





5.193
193

1914
145



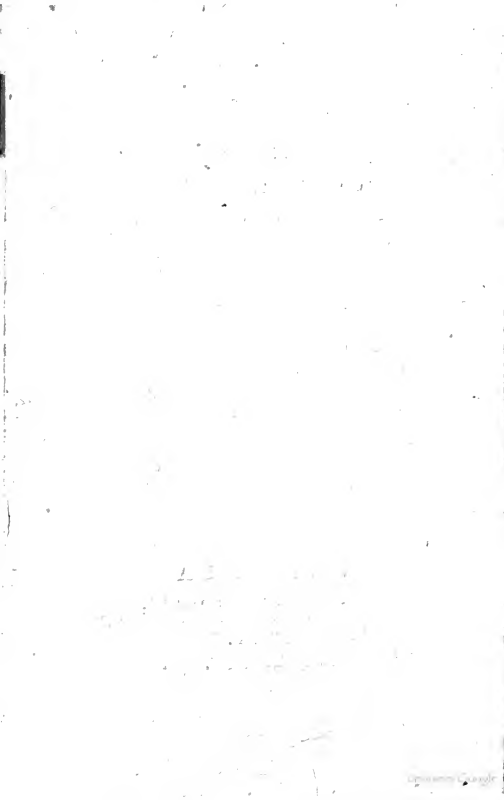
DECADE TERZA
DI
PANEGIRICI SACRI
Composti, e Recitati
DA DUE RELIGIOSI
AGOSTINIANI SCALZI.



IN VENEZIA
Appresso GIO: BATISTA PASQUALI:

MDCCLIV.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio:



ORAZIONI

POSTUME

Recitate del M. R. P.

GABBRIELLO DA S. FULGENZO

AGOSTINIANO SCALZO

Della Provincia di Napoli.

FOR A FURTHER

REMARKS

ON THE

STATE OF

THE

ORAZIONE

PER LA CONVERSIONE

DEL SANTO PADRE AGOSTINO

Recitata in Napoli

nella Chiesa di REGINA CœLI

li 5. Maggio 1739.

Hæc mutatio dextera excelsi. Ps. 56.

L' Altissimo onnipotente Iddio nella solinga eternità essendo a se stesso teatro degnissimo, spettatore insieme e spettacolo mistico ed ineffabile, perenne luminosa scaturigine di verace sempiterna bellezza, sì grandemente ama se stesso, che in tutti i suoi disegni (poichè altro fine non ha che se medesimo) cerca sempre mai la sua gloria, e tutti i mezzi egli tenta, acciò le sue perfezioni divine vieppiù pomposamente risplendano. Quindi è, che sebbene egli come fonte di alta indeficiente bontà sopra l'uomo si spanda a guisa di Sole, che sopra i buoni nasce, e sopra i malvagi; contuttociò gli piace talora dalle profonde miserie, in cui sono immersi i peccatori, a viva forza e a tutto potere trarli e sollevarli: e cambiandoli tutti, e rinnovandoli, gli fa addivenire maravigliosi lumi di santità, adorni delle più nobili prerogative, e di tutte quelle virtù, che o non avean essi possedute giammai, o dalle medesime eran sì affatto scostati; affin che apparendo la lor conversione esser opra del braccio onnipotente di Dio, maggiormente la possanza e la misericordia divina dappertutto si

ammiri , e più luminosamente riluca . Ed in fatti il vedere il Principe degli Apostoli Pietro , dopo aver con orribil viltà rinnegato ben tre volte l'uomo Dio Redentore , così dalla possente grazia divina tocco e penetrato , che amaramente piangendo il suo enormissimo eccello , fu di un amor sì grande ripieno , e da una forza sì robusta ed invincibile avvalorato , che meritò di regger la Chiesa , di esser Padre de' fedeli , e di confermar tutti coloro , che molto stabiliti nella lor credenza non erano ; non fece apparir più augusta e più gloriosa la possanza e la misericordia di Dio ? E nol fece anche il vedere il fierissimo Saulo , che come impetuoso torrente carico , e gonfio di minaccie e di furore , a danno e guasto , e a rovina universale della Religione ancor tenera precipitosamente correndo per soffocarla in sua cuna ; non solo fu da una forza maggiore , che dal Cielo gli soprastò , fermato e rattenuto : ma anche destinato da Dio a portar la gloria del suo nome all'estremità della terra , a sottoporli tutte le nazioni infedeli , e soggettarli l'orgogliosa Roma , e farne la capital del suo impero ? E di quale e quanta gloria maggiore spiccar mirabilmente si vide l'eterna bontà divina nella Conversion di Maddalena ? Che sebbene tutta d'impudico amore avvanpando , e diffondendone le fiamme per tutta la Palestina , numerosa schiera di amanti dietro si trasse , e rapì de' sudditi al gran Figliuolo di Dio ; non per tanto da questo nella casa di un Fariseo è misericordiosamente sorpresa ; ed abbattuta a' suoi piedi , piange dirottamente i suoi falli : e dalla più spaventosa delle sue nimiche , la più fervente e la più fedele delle sue amanti diviene ?

Ma quantunque in queste ed in altre conversioni a noi già note siasi vieppiù gloriosa appa-

palesata la potenza e la misericordia divina ; non ve n'è però alcuna , in cui la virtù sovranissima della bontà e della destra onnipotente di Dio tanto maravigliosamente si manifestasse , quanto nella Conversion di Agostino ; della quale ragionare ora vi debbo . Poichè in quelle non resistendosi punto per parte de' peccatori alla grazia , ma subitamente con umil cuore e con pronta volontà ricevendosi da essi il gratuito dono divino , e teneramente abbracciandosi , più facilmente l'Altissimo al lor cangiamento impegnossi ; ma Agostino allo'ncontro sempre ritroso e sordo alle celesti chiamate , e continui ostacoli pertinacemente opponendo agli efficacissimi mezzi , che la grazia divina , per trarlo a sè , gli offeriva ; in vece di esser da quella in preda del di lui consiglio miseramente lasciato , fu tuttavia con amorevolissime premure perseverantemente invitato a bere di quell'acqua salutare e vivificante , che dalla sorgente del Salvatore sgorgando , in vita eterna ella sale . Anzi a tanta oltraggiosa resistenza non solo non s'annojò e raffreddossi la grazia , ma adoperando tutto lo sforzo di sua onnipotenza , a sè prodigiosamente alla perfine il ridusse ; sicchè di tal Conversione più d'ogn'altra giustamente può dirsi : *Hæc mutatio dextera excelsi* .

Laonde dovendo io dall'aura dell'altrui favore contra ogni mio merito sollevato , della Conversion di Agostino ragionamento tenere , a compiere il gran lavoro in sì festevol memorando giorno volentieri m'accingo ; scorrendo bene , che la vostra benivolenza , la quale vi ha condotti qui a benignamente ascoltarvi , pur troppo mi rincora , ed a me stesso superiore mi rende . Vi dimostrerò pertanto , che la Conversion di Agostino fu opera della destra dell'Altissimo ; il quale rendendola

dola da difficile e ritardata, e ammirabile e gloriosa, fe' che un Agostino pieno di tenebre divenisse un Agostino pieno di gloria; poichè egli, mercè la grazia divina, vinse e trionfò del reo suo senso e del suo empio errore. Vinse e trionfò gloriosamente del primo con una verace emenda, e con una pubblica confessione. Vinse e trionfò più gloriosamente dell' altro con una franca detestazione ed un pubblico ritrattamento. L' emenda, e la confessione di quello rendè Agostino gran Penitente, e gran Santo. La detestazione, e 'l ritrattamento dell' altro rendè Agostino gran Dottore, e gran Vescovo. Ecco del passaggio avventuroso di Agostino alla grazia tutto l' elogio, ecco l' alto subbietto del malaconcio mio dire; incominciamo.

Miseri in vero pur troppo noi siamo; poichè la colpa del primo comun Progenitore non solo a tutti que' mali esteriori, che da noi in questo infelice esilio si soffrono, ne fa tuttavia soggiacere; ma fu anche cagione, che quelle due parti (lo spirito, cioè a dire, e la carne) che formano di noi il maraviglioso composto, divenissero di noi medesimi perpetui giurati nimici. Laonde dura necessità ne costringe a pugar sempremai contra loro: or opponendoci all' uno, che coll' amor de' piaceri ci alletta; or contrastando coll' altro, che colla superbia; o coll' errore ci assale. Ma vieppiù miseri appellarci possiamo, se mai avviene esser da tai nimici per nostra fatal disavventura e superati e vinti. Imperciocchè sotto il giogo di sì abbominevol servaggio cangiam (per così dire) natura, a' bruti ed a' demoni affatto somigliandoci.

Tale fu di Agostino nella sua rigogliosa e verde etade il lacrimevole stato. Egli (come voi ben sapete) partorito dall' Affrica qual nuovo Mostro,

ma mostro di rarissimo ingegno, senza scorta di Maestro facilmente comprese i due gran Filosofanti Platone ed Aristotele, e di tutte le belle arti, e le scienze in sovranissimo grado fu adorno. Siccome ne fan fede non solo i suoi libri di grammatica e di retorica, e di altre facoltadi composti; e quel giro di dottrine tra loro connesse, che Enciclopedia, ovvero circolare erudizione si chiama; ma ne fan fede ancora e Tageste sua patria, ove l'arte insegnò dell'emendato parlare, e la famosa Cartagine, e l'inclita Roma, e Milano, che nella sua giovinezza Maestro eloquentissimo dell'arte del ben dire ammiraronlo. Ma che però, se l'acutezza del suo ingegno, la profondità del suo sapere, e tutte l'altre belle sue doti erano dal vizio e dall'errore macchiate. Questo, questo piangeva incessantemente la zelante sua genitrice; poichè in quella età, ch'è qual cera nel ricevere l'impression d'ogni male, sedotto da' Manichei, nelle lor tenebre cieco viveva, e da carnali affetti legato fortemente ed oppresso. Mostro adunque non solo di scienze, ma mostro ancora di passioni, e di errori era Agostino, spettacolo compassionevole agli occhi di una Madre santa, che per figliuolo non lo ravvisava; se santo anch'esso non era. Che poco è il dare l'essere del corpo, se non si dà il buon essere dell'anima. Pertanto Monica geme, piange, sospira; acciocchè da un Agostino colpevole rinasca un Agostino innocente; ma non può ella franger la durezza del cuor di Agostino nè col suo esempio, nè colle parole, nè colle lagrime fervorosissime ammolirlo punto, o rimuoverlo. Si affaticano i suoi più intimi amici; nè possono con preghiere, e colle più amorevoli dimostranze in menoma parte piegarlo. Perciocchè datosi già in preda delle sue sregolate passioni,

qual

qual difensata rupe , le proprie miserie più non ap-
 prende : e sino le amarezze , che in mezzo a' piaceri
 egli sente , quantunque di quando in quando lo scuotano , bastevoli pure non sono di farlo dal miserabil
 giogo sottrarre . Anzi la sua perversa volontà alla li-
 bidine inducendolo , e dalla libidine al costume , e
 dal costume alla necessità strascicandolo , fece sì che'l
 vivere in ischiavitù cotanto vergognosa , connatu-
 rale gli fosse . La sua grande anima datagli per ispe-
 zial grazia da Dio , acciò qual lucidissimo sole illu-
 minasse il cattolico mondo , già schiava dell'error di-
 venuta , simiglievole a' Demonj lo rende . Talechè
 di orgogliosa superbia ripieno non solo nella sua
 rea pertinacia maggiormente s' indura ; ma più
 oltre passando , or baldanzoso i fedeli di Cristo se-
 duce , or altri nell' empio errore conferma , or fa-
 cendo contra 'l vero arme i sofismi , i più dotti e
 forti eroi della Chiesa spaventa .

Nè vi crediate , Ascoltanti , che perchè io mi
 trattenga a descrivervi Agostino sovvertito , io va-
 da in qualche parte oscurando il lume di sua pre-
 clarissima Santità ; perciocchè quelle medesime col-
 pe , che egli tratto dalla concupiscenza e dall' er-
 rore , commesse , deposta e cancellata la lor pri-
 miera brùttezza , e trasformate nella più chiara e
 risplendente luce di scienza e di virtù , maravi-
 gliosamente lo illuminano . Anzi siccome la tene-
 brosa notte alla spuntar del Sole svanisce , così
 le colpe di Agostino dalla medesima luce inonda-
 te e ricoperte , più non appariscono . E che sia
 il vero , mirate vi prego , come la notte del pec-
 cato e dell' errore , in cui egli smarrito viveva ,
 fu seguita da un lieto e felicissimo giorno , di cui
 tale fu l' alba , tale il principio .

Il nostro amabilissimo Iddio ricordevole di sua
 misericordia , vago più di manifestare a' peccatori
 l'im-

l'immenfità di fua eterna bontade , che 'l rigore di fua intemerata giuftizia , riguardando il lacrimevole ftato ; in cui giaceva Agoftino , e che tempo già era di eleggerlo per iftrumento di fcelta e di onore , per vafò ornatiffimo e facrofancto , foavemente e fortemente difpofe colla fua grazia divina , che tocco alla per fine ed animato non folo dalla foavità e dalla leggiadra forza della predica- zione del Santo Vefcovo Ambrogio , ma anche da' fanti configli di Simpliciano , e dagli efempj di Vittorino , di Antonio , e di altri eroi a Gefù convertiti , fi rifolvelle dalle vili catene , che 'l tenevano avvinto , fnodarfi .

E pure (chi 'l crederia !) oh quante malagevole gli fi rende sì eroico imprendimento ; imperciocchè due oppofte volontà fanno in lui tal fiero conflitto , che fembrami appunto come cervo affettato , che talora effendo e dall' onde limpide e chiare di placido rufcelletto invitato , e da micidiali ferpenti atterrito , mira quindi del fuo timore , indi della fua fete i contrariffimi obbietti . E veg- gendo quefti , che con orgogliofa cervicè frafe- nandofi fu pel fuolo ad ora ad ora gli minaccia- no colle velenofe bocche la morte ; e quello , che per mezzo di verde prato lentamente correndo , con piacevol mormorio a fpegnèr nelle fue acque la fete dolcemente lo chiama ; e mentre da' fieri fibili de' ferpenti quivi egli è fpaurito , e da' grati fufurri de' cristallini e freschi umori ivi allèttato , egli ftello non fa , fe debba prima sottraggersi agli uni , o impoffeffarfi degli altri . Tale (dico) ap- punto mi fembra Agoftino tra l' interna battaglia de' fuoi oppofiti difcordanti voleri : defidera il bene , e non fa fuggir il male : vuole , e non vuol con- vertirfi : gufta la dolcezza della virtù , e quella del peccato punto non abborrifce : ora dall' amor di Dio ,

Dio , ed ora dall' amor proprio rapir si sente : da Dio istantemente domanda la continenza , e poi di ottener quella paventa . Così egli stesso divisando le divisioni funeste , che nell' anima sua provava , registrato nelle sue Confessioni lascionne . [1] *Ego eram , qui volebam , ego eram , qui nolebam : ego , ego eram ; nec plane volebam , nec plane nolebam . Ideo mecum contendebar , & dissipabar a me ipso* . Talchè pur troppo grave e nojoso a se stesso sotto l' ombra amena di verdeggiante pianta giacendo , dagli occhi gronda amare lacrime ; ed agitato da molesta inquietudine , dal profondo del suo petto tragge angosciosi sospiri per la dura interior guerra , che i suoi contrari affetti gli fanno . Oh Dio , che ambascie ! che angustie ! che difficil pugnare !

Ma fatti cuore Agostino : deh non senti quella divina voce , che opportuna al gran bisogno alle tue orecchie autorevol rimbomba ? Prendi e leggi , ti dice . Se dunque vincere e trionfare di te stesso ti cale , via su , eseguisce il comando , vola ratto : *accipe librum , & devora illum , & in ore tuo erit tanquam mel dulce* . Prendi e leggi ; che cesseranno le tue amarezze , e saratti ivi additato il modo , e la forte armadura per ottener la vittoria . Deh eterna luce , che in tre lumi distinta , e non divisa , illumini ogni uman vivente , deh illumina ora Agostino , acciò sgombrate dalla sua mente le tenebre , possa della sua regolata vita la vittoria e l' trionfo ottenere . Ma viva Iddio ! Appena ha egli finito di gustare in quel divino volume , quanto dolce sia il rinunziare alle cupidigie del Mondo , e vestirsi di Gesù Cristo ; che da subito divino splendore dissipata quella densa atra caligine , onde sì cieco , e sì pertinace
nel

[1] *Conf. cap. 10.*

nel proprio male rendessi, e sì difficile gli era il giugnere a scuoprire l'antica e nuova bontà del Creatore; tosto egli al Cielo si volge, e confondendo col pianto i sospiri, così da' suoi interni affetti commosso, prorompe: Adunque a tanto giugne, o gran Padre de' lumi e delle misericordie, a tanto giugne il tuo amore, a tanto la brama dell'altrui salvezza! Che nulla badando alla mia ostinata ribellione, a' miei enormissimi eccessi, ti piace ora spezzare con grande sforzo di onnipotenza quelle forti catene, che tenevano in me strettamente legata la libertà di figliuolo; e dalle tenebre richiamarmi alla luce, dalla morte risvegliarmi alla vita; ed in vece di punirmi co' tuoi più giusti gastighi, mi guadagni con beneficij da me non meritati, in vece di annientarmi co' fulmini, risorger ora mi fai alla grazia! O forza! O grandezza! O eccesso dell'incomparabile immenso tuo amore! *Quam sero te amavi!* Ah troppo tardi ti ho conosciuto, troppo tardi ti ho amato, o Signore! Ma quanto tardi, altrettanto farò più spedito a riguadagnare quel bene, che per l'addietro pazzamente ho perduto. Onde più non indugio, già vado, già corro veloce da Ambrogio, per ricever da esso il battesimo, e col battesimo divenir tuo fedele obbedientissimo Figlio per grazia.

O mutazione della destra dell'Altissimo! O potenza fatta dal braccio dell'Onnipotente! O conversione quanto difficile e ritardata, altrettanto ammirabile e gloriosa! Il credereste? E pure egli è così. Quell'Agostino, che poc'anzi in tante miserie avvolto osservaste, ecco egli è affatto cangiato: ecco che già purgatosi nel sacro fonte da quell'orrende brutture, ond'era a Dio sommamente odioso, ivi ogni sua rea affezione sommer-

ge : ecco che abbassa l'orgogliosa cervice , ed al giogo della divina legge umilmente si sottomette ; più non riputando duro e gravoso (come pria ei solea) ma leggiero , dolce , e soave tal peso . Quelle immagini de' piaceri , che a menar vita così tanto rilassata e scorretta lo allettavano , gli sono ora di acuto stimolo per ripigliar più veloci le mosse ad una santa vita e penitente . Non più di strano aspetto ed insoffribile sembragli la continenza , ma come rara virtù sublime tenacemente l'abbraccia . La sua perversa volontà , che con viva forza il costringea per le sue cattive usanze a malamente operare , ad altro ora non lo spinge , che a odiare il male , e ad amare perfettamente il bene . Ecco le cure di secolo , le avidità di ricchezze , e di vani onori , che dietro loro travevano , non più le molestano . Fugge , disprezza , tutto abborrisce , acciò possa tutto nel suo Dio trovare . *Omnis Creatura vilescat , ut Creator in corde dulcescat* . Ecco come generoso e magnanimo , armatosi col saldo scudo del Crocifisso , va incontro al ribellante senso , lo nvestisce , l'abbatte , lo vince ; ed acciocchè contra lui giammai risorgere non possa , lo inceppa con rigidzze , l'estenua co' digiuni , il doma colle vigilie . Tanto opera portentosamente dalla Grazia avvalorato Agostino ; e la Grazia , che n'è la vittoriosa operatrice , tutta (per così dire) lieta in se stessa mirandolo , parmi che al di lui riottoso ribellante senso in tal guisa dicesse : ed infino a quando pensavi tenerlo tra' tuoi più duri ceppi oppresso , o ribelle , e tra' più laidi piaceri invecato ? Ti ha pur vinto , mercè mia , (benchè tardi) ti ha pur vinto una volta . E se tardi ha di te la vittoria ottenuta , più duro farà lo scempio , più crudele lo strazio , che faratti infino all'ultimo de' giorni tuoi penosamente soffrire .

Or

Or dunque Monica, Simpliciano, Ambrogio, Ministri eletti della divina clemenza rallegratevi, godete, gioite: sono già i vostri voti adempiuti. Non più cercate colle lacrime, co' tanti esempi, con i consigli, colle vostre persuasioni di guadagnare Agostino; poichè la potentissima grazia divina colla sua vittoriosa forza ha già trionfato di questo peccatore indurito: già ella gli ha illuminata la mente, gli ha toccata la volontà, ne ha ottenuto il consenso; e col maggior miracolo che sia mai per operare, ha soggiettato un ribelle, ha vinto un'ostinato, ha guadagnato un protervo. Colla sua dolcezza ha in tal guisa ammolito il di lui cuore duro più che macigno, che sempre piange amaramente i suoi passati misfatti; nè di essi può ricordarsi, che non versi mai sempre dagl'occhi fiumi di lacrime di tal compunzione e dolore, che un incessantissimo pianto giorno e notte è il suo pane. Colla sua forza l'ha reso sì valoroso, che anche ha mirabilmente a Dio convertiti tutti coloro, di cui col suo cattivo esempio ne fu già seduttore; ed ha cangiati i Monasteri in deserti, e le Canoniche in Monisteri, e sì gli uni, che gl'altri in gran numero egli ha dilatato, acciò sempre sieno il Mondo, il Demonio, e la Carne oppressi e soggiogati. Colla sua dolcezza sì perfetto amante di Dio l'ha fatto or divenire, che sebbene tutto di tanto amore egli avvampi; pure sempre egli esclama: *Totum cor meum flamma tui amoris accendat.* [1] E quantunque sia sempre bruciato dalle fiamme di Carità il suo cuore; tuttavia sembrandogli soave l'incendio, rapito da dolce estasi giammai di dire non cessa: [2] *O ignis sanctè, quam suaviter ardes, quam secretae lucas, quam desideranter aduris?* Tal-

[1] *Hib. 3. Conf. c. 8.* [2] *Ibid. Cap. 36.*

Talchè compiacendosi Iddio dell'ardentissimo amor di Agostino, per farne nuovo sperimento ben tre volte qual'altro Pietro l'interroga, se Agostino lo ami, il quale alla terza domanda così alla fin gli risponde: *Si Deus essem, ut sum Augustinus, tecum dignitatem commutarem, ut esses Deus, sicut es, & ego Augustinus, ut sum.* Adunque Monica, Simpliciano, Ambrogio (torno a dirvi) rallegratevi, godete, gioite; poichè quanto s'era Agostino oscurato pe' disordini della sua malregolata vita, altrettanto vien' egli dalle sue belle vittorie, mercè la grazia divina, gloriosamente illustrato: e da Peccatore ch'egli era, gran penitente, e gran Santo è ormai divenuto.

Quindi è, che se l'istesso Agostino felice la colpa di Adamo chiamò, perchè con sovrabbondante grazia redenta; tal'io ancora colla sua frase parlando, felici chiamo le sue sregolatezze; poichè avendole con mirabil valore e dome e vinte, tragge da loro stesse i folgori ad illustrar le sue glorie. E siccome non sarebbe sì rinomato l'antico Scevola, se mai errato non avesse: la mano, che purgò il fallo, mietè palme più gloriose; talchè *si non errasset, fecerat illa minus*. Così ancora non andrebbe sì applaudito Agostino, se candida sempremai preservata avesse la stola dell'innocenza, e giammai caduto negli errori non fosse. Laonde anche noi di lui dir possiamo, che *si non errasset, fecerat ille minus*.

Ed avvegnachè Agostino per tai vittorie di singolar pregio adorno si scorga; tuttavia e' non si appaga, ma a trionfare del reo suo senso gloriosamente egli aspira. Ma come, o mio eccelfo Eroe, l'augusta pompa di penitenza e di santità, che nella tua conversione hai mirabilmente spiegata con somma edificazione del Mondo, ed a
maggior

maggior gloria del Cielo ; non ti rende dappertutto un Vincitor glorioso ? Quali adunque glorie maggiori desideri ? Ma o sublime eroica virtù di Agostino ! E' non aspira a quelle glorie ed a que' popolari applausi , che in sul Romano Campidoglio i Scipioni , i Quinzj , ed altri valorosi Campioni ricevertero . No , simili onori non cura ; anzi come vane vilissime cose disprezza . Solo que' trionfi desia (o maraviglia inaudita !) solo que' trionfi desia , che rossore e perpetua confusione gli rechino . E comechè cosa non vi sia , che l' uomo tanto fugga ed abborrisca , quanto la confusione ; questa nondimeno egli vuole perpetuamente soffrire . Discuopre pertanto (l' orme di Matteo seguendo , che da pubblicano Apostolo divenuto svelò all' eternità , nel narrare di sua conversione l' istoria , tutto ciò , che di lui per rispetto dagli altri Vangelisti si tacque) ; discuopre (dico) pertanto l' intero corso di sua vita scorretta , facendo leggibili a' posteri tutte le sue fregolatezze , ne' frontespizj de' suoi pregiatissimi volumi sponendole , acciò a tutti sieno perpetuamente svelate .

E non è questo un' eccelfo trionfo di Agostino ? E qui sì se non temessi di offendere l' umiltà del mio Santo , che luminosi raggi dal fosco di quelle macchie farei sfolgorare , che chiarori di gloria vi aprirei sugli occhi . Ma diafi luogo a' diritti del vero : e all' umiltà di Agostino la verità prevalga , ed in suo elogio il savio esclami ; che la confusione , a cui Agostino si è perpetuamente sottomesso , *est confusio adducens gloriam & gratiam* . Sì , Uditori miei gentilissimi , tal confusione grazia ad Agostino apporta ; perchè vieppiù giova egli col confessare le sue colpe , che abbia per l' addietro nociuto coll' essere insigne peccatore . Con-

ciòsiachè facendo mostra del peccato corretto, insegna a' peccatori la via della penitenza, e la maniera di trionfar delle colpe. Ed anche gli è cagione di gloria; imperciocchè tant' onore giammai non raccolsero gli Ulissi, i Demosteni, i Maroni dalle laudi degli Omeri, de' Leosteni, de' Tulli, quant' egli per le invettive, che contra se stesso ha scritto, dal Mondo tutto raccoglie; giammai non cessando questi di assolverlo, la candidezza ammirando, e l' eccelsa umiltà, con cui il Santo mio se stesso accusa; e di venerarne sempre il gran nome, già famoso dappertutto ormai divenuto.

Sicchè avendo il mio convertito Agostino, mercè la grazia divina, nella penitenza e nella Santità operato anche da mostro, uopo è confessare, ch' egli tra' l' novero de' penitenti e de' Santi con ispezial gloria risplenda; imperciocchè se i penitenti pianfero le loro colpe, e le confessarono, ciò a solo fine essi fecero di cancellarle colle lagrime, e di ottenerne da Dio colla confessione il perdono; ma Agostino allo 'ncontro le proprie colpe confessa, e palesa anche al Mondo, affine di esserne perpetuamente confuso; e sebbene i Santi coll' armi validissime delle loro virtù abbiano il Demonio abbattuto, nondimeno Agostino co' suoi proprj peccati, che sono del comun nimico l' armi più forti, egli valorosamente espugnollo. Pertanto siccome il Garzoncello Ebreo trionfatore del fiero Gigante sospese in voto, non già la frombala, con cui fecelo boccone cader estinto sul suolo, ma bensì la spada di sì possente e baldanzoso nimico, colla quale dallo smisurato busto l' altera testa recise; riputando egli a sua maggior gloria aver coll' armi dell' Avversario terminata la pugna, che averla con quelle di vincitor cominciata.

ciata. Così è ben dovere, che 'l libro delle Confessioni di Agostino nel tempio dell' eternità si spenda per immortal trofeo della vittoria e del trionfo, che mercè l'onnipotente grazia divina il nostro Eroe nella sua quanto difficile e ritardata, altrettanto ammirabile e gloriosa conversione riportò del reo suo senso, divenendo gran penitente e gran Santo, siccome rozzamente v'ho finor divisato.

E pure qui non si ferma la gloria della Conversion di Agostino, ma più oltre si avvanza e si dilata qual fonte, che da larga vena di monte alpestre sorgendo, con istrepitoso rimbombo tutt' ondeggiante poi si divalla, nè per ritegno di balze, o di scolcesi massi punto si arresta, ma spumante frangendosi pe' montagnosi luoghi vieppiù rapido scorre; e quanto più s' inoltra, tanto maggiore la forza acquista e la rattezza, per fare delle sue abbondevoli acque mirabil mostra nelle spaziose pianure. Ed in vero, che la destra dell' Altissimo abbia cangiato un Agostino pieno di tenebre in un Agostino pieno di gloria, facendogli colla sua forte e soave grazia veracemente emendar le sue colpe, e col libro delle confessioni manifestare al Mondo perpetuamente i misfatti della sua volontà, fu grand' opra al certo dell' Onnipotenza, ed anche gran valor di Agostino, e' negar non si puote; ma che l'abbia fatto in oltre detestar francamente, e palesare insieme nel libro delle Ritrattazioni gli errori del suo intendimento: questo sì, che essendo un rarissimo sforzo del potente braccio di Dio, e di Agostino un valor sopragrande, senza dubbio fa più mirabilmente spiccare la misericordia divina, e di più ampia e singolar gloria adorna vagamente Agostino. Il che chiaramente voi scorgerete, se la vostra gentilezza, che ha finora la

disadorna mia diceria con ogni umanità compatito, seguirà per altro breve spazio di tempo a prestarmi cortese l'attenzione.

Egli è ben noto quanto dilettevole sia il solletico di far pompa di dotto, che si veggono tuttavia ignoranti che presumon dottrina, ma non già dotti che protestino ignoranza; e solo nel sapere chichesia il maggior luogo si arroga. Quindi avviene esser pur troppo malagevole, per non dir moralmente impossibile, il guadagnare uno spirito veramente sublime, che talora da empio error preoccupato, giammai non resta risoluto di sostenerlo, di ben ragionarne, di sottilmente difenderlo; e dandosi follemente a credere non soggetto agli errori, di cui gli uomini capevoli sono, giammai non si riduce a conoscer la verità, a sinceramente cercarla, a sottomettersi a quella. O sia fatal proprietà dell'eresia il rendere i cuori inflessibili e pertinaci, o gastigo di Dio dovuto a tal peccato, che essendo in certo modo il più grave di ogni altro, e l' più degno di pena, suol spargere nelle umane menti tenebre sì folte, che sempre più le acciecano, chiamate perciò da Agostino che le conobbe *pœnales cœcitates*. Sicchè pensate voi quali e quanti sforzi richieda il ritorno dell'eresia alla Fede, dall'orgoglio dell'una all'umiltà dell'altra? e nell'ordine stesso della grazia quanto al miracolo egli s'accosti? E non pertanto tal miracolo opera oggi la Grazia sopra lo spirito di Agostino con virtù sì possente, che ben si scorge esser virtù dell'Altissimo. Mirate, come Iddio avendo appena convertito Agostino, da protervo Manicheo, ch'egli era, vero ed umil credente diviene, da difensor di menzogna, sostenitor di verità si dimostra, e da orgoglioso ed impudico filosofo è ormai il più casto Dottor della Chiesa;

Chiesa; e quantunque egli allettato dal conoscimento dell'elevazion di sua mente, della profondità di suo sapere, costantemente credesse non esser agli errori soggetto; nondimeno a ciò egli affatto non bada, e nulla riservandosi francamente detesta gl'empj errori, che con tanta ostinazion sosteneva, e di quanto scrisse non conforme a' dettami della più salda Teologia, con esempio non mai più udito si corregge umilmente, e si ritratta. Con Davide adunque di bel nuovo diciamo: *Hæc mutatio dextera excelsi*, confessando mai sempre, che non solo tal cangiamento sia un rarissimo sforzo del braccio onnipotente di Dio, ma anche di Agostino una vittoria vieppiù gloriosa.

Qual vittoria vieppiù ammirabile noi scorgiamo, se riflettiamo, che sebbene le mal regolate passioni di Agostino (siccome testè divisammo) per l'antico dominio, che di lui ebbero, con tutta lor gagliardia contra il medesimo opposte si fossero; nulla però di manco perchè nella di lui inferior parte risedeano, meno malagevole gli fu il soggiogarle. Ma l'error di Agostino nella più nobil parte di lui risedendo, onde guasta la rendè ed orgogliosa, fu del nostro Eroe più possente nimico. Quindi è, che più ardua impresa gli fu soggiogare l'errore, che 'l vizio; imperciocchè per abbattere le inclinazioni del senso, battè che la forza del suo spirito solamente opponesse; ma superare l'errore, gli convenne colla forza del suo medesimo spirito fortemente cozzare. Laonde se più malagevole gli fu la pugna, e più poderoso il nimico che oppresse; chi non vede quanto della grazia vittoriosa sia stato miracoloso lo sforzo affine di rendere vieppiù glorioso Agostino per la vittoria, che dell'empio errore egli ottenne?

Ben' egli con ingegnoso artificio i proprj errori orpellando, un vario prospetto di più sensi dar gli poteva; ed in tal guisa di ciò ch'egli sentisse tralle ambiguità le menti de' dotti lasciare. Ma lungi dal cuor sincerissimo di Agostino sì detestabili doppiezze, poichè essendo già egli veracemente a Dio convertito, dalle proprie dottrine non già la gloria del Mondo, ma quella del medesimo Dio richiede, e perciò nulla riservatosi, coraggioso gli errori de' suoi volumi in faccia al Mondo corregge per illustrare il Mondo. E qual fiamma, che per agitazione d'impetuoso vento vigor maggiore acquistando, scoppia più strepitosa, più altera sfavilla, cresce, divampa, e serpeggia più ardente: e tal quindi e quindi più vorace si spande, che non par più quella, qual era poc' anzi, ma tolto in ispaventoso incendio cangiandosi, che che incontra, il tutto dirocca, brucia, incenerisce, e consuma. In tal guisa Agostino per la vittoria de' suoi empj errori corretti, valore al suo valore accrescendo, trionfator vieppiù glorioso diviene.

Quindi mi si permetta, Uditori, che io lo ritragga appunto, come il Poeta esprese la ferocia d' uno smisurato Leone lassù nell' Anfiteatro di Roma comparso: *quis non esse gregem crederet? unus erat*. Parve, che nel solo Agostino la Chiesa Affricana un' intero esercito armasse per debellar l'eresia. E con qual' armi credete Voi, che più potentemente e' combattesse? Non con altre al certo, che con quelle de' suoi errori corretti. Spone in faccia a Manichei, ad Arriani, a Donatisti, a Pelagiani i suoi volumi emendati, e gli confonde. Ed a guisa di un' altro Davide intrepido affronte de' suoi nimici, scrive, disputa, attacca, difende, risponde, interroga, dap-

dappertutto gli abbatte , dappertutto trionfa . Di-
 forticchè al rimbombo di questo novello mostro
 di sapienza danno all' armi i più potenti parteg-
 giani dell'eresia : e da varie parti convengono in
 Cartagine ducentottantasei Vescovi di più Sette per
 quivi opporsi alla Teologia di Agostino . Ma lor
 malgrado fur costretti in breve di cedere alla for-
 za di quest' unico argomento : l' Aquila degl' in-
 gegni confessa di aver errato ; adunque (conchiu-
 siero) forza è , che le nottole cedano a questo So-
 le . Anzi Iddio , Iddio istesso invaghito (per così
 dire) di sì ammirabil trionfo di Agostino , con
 laude eccelsa applaudendolo , la sua Chiesa gli rac-
 comanda : *Magne Pater Augustine , tibi commen-
 do Ecclesiam meam .*

Onde avvenne , che picciol campo fu l' Affrica
 a' gloriosi trionfi di Agostino ; poichè trapassando
 i suoi confini , solo co' suoi dotti emendati volu-
 mi fa sfolgorare i suoi splendori in faccia al So-
 le in Oriente : ed illumina il Settentrione , e l'
 Occidente . Più : non pur l' età di Agostino ne
 rimase illustrata , ma illustratissimi ne furono i
 Secoli dopo di esso , e ne faranno ancora i ve-
 gnenti . Tutti gli universali Concilj acclamano la
 Dottrina di Agostino : su questa fondano i loro
 dogmi : con questa abbattono l'eresia : questa ser-
 ve loro di guida alle più ardue deliberazioni . Non
 sa il Vaticano decider controversia , o stabilir
 dogma , che su questa non s' appoggi . In ogni
 angolo erudito del Mondo il nome applauditissi-
 mo di Agostino rimbomba . In somma in cendici-
 otto libri , che a noi pervennero di sì glorioso
 Dottore (Affrica nera , che ne privasti della più
 splendida luce negli smarriti volumi di Agostino) ;
 in cendiciotto libri , che a noi pervennero di sì
 glorioso Dottore , mirabil tesoro di sapienza è ripo-

sto : in essi la lingua dello Spirito santo parla e ragiona .

Qual adunque di tanti prodigiosi effetti, e di maraviglie così stupende ne fu mai la cagione ? Come potè Agostino abbatte l'empio errore, che nel suo sublimissimo spirito era sì radicato ? Com' egli potè con franca detestazione, e con un pubblico ritrattamento trionfar di quell' errore medesimo, che in quella età favorito era da' Cesari, protetto da' Principi, difeso da' Vescovi, e quasi da tutto il Mondo abbracciato ? Ma a che sto io sì sospeso ? Quando io già vel dissi : *Hæc mutatio dextera excelsi* ? Sì l'onnipotente vittoriosa grazia divina è stata quella, che colla soave e forte sua virtù votando Agostino della vana scienza del Mondo, l'ha riempito della vera sapienza di Dio ; e purificando mirabilmente il suo spirito, l'ha reso più proporzionato alla chiarezza de' lumi, ed alla intelligenza delle divine scritture ; e dandogli grande ardor di Zelo, e somma forza di sapere, gli ha fatto riportare dell'empio error suo vittoria sì grande, e tal segnalato trionfo, che eccelsi Dottor della Chiesa l'ha fatto ormai divenire. Qual maraviglia fia dunque, che spandendosi la fama delle già divise cose, desiderabile si rendesse Agostino al Pastor di Bona Valerio, perchè Coepiscopo della sua Chiesa il volea ? Agostino, diceva egli, vince i suoi errori non celandoli ne' suoi volumi ; adunque gran Zelo dell'onor di Dio discuopre. E se discuopre tal Zelo, essendo egli uom secolare, quale e quanto ne appaleserà, essendo a Dio consagrato ? via su, non ostante ogni costumanza di questa Chiesa Affricana, non ostante che 'l proprio pastore ancor viva, Agostino si elegga Maestro, e pubblico Ministro della divina parola s'acclami. Ed ecco Agostino,
mercè

mercè gli suoi errori corretti , al sagra foglio di Bona , quantunque malvolentieri , esaltato , vieppìù gloriosamente trionfa .

E quì sì che vorrei mille bocche e mille lingue per divisarvi Agostino alla sagra reggenza innalzato , quanto vigilante , e sollecito fosse in estirpar l'eresia , non cessando giammai di darle caccia colle perpetue visite , non solo per lo proprio distretto , ma per ogni altro luogo dell' Affrica , ov' egli udiva le di lei perniciose dottrine annidarsi ; sicchè di luogo in luogo volando , con ferventissime predicationi fugava vizi , convertiva Popoli , e i trofei dell' abbattuta fede mirabilmente rialzava . Ma perchè il tempo mel vieta , dicano se non altro i confusi perfidi Donatisti , che non potendo alla forza della sua lingua resistere , e vedendo abbattuto e sconfitto il lor partito , prefero violente consiglio di ucciderlo ; dicendo pubblicamente , che per difesa della greggia bisognava il disfacimento del lupo . Onde avendo essi più fiate ad Agostino insidiata la vita , così intrepido e non curante de' pericoli della morte lo videro , che punto e' non arrestossi dal proseguire i disastrosi viaggi per adempiere all' obbligo del suo gran Ministero , dappertutto sponendosi vittima coraggiosa per la salvezza dell' anime . Sì tutto ciò dicano essi ; che a me sol piace per non guari di tempo ammirar la segreta onnipotente virtù della destra divina , che sempre con nuovi prodigi rende maggiormente ammirabile e gloriosa la Conversion di Agostino , facendo che questi non sol divenisse un' impareggiabil Dottore , mercè la vittoria e' l' trionfo , che dell' empio error egli ottenne ; ma che fosse un Vescovo ancora di sì gran fede e di sì alto coraggio e d' Apostolico Zelo fornito .

Ed oh che fatiche , che stenti , che infermità ,
che

che agonie non soffrì Agostino per dimostrar chiaramente, che il carattere de' Vescovi non solo consiste nel predicare la Croce, ma anche nel pazientemente portarla ! Che coraggio nell' opporsi alla potenza de' Grandi, che ampiezza inarrivabil di spirito per la condotta dell' anime, che fervor senza esempio, che carità senza pari alla prova de' più ostinati invincibili ostacoli sempremai appalesa ! Stupore era il vederlo uno nell' essere, e molti nell' operare, vario ne' mezzi, invariabil nel fine : ora nelle sacre solinghe abitazioni estatico contemplare l' eterno bello immortale, e sacrificargli continuamente il suo cuore: or dedito su' divini volumi affaticarsi senza mai perder lena, per difendere quella fede, ch' e' professava: or in pubblico esposto alle indigenze de' poveri, degli angustiati ed afflitti tutte le viscere della sua pietà in loro alleggiamento diffonder mai sempre, ed a vista de' lor bisogni struggerfi, lagrimare, interrirsi, nè da lui mai fargli partire, se pria santificati nell' anima, e ricreati nel corpo non fossero: or divenuto *omnibus omnia* lasciare a' posteri un vero esempio di quel grand' obbligo, che a tal carica quanto orrevole, altrettanto gravosa si conviene.

Che ne dite Uditori? Sì dite, e direte bene: *Hæc mutatio dextera excelsi*; mentre a me ora mancando la lena, e non già l' affetto di maggiormente lodare le meraviglie infinite dalla Grazia operate nella Conversion di Agostino, con applausi di stupore in tal guisa ripiglio: O cangiamento della destra onnipotente di Dio! O mutazione ammirabile! O divina prodigiosissima Grazia! deh quanto ineffabile e miracolosa fu la vostra condotta nella conversion di Agostino! Poichè piacendovi di trarlo benignamente a Voi, e scorrendo

gendo insieme quanti malagevoli ostacoli , e quanti pertinacissimi indugi gli eran d'argine validissimo per non farlo giammai ritornare a Voi , tutti tutti con forza ammirabile e vigorosissima gli rovinaste ; onde poscia riducendosi a Voi Agostino pieno di tenebre , il mutaste in Agostino pieno di gloria , facendo con secreta imperscrutabil maniera , che non solo e' vinceffe il reo suo senso con una vera-ce emenda , e gloriosamente ne trionfasse con una pubblica Confessione ; ma che vinceffe ancora l'empio suo errore con una franca detestazione , e più gloriosamente ne trionfasse con un pubblico ritrattamento . Sicchè coll'emenda , e colla confessione di quello divenendo Agostino gran penitente e gran Santo , e colla detestazione , e col ritrattamento dell'altro gran Dottore e gran Vescovo , oh quanto ammirabile e gloriosa la sua Conversione rendesse !

Gloria adunque all'Altissimo , che rende sì mirabili i Santi suoi . E lode anche a Voi , religiosissime Madri (perdoni la vostra modestia allo sfogo di un cuore ch'è tutto per Voi ripieno di venerazione e di affetto) ; lode , dico , anche a Voi , Religiosissime Madri , e Figlie esemplarissime del vostro e mio gran Padre Agostino ; quali chiaramente scorgendo esser nella di lui Conversione il principio e la sede di sua incomparabil grandezza , la nobilissima origine d'ogni sua più chiara virtù , e la viva radice , donde germogliarono i frutti abundantissimi delle sue stupende operazioni , e del suo eterno godere ; con pio ingegnoso accorgimento pomposamente rinnovellate in questo solennissimo giorno di sì ammirabil Conversione la gloriosa memoria , acciò ella come segno di luminosissima scorta non solo guidi per l'oscuro e faticoso calle di questa vita tutti i mortali a seguire l'oro-

l'onorate vestigia di un Penitente e di un Santo sì grande, di un Dottore sì eccelso, e di un Vescovo sì zelantissimo; ma loro faccia anche profondamente comprendere, che il rivolgersi prestamente verso la voce del comun Signore, che continuamente c'ispira, e ci batte al cuore, e ci chiama, contiene la maggior parte, anzi il tutto di nostra eterna salute.

Pertanto verso l'anima grande di Agostino volgendomi, così fervorosamente la prego: O gloriosa anima eccelsa, che costasù nel Cielo, mercè le vittorie, e trionfi da te per mezzo della divina grazia ottenuti, eternamente soggiorni, con occhio benigno particolarmente riguarda queste prudentissime Vergini tue ossequiosissime Figlie, che con distinzione di affetto in tal giorno la tua ammirabile gloriosa Conversione festeggiano; e da quel Dio, che con destra onnipotente seppe un Agostino pieno di tenebre cangiare in un Agostino pieno di gloria, impetra loro maggior grazia, e più robusto valore, acciò ottenendo esse de' tre comuni nemici continue vittorie e segnalati trionfi, possano poi esser consorti di quell'eterna gloria, che costasù cogli altri compenfori Beati tu godi. Ho detto.

O R A Z I O N E

IN LODE DI S. CATELLO

VESCOVO e PROTETTORE

DELLA 'CITTA' DI CASTELLAMMARE

R E C I T A T A

li 12. Maggio 1741. nel Duomo di Castellammare.



Dilatavit gloriam Populo suo . I. Mach. 3.

QUella divina imperscrutabile Provvidenza , che stando sempre in sè ferma , senza muoversi punto , il tutto muove e governa , spesso spesso ella suole con eccelse maniere e proprie del suo valor sovraniissimo trarre a sè gli eletti suoi , e diversamente lor comunicandosi colla soave e forte operatrice sua grazia , non solo gli guida a que' sublimi fini , ond' ella gli ha graziosamente prescelti , ma anche vari caratteri di Santità lor compartendo , fa che ora in questi , ora in quelli alcuna delle sue perfezioni divine maravigliosamente signoreggi e risplenda . Quindi schierasi quasi infinita d' Eroi , che quaggiù la nostra militante Chiesa sommamente onorano , e lassù nella trionfante regnano eternamente , in diverse guise augusta pompa spiegando della lor Santità , a noi dimostrano appieno , che la Provvidenza eterna , giusta il grand' uopo , che più conveniente le sembra o per manifestar vieppiù la sua gloria , o per vantaggio maggiore della diletta sua Chiesa , o per la propria , o per l' altrui santificazione e difesa , tal savissima ammirabil condot-

ta

ta sempremai ella costumi. Ed in fatti ben voi'l sapete, gentilissimi Ascoltatori, ch'ella or mille e mille Eroi armando d'invincibil fortezza, affine d'ampie e stabilir maggiormente la santa sua Fede, per sentieri assai dilatatosi alla trionfale palma del Martirio coraggiosamente gli fe' pervenire. Or volendo le sue divine verità far chiaramente conoscere, e che fossero i suoi giudizi adorati e temuti, a tanti e tanti partecipò la sua alta sterminata possanza con istupor sopraggrande della natura medesima, che da lor segni e prodigi scorgevasi fuor di modo avanzata. Or per l'adempimento esattissimo de' suoi santi voleri, e per fargli rendere altrui anche manifesti ed agevoli, dando ella a molti un cuor docilissimo e giusto, da essi tutto ciò che a lei piacque, in sì mirabil gioja ottenne, che quali immagini di sua Provvidenza fe' dappertutto stimarli. E talora, acciò un luminoso raggio di sua misericordia ne' suoi eletti sfolgorare si veggia, specialissima unzione di grazia nell'anime loro spargendo, e di ben faggiate virtù adornandoli, ad esser santificatori e tutelari di qualche benavventuroso Popolo gli destina. Il che fra meco stesso soventi volte rian- dando, ben'io m'avvidi, Ascoltatori divoti, che il vostro illustre Patrizio; l'inclito vostro Padre e Pastore, il santissimo vostro Tutelare Catello annoverar si possa tra que', che la Provvidenza più per l'altrui eterna e temporal salvezza, che per loro medesimi, abbia a favore degl'uomini provvidamente costituiti.

Se dunque egli è così, sembrami in vero, che la grata rimembranza, quale annualmente da Voi si rinnovella, del più glorioso, che tra' vostri cittadini risplenda, e le dimostranze divote de' vostri pii e nobili cuori con questa fontuosissima

pom-

pompa, e con sì festevole e soave armonia, che io quì miro ed ascolto: quanto degne sieno di lode, altrettanto con somma giustizia al vostro Augusto Eroe si debbano. Conciossiachè scelto egli tra voi dalla provvida mano di Dio per la vostra santificazione e difesa, adempiendo perfettamente a quell'obbligo, quale a chichesia nobile, onesto, e cristiano cittadino verso la propria patria appartenenti, cioè di maggiormente illustrarla; oh quanto egli colle sue eroiche gesta, e col potente suo patrocinio rendè questa nobilissima Città di Castellammare vieppiù chiara e famosa. *Dilatavit gloriam populo suo*. Pertanto dovendo io in questo solennissimo giorno di lui ragionamento tenere, a compiere volentieri il gran lavoro m' accingo, mentre dalla divota cortesia di questa nobile Ragunanza, e dalla vaga e ricca pompa, con cui egli in questo Sacro e ben adornato Tempio si onora, forger veggio affavore della mia rozza favella la fiamma della pietà per una parte, e l'aura della benivolenza per l'altra. Onde m'ingegnerò divisar brevemente: che Catello accrebbe a questa sua Patria la gloria colla sua consumata eroica santità, e col suo efficace possente patrocinio. Colla prima confermò i buoni nella virtù, ed i nequitosi rimosse dal vizio; coll'altro la ricolma di benefizj, e da ogni avversità sempremai la protegge e difende. Ecco del vostro gran Santo tutto l'elogio, ecco l'argomento più adatto, che possa verso di lui riaccender maggiormente ne' vostri cuori la divozione e l'affetto. Incominciamo.

La virtù, oltre i sommi e rari pregi, che in se stessa contiene, ella fu sempre appresso tutti i Popoli, quantunque i più barbari, in sì grandissima stima tenuta, ch'essi veggendola in taluno risplendere, non solo ogni onore gli fecero,

ma,

ma anche talora riverenti ed umili , qual Deità , l'adorarono . Dal che il Savio Stagirita [1] ancor persuaso , con dotto accorgimento ne lasciò registrato : essere gl'uomini per virtù ragguardevoli della lor patria il lume più chiaro , onde quella , tralle altre si renda più gloriosa ed illustre . Quindi il sacro aureo Dicitore della greca Eloquenza Crisostomo , volendo tal sentimento a que' d' Antiochia insinuare , vieppiù ammaestrevolmente lor manifestandolo , così soggiunge : Le Città non sono elle illustri e famose , perchè sieno maestose Metropoli , ed augustissime Sedi de' più gloriosi Monarchi , o che vagamente adorne si veggano di portici ben disposti , di magnifici superbi edifizj , di rarissime statue in bronzi ed in marmi con esattezza dall' arte vivamente effigiate , o che in esse si ammirino singolari obelischi , trionfali colonne , amenissime strade dall' acque zampillanti di artificiosi fonti irrigate , o che sieno copiosissime di magnati e di popoli , di altissime torri , di ben fornite mura , e di regolari valli guardate ; no , non sono elle per le magnificenze da me finor divisate , non sono elle , torno a dire , illustri e famose : ma dalla virtù solamente , e dalla pietà de' lor Abitatori son' elle del più chiaro splendore , del più vago ornamento , e della più forte difesa doviziosamente arricchite . [2] *Inhabitantium virtus , & pietas hac est dignitas , & ornatus , & tutela Civitatis .*

Or da quanto testè rapportammo , e' conviene legittimamente dedurne , che se un Cittadino vieppiù degl' altri , adorno di luminose virtù chiaramente risplenda , vie maggiormente che gl' altri alla propria sua

[1] *Cives praelari materiam gloria patria praebeant . Aristot. lib. Rett.*

[2] *D. Chrysost. serm. 17. ad popol. Antiochi.*

sua patria e lume accresce, e decoro ed ornamento cagiona. Essendo adunque in tal guisa, verso di te mi rivolgo, avventuratissima, e da me molto venerata Città di Castellammare: quantunque l'antichità della tua nobil fondazione, l'amenità delle apriche collinette che ti circondano, le ben colte pianure partoritrici di ubertose ricolte, la delizia, e la fecondità del tuo mare, il tuo piacevolissimo clima, l'antico valore, e la salda fedeltà de' tuoi nobili figli, che in armi ed in lettere di tempo in tempo fiorirono; quantunque, dico, tutte coteste avvistate cose sieno in te ammirande e pregievoli, di vera gloria tuttavia non t'adornano; ma sol ti sublima, ed illustre e gloriosa ti rende l'eccelsa virtù dell'ammirabil tuo figlio Catello, ed insieme tuo zelantissimo padre; la cui memoria, ad onta del tempo divoratore, non restò sotto la caliginosa rovina di tanti e tanti secoli ascosa e sepolta, ma sempre qual vero amaranto, che unquema non perde per girar di stagioni il suo vivo colore, in eterna primavera di gloria spicca e risplende.

E di vero, Ascoltatori cortesi, non è di questa Città la più pregevole gloria l'aver veduto Catello gentil rampollo di nobili piante in tal guisa annaffiato dal latte de' buoni e santi costumi, che di virtù in virtù agli anni del suo discernimento sempre rigogliosamente crescendo, in quella tenera età cominciò a scuoprire in sè stesso gli effetti della grazia divina, che a gran cose eletto l'avea, col provar prima il dominio di quella, che l'uso della ragione, facendo di sè stesso all'Altissimo una innocente ed aggradevole offerta? Non è di questa Città, replico di bel nuovo, la più pregevole gloria l'averlo in tal'età ammirato ora sprezzator generoso di quanto somministrar

C

gli

gli potevano di abbigliamento, di specioso, di delicato, e di comodo la nobiltà, e le ricchezze dell' illustre sua casa; or staccato affatto e lontano dalla dimestichezza degli altri nobili fanciulli suoi pari, per conversar dimesticamente con Dio; or tutto di santo e fervente amore ripieno contemplar di continuo quel sommo eterno Vero, e quell' uno ultimo Bene, in cui ogni bellezza, ogni felicità, ed ogni nostra consolazione si trova?

Quindi parmi di vedere i vostri antichi venerati Maggiori da sì mirabili principj, quali in tal fanciullo scorgeano, altamente sorpresi, e tutti di maraviglia ingombri ripeter soventi volte tra loro ciò che nell' ammirabil nascimento del gran Battista si disse: *Quis, putas, puer iste erit?* Qual sarà egli avanzato negli anni, se ora essendo in una età, che rende scusabili i vaneggiamenti, e poco men che lodevoli gli eccessi del fasto, egli sì fatte cose magnanimente disprezza? *Quis, putas, puer iste erit?* Qual sarà? Vel dirò io, così loro avrei francamente risposto: siccome Alessandro ancor giovanetto non volendo correre ne' giuochi olimpici, perchè non avea concorrenti i Regi, argomentò il Mondo, ch' esser dovea monarca singolare tra grandi; tal veggendo voi in Catello ancor fanciullo contraffegni sì rari di virtù così eccelsa, dite ch' egli accrescerà senza dubbio alla vostra patria la gloria, incoraggiando maggiormente i buoni coll' eroica sua fantità a ripigliar più veloci le mosse nella verace carriera, che ne fa guadagnare una immarcescibil corona, ed a rimettere in quella i miseri travati, e i malvagi.

Ed oh che mal non m'appossi, Uditori; imperciocchè divenuto egli adulto, e già ricolmo dello spirito di Dio, e vieppiù dalla divina grazia
illu-

illustrato, che non fece, che non oprò, che tale nol dimostrasse? E se fino quì il mio dire un semplice cammino battendo, non gli fu ciò malagevole, da ora innanzi confesso il vero, Uditori, che facendoglisi incontro non solamente (come si suol dire nelle cose difficoltose) un capo di tre strade, ma una infinità di passi e di vie, che cosa è d' uopo di fare, o piuttosto di soffrire? Conciossiachè essendo le memorande azioni di Castello infinite, e ciascheduna di esse proprio argomento di ragionar richiedendo, come potrò io insieme raccorre ciò che in una orazion sola dir non si puote? Che dunque dirò prima? Che poi? Ma disavveduto che sono! Quali cose ho io a narrarvi, che non vi sieno fin dalle fascie palesi? E che non sieno ne' vostri cuori vivamente impresses? Adunque perchè tanto confondermi? quando mi basta solo alcuni pochi de' suoi gran fatti narrarvi, per divisarlo a voi siccome dianzi il proposi? E perciò giovami sol rammentarvi, ch'egli colla singolar modestia degli occhi, colla composizione del corpo, colla ritiratezza dell'animo, colla rigorosa asprezza del vivere a tutti insegnava, come nel cimento de' primi bollori del sangue custodir si debba quella purità, che l'uomo Dio Redentore in ogni suo fedel seguace richiede, e come nelle tentazioni più forti del giovanil vigore intatta ed illibata serbare ella si possa. Collo splendor di sua faccia, col discorrere continuamente di Dio non accendeva egli al ben operare i buoni, e dalle licenze e dall'iniquità non arrestava mirabilmente i cattivi? Coll'assidua orazione sempre nuovi lumi di verità ricevendo, non acquistava egli una autorevol maniera per istruire anche i vecchi nella perfezion del Vangelo? Colla liberal carità verso de' meschini non ammaestrava

tutti, essere il superfluo de' temporali beni, non già propriamente capitale de' ricchi, ma tutto a' poverelli di Gesù Cristo spettare?

Qual meraviglia fia dunque, ch' egli ordinato sacro Ministro del gran Sacrificio, affine di non poter esser d'altri, che solamente di Dio, ricevendo lo spirito del Sacerdozio del suo Mediatore Gesù, qual' è spirito di morte e di crocifissione del Mondo, accrebbe alla novella augusta dignità tal novello splendore di perfettissima vita, che sebbene egli fosse di questa nostra frale spoglia vestito, nondimeno qual vivo tempio dello Spiritosanto da tutti egli era veracemente stimato. Con somma ragione pertanto l'adunanza di questa ecclesiastica Gerarchia, il nobil coro de' Patrizj, e tutto il popolo intero di questa felice avventurata Città edificati oltremodo, e commossi dall' eroica santità dell' ammirabil Sacerdote Castello, veggendosi di Prelato già privi, con festose voci, e con vive espressioni di alta stima, e di tenerissimo affetto, lui concordemente acclamarono per loro Padre e Pastore, e tutti di santa gioia ripieni alla sacra reggenza (quantunque e' mal volentieri il soffrisse) alla perfine il condussero. Ond' egli umilmente adorando gli eterni decreti della Provvidenza divina, che sì stabilito avea, la cura della greggia a sè commessa non solo di buona voglia abbracciò; ma sapendo egli ancora, che ogni Pontefice, secondo l' insegnamento dell' Appostolo Paolo [1] essendo assunto ed eletto dalla massa degli uomini, è costituito per gli uomini in tutte le cose, che in verso Iddio debbonsi fare, tutto di carità, e di fede egli avvampante, e di alto coraggio, e di Appostolico zelo fornito, cominciò colle sue azioni

[1] *D. Paul. Hebr. 5. omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum.*

37
azioni: a mostrare ad ognuno la via, che sicuramente alla beata patria conduce.

Stupore era il vederlo uno nell'essere, e molti nell'operare, vario ne' mezzi, invariabil nel fine, non cessando giammai vigilante e sollecito, per adempiere all'obbligo del suo gran ministero, di sbarbare colle perpetue visite gli abusi, le dissoluzioni, e gli scandali; e di luogo in luogo volando, con ferventissime prediche fugava ogni vizio, e i miseri peccatori dalle orrende fauci dell'infernal lupo spiccava. Oh che fatiche, che sudori, che stenti, e non soffriva per dimostrar chiaramente, che il carattere de' Vescovi non solo consiste nel predicare la croce, ma anche nel pazientemente portarla! Che ampiezza inarrivabil di spirito per la condotta dell'anime! Che fervor senza esempio, che carità senza pari alla prova de' più ostinati invincibili ostacoli sempremai egli mostrava! Che tenerezze, che struggimenti di cuore, che lagrime e non versava dagli occhi a vista de' bisogni de' poveri, degli angustiati ed afflitti! Che larga effusione di svisceratissimo amore in compartirgli, per loro alleggiamento, opportuni soccorsi, senza fargli giammai da esso lui partire, se pria santificati nell'anima, e ricreati nel corpo non fossero!

E sebbene egli il santissimo Pastore con zelo così operante s'affaticasse per santificare il suo popolo; pure (chi 'l crederebbe!) nel tempo medesimo non tralasciava per giorni interi lassù di quelle alpestri solinghe rupi del prossimo Gaurò il suo ferventissimo orare: acciò, siccome l'orazione servendo di carro ad Elia, al cielo lo trasportò, e purificando maggiormente Mosè, gl'imprese nell'anima maggior luce di quella, che sul volto di lui tutta sfolgorante si vide; così egli con novello

tentissimo Arcangelo, eretogli costassù Tempio ed Altare, qual Santuario tuttavia siete voi e riverite e stimate.

Or se cotanto in alto poggio tra que' segreti ermi recessi la perfezione ammirabile, e l'eroica Santità del vostro egregio Pastore; quanto poi singolare, luminosa, e zelantissima ella fosse già nel pubblico esposta, vel potrete da voi stessi immaginare, Uditori, quali vie meglio di me ben sapete, ch'egli nè per lusinghevole rispetto, nè per vile timore, nè per qual siasi altro motivo, in ogni luogo, in ogni ora, in ogni momento non arrestandosi unque mai di appalesarsi a tutti veracissimo Maestro, e pubblico ministro della divina parola, dappertutto si espone vittima coraggiosa per la salvezza dell'anime. Talé ben lo sperimentarono appunto que' perfidi sfrontati malvagi, allora quando al fulgido e sfavillante lume della di lui Santità non potendo essi le lor cipose pupille fissare, nè di lor nequitosa vita nascondere alla di lui gran vigilanza le scandalose azioni, il fecero là in Roma, per mezzo di nere orrende calunnie, qual empio, e pur troppo famoso maestro di magiche arti, entro squallido orribil carcere, fra ceppi e catene, vergognosamente imprigionare. Ma poi essi chiaro scorgendo essere l'innocente Prigioniero nel mezzo di sì torbido oceano di tribulazioni, di disonore, e d'infamia, qual immobile e saldo scoglio, che talora dalle mugghianti e fiere onde di procelloso mare a dextro lato e a manca impetuosamente percosso, punto non cede, e l'orgoglio e'l furore del tempestoso ondeggiamento non cura; restaron pertanto oltremodo vinti e confusi, lor malgrado ammirandolo in angustie cotanto ignominiose e sensibili non solo più

imperturbabile nel suo cuore , più intrepido nel suo coraggio , più sublime nella sua virtù ; ma soventi volte ancor visitato dal gloriosissimo Duce de' celesti eserciti , e nella travagliosa pugna mirabilmente da essolui assistito .

Ma che ? Forse la costantissima santità di Castello trall' orrido buio di quella spaventevol prigione fu solamente da' suoi calunniatori ammirata ? No , umanissimi Ascoltatori . Ma siccome l' occhio di Dio , che i buoni continuamente risguarda , oltremodo della lor virtù compiacendosi , si degna talora , affine di dare in questo Mondo qualche anticipata ricompensa al lor merito , dalle tribolazioni , in cui sommersi si trovano , maravigliosamente sollevarli , e rendergli di sommo onore ricolmi ; così e' risguardando ancor fisamente il vostro calunniato Pastore , ed a grado sommanente prendendo l' ammirabil costanza , ch' egli nella sua non men lunga , che rigorosa prigionia , con placidezza di volto , e con giocondità di magnanimo cuore mostrava , solo dolendosi , ed amaramente piangendo per le tante , e sì gravi offese di Dio , che 'l suo popolo errante e senza guida ognor commetteva ; risguardando , dico , tai cose , volle con un picciol raggio di quella immensa gloria , che poi eternamente compartir gli dovea , quaggiù fra noi mortali prodigiosamente illustrarlo . Ond' egli con sapientissima provvidenza ordinando , che il grande invitto Eroe e vaticinj , e segni , e prodigj quivi operasse , e che insieme il sovrano Regolatore , e 'l sommo Giudice del Regno visibile di Gesù Cristo , per mezzo di rivelazioni divine , fosse del vero con piena evidenza informato ; fe' in tal guisa che l' innocenza del Santo da tutta Roma Regina della Religione fosse ammi-

mirata , e con sincera venerazione ancor riverita . Ed in fatti non fu egli Bonifazio IV , che mosso non sol dalle cose anzidette , ma dalla profezia ancora del suo innalzamento al sommo Pontificato , fattagli non guari innanzi dal Santo , e che poi sperimentò in esso lui avverata , appena postosi sovra del santissimo foglio di Pietro a sedere , tantosto purgando col porporato Consistoro de' Padri , dopo minuto , rigoroso , giuridico ordine , da i falsi e maligni accagionamenti la singolar santità del zelante Prelato , pura ed innocente , qual fu ella mai sempre , e vieppiù luminosa dappertutto fecela svolgarar chiaramente ?

Non si vide perciò soprassatta oltremodo quell' alma ed augusta Città del Mondo al risguardo della stupendissima Santità di Catello ? Di qual meraviglia , e di quanto stupore non fu ingombra la numerosissima gente , che accorse a rimirarlo ? Chi qual Daniello innocente stimavalo , salvato , mercè la destra liberatrice di Dio , non pur da' mortiferi denti degli orribili mostruosi figli dell' abbominevol calunnia , ma tratto anche fuori dal profondo lago d' infamia . Chi la di lui eroica costanza ammirando , non cessava di benedir sempremai l' onnipotente grazia divina , che or forte , ed or soave , con segrete e da noi non intese maniere , ne' suoi eletti prodigiose appalesa . Chi tralucer veggendo dal venerando volto di lui e mansuetudine , e umiltà , e modestia , e maestade insieme , ossequioso e riverente verso lui le pupille sempre fise tenea . Le vie , le abitazioni , ed i sontuosi Palagj di quella santa Città dappertutto non altro ripetevan sovente , che 'l glorioso suo nome . Ma non credete pertanto , Uditori , che l' ignaro volgo (come avvenir suole

talora) solamente ne fosse lo spettatore . Tutte le più illustri persone di Roma , e nobili , e stranieri , e Senatori , e Matrone , e Leviti , e Sacerdoti , e Vescovi , e Porporati vollero ammirare questo fedelissimo successor degl' Appostoli , che avendo con singolar maniera insieme unito e Appostolato e solitudine , seppe ad un tempo stesso al grand' obbligo della sua quant' orreyole , altrettanto gravosa carica perfettamente adempire , ed affatto morto al mondo , e tutto vivo al Cielo menar nel riposo dell' alta contemplazione di Dio i suoi giorni . Udiste ? E pure questo è poco , Uditori ; anche lo stesso santissimo Vicario del sommo eterno Sacerdote Gesù , di così sublime Eroica santità altamente invaghito , facendosi trasportare dal suo paterno tenerissimo affetto , non potè contenersi (ah che m' intenerisco a dirlo , Ascoltanti) di strettamente abbracciarlo , e con altri distintissimi onori trattandolo , allaperfine egli volle , che il vostro buono e verace Pastore a ripigliare l' intralasciato governo di questa sua greggia quì gloriosamente tornasse . Ove egli con maggior lena seguendo ad esser ministro della divina parola , e delle divine grazie , e risguardando la prelatura , di cui era ammantato , non come una maggioranza e un imperio , ma come un posto di servitore di quell' eterno giustissimo Giudice , che i premj e le pene sa distribuire egualmente ; lassù nel Cielo ricevè dal medesimo , dopo la santa sua morte , del suo eroico operare , e delle sue pastorali fatiche copiosa mercede . Se dunque la consumata eroica Santità di Catello vostro gloriosissimo Concittadino , in tante e sì mirabili guise in esolui trionfò , bisogna pur confessare , ch' egli quaggiù tra voi vivendo accrebbe a questa sua patria

tria la gloria: *Dilatavit glòriam populo suo*; ed or
lasciò nella beata magione eternamente godendo;
non cessa col continuo possente suo patrocinio di
maggiormente illustrarla.

E qui sì che vorrei e mille bocche e mille lin-
gue per esprimere in parte l'eccello valor di Ca-
tello, che per lungo giro di secoli affavor di que-
sta sua patria tuttavia impiega e dimostra; ma
perchè io d'arte e d'eloquenza affatto sfornito mi
veggió; ridite pur voi, Uditori, come tante
volte e tante fiero tremuoto rovinando gran parte
del regno nostro; solo in questa Città non ebbe
polso giammai, mercè l'efficacissima protezione di
Catello, di smuovere da' vostri edificj picciola pie-
tra, ed a terra gettarla: e come la peste quinci
e quindi apportando stragge, orrore, e trista im-
magin di morte, con livido e terribil viso le por-
te delle vostre mura picchiando per fare di voi
scempio crudele; fu dalla di lui invisibil destra
precipitosamente fugata. Sì ridite, chi le verdi spe-
ranze delle vostre copiose raccolte sovente sotto im-
petuosa gragnuola non fe' subitamente perire? Chi
ristorò le vostre arsurre con improvise abbondevoli
piogge? Chi allà vostra penuria con subitanei
soccorsi di vettovaglia diè più volte conforto?
Chi talora i fulmini della divina vendetta arre-
stò, che sovra di voi scagliar giustamente ella
volea? Chi da gravissime angustie, e da angu-
stiosi perigli tante volte e tante vi sottrasse? non
fu egli il valore del vostro potentissimo Tutelare
Catello? Sì risponde ogni valle, ogni colle,
ogni piano di tutto il vostro bel tenitorio, che
maisempre da lui beneficato, il gran potere ne
ammira ed esalta. Chi i naufraganti vostri con-
cittadini trasse talora dalle profonde voragini di

tempestosissimo pelago? Il trionfante poter di Castello; così il mare fra l'acque sue mormorando risponde. Chi da' corpi umani sgombrò maligni spiriti che l'infestavano? Il gran protettor Catello; così l'Inferno fremendo ognor rabbiosamente grida ed esclama. Chi in somma la tranquillità, la pace, ed una amichevol concordia tra voi continuamente diffonde? Chi la divozione, le virtù, e le buone onorate opere fa in questo felice terreno germogliar sempremai? Non è il vostro vigilantissimo Prelato, il vostro zelantissimo Concittadino, che di lassù risguardandolo, come diletto suo nido, come sua già dolce patria, ove alti vestigi impresse di mirabile santità, ed acquistò cumulo sì grande di meriti, non tralascia giammai, con pietoso occhio, e benigno, di averne tutta la protezione, e la cura?

Quindi, siccome il Profeta Isaia sovra tutte le glorie del suo popolo esaltò la protezione, che di quello tenea l'Altissimo: [1] *super omnem enim gloriam protectio*; così ancor Voi, Uditori, dovete la potentissima protezion di Catello sovra ogni altro vostro pregio stimare; perchè *in ipsa gloriosi eritis*: [2] Mentre me abbandonando la lena, ma non già l'affetto di più dire in sua lode, riverente alla gloriosa sua tomba io mi rivolgo. Ma che dich'io? Come in un tratto la divozione ha la mia mente ingombra? Quando ben io sapeva, che l'antichità, e le vicende de' tempi, onde mutansi e regni ed imperj, a voi ascoso il sacro venerando deposito; e quantunque siasi più fiate ogni industriosa cura da voi adoperata per rinvenirlo, pure non s'è ancor compiaciuta la Provvi-

den-

[1] *Isa. 4. 5.* [2] *Mach. 2. 64.*

denza eterna , per alto suo divino arcano , di
 palesarvelo . Ma nondimeno il trasporto della
 mia divota passione omai compatite , che seb-
 bene non abbia la gloria di esser concittadino di
 Eroe sì grande , pure a par di voi amandolo ,
 sempre più mi s' avvanza la brama di venera-
 re le di lui sante ascosse reliquie . Ed oh se a' gior-
 ni miei ciò avvenisse , assieme con voi ancor io
 umilmente prostrato dinanzi al sospirato avello ,
 così direi : Pur troppo sei felice tomba adorata !
 poichè racchiudi in seno la gloriosa spoglia di
 quell' anima grande , che nacque per accrescere
 alla sua patria la gloria , mirabilmente santifi-
 candola quaggiù in terra colle sue eroiche stu-
 pendissime gesta , e proteggendola perpetuamente
 lassù dal Cielo col suo efficace validissimo pa-
 trocinio . Onde , acciò sia a' posteri noto il suo
 ammirabil valore , quest' elogio su' marmi tuoi
 ecco che incido : *Dilatavit gloriam populo suo* .
 Tanto direi , tanto farei , se il Ciel benigno
 di tal ventura contento mi rendesse ; ma perchè
 ciò non mi si concede per ora , permettetemi ,
 che verso del vostro inclito Santo volga di bel
 nuovo il mio dire . O gloriosa anima eccelsa ,
 che teneramente amaste questa vostra patria vi-
 vendo in essa sulla terra , continuate vi pre-
 go istantemente ad amarla , or che vivete so-
 vra di essa nel Cielo . E giacchè ella ebbe la
 sorte , mercè la vostra consumata eroica santi-
 tà e' l vostro perpetuo possente patrocínio , di
 esser da voi maggiormente illustrata , deh ado-
 peratevi appo dell' Altissimo , che maggior gra-
 zia le doni , acciò ella perfettamente imitan-
 do voi , e divenendo una viva immagine vostra ,
 possa agli occhi di Dio piacere , e conservare an-
 cora

cora in se stessa quella gloria , di cui voi mirabilmente la ornaste . Tanto dalla vostra gran potenza io spero ; onde con divoto cuore vi adoro , e la mia lingua affrenò , avvegnachè di voi abbia detto ben poco , e molto più rimanga a dire di quel che ho detto .



ORA-

O R A Z I O N E

IN LODE DEL PATRIARCA

S. FRANCESCO DI PAOLA

Recitata in Napoli nella Chiesa di S. LUIGI di
Palazzo de' PP. Minimi a 2. Aprile 1740.

Ed in Santa Maria della Stella a 2. Aprile 1743.



*Vilior fam plusquam factus sum , & ero humilis
in oculis meis , & gloriosior apparebo . Reg. 2. c. 6.*

Siccome l' altissimo Iddio , che per la infinita sua perfezione e bellezza essendo a se medesimo unico e sommo bene , con interiore eterno imperio lassù ne' Cieli possiede maravigliosamente se stesso , e al di dentro di sè (per così dire) regnando , un pacifico invariabil piacere della propria divina Bontà perpetuamente egli gode ; in tal guisa ancora , come sovrانىissimo possente Creator del tutto , fuori di sè stesso esercitando suprema temporal signoria , sommamente e' si compiace di possedere tutte le sue creature , e umili e sottomesse tenerle agli ordini della sua imperscrutabile Provvidenza . Quindi sebbene egli avesse , a cagione delle differenti nature e condizioni degli uomini , molte e diverse vie , e varj mezzi già stabiliti , acciocchè ciascun di essi servendosi di que' che più confacevoli fossero alla professione ed allo stato loro , agevole gli si rendesse il cammino per giugnere alla più perfetta virtù ; nondimeno egli fece ancora che la eterna Ragione , la sua onnipotente Parola , il suo Unigenito Figlio ascoso sotto

la nostra vile sembianza , per ammirabil decreto di sua Misericordia , non solo da' sommi Cieli scendesse per redimere il Mondo colpevole , ma anche per agevolare a noi maggiormente col suo divino esempio il sentiere della santità , e la diritta via di quell' eterno godimento , che a' servi suoi Egli ha infallibilmente promesso . Ed in quella guisa appunto ch' egli dalla sua umile nascita fino alla sua ignominiosissima morte sotto la forma di servo e di peccatore , annichilando sempremai se stesso , offerì all' eterno suo Genitore un soavissimo aggradevol sacrificio di umiltà ineffabile , onde fu poi da quello sopra tutte le creature gloriosamente innalzato ; tale anche noi , mercè la sua divina condotta , chiaramente apprendendo essere la Umiltà un Olocausto il più gradito al nostro Iddio , ed un mezzo appo di lui il più efficace pel nostro glorioso ingrandimento , a correr dietro alle sue vestigie coraggiosamente intraprendessimo . E perciò schiera quasi infinita di Eroi d' ogni qualità , d' ogni sesso , e finanche del più debole e tenero , che lassù nella trionfante Chiesa regnano eternamente , e quaggiù la nostra Militante maggiormente onorano , tutti infervorati ed ardenti imitando l' Uomodio redentore , per mezzo della santa Umiltà furon dipoi tra gli splendori de' Santi perpetuamente esaltati . Fra' quali godendo ancora la felicissima sorte il sempre grande ed ammirabile Francesco di Paola , in lode di cui ragionar' or mi conviene : e tra loro scorrendolo io il più umiliato in se stesso , e' l' più glorificato da Dio , conchiuder mi giova , che se intanto dir si può tra quelli Eroi uno maggiore dell' altro , in quanto il nostro Salvatore Gesù colla sua vita più ad imitar s' avvicina : possa Francesco di Paola immagine del nostro umile e glorificato Mediatore chia-

chiamarsi. Or se questo egli fu singolar privilegio del nostro gran Santo; che altro può del mio favellare, e della vostra attenzione, Ascoltatori umanissimi, essere obbietto insieme, ed argomento più convenevole, se non che il dimostrarvi: Francesco di Paola profondamente umile in se stesso, e sommamente glorioso fuor di se stesso, che nella sua profonda umiltà fu sommamente glorioso, e nella somma sua gloria profondamente umile? Certamente che niun' altro; anche perchè io spero così meglio racchiudere, se non tutti, i principali suoi pregi almeno, che in altra guisa le mie forze sariano superate d'affai. L'alto subbietto, di cui ora accinto mi sono a ragionarvi, già desta in voi l'attenzione, onde senz'altro dirvi, incomincio.

Essendo Iddio delle creature il primo principio, Egli è ancora il loro ultimo fine; quindi è che elle da lui uscendo per la creazione, debbono colla cognizione e coll'amore ad essortornare. A qual cognizione non può l'Uomo sollevarsi, se pria nella cognizion di se stesso, ove un fondo di vera umiltà si ritrova, e' non s'interna e si abbassa; onde della sua gran viltà poscia convinto, e delle sue umane fiacchezze, umile già divenendo, per tal mezzo al discernimento del sommo eterno Vero e' s'avvicina: e dalla vera luce, che illumina ogni uomo vegnente in questo Mondo, è talmente illustrato, che persuadendosi della infinita grandezza di Dio, e delle sue divine beneficenze, maggiormente si annichila tutto in se stesso, e col suo principio strettamente si unisce. Or s'egli è così, eccomi a dimostrarvi tale per l'appunto Francesco di Paola, ornamento e miracolo del suo Secolo, avere sin dalla fanciullezza mirabilmente operato. E per dimostrarvelo con minor vostra pena, e più brevemente che sia

D

possi-

possibile, non istardò io a perdermi col racconto di tutte le altre virtù, che Francesco ebbe comuni con gli altri Santi, e che nulla rilevano all' assunto del mio ragionamento; o se dirolle, mi verranno anzi dette per incidenza, che perchè io mi sia così proposto di fare. E per vero dire, quali potete dar contrassegni un' Uomo, onde sia distinto per un raro modello di perfetta umiltà, che ogni più losca pupilla non gli vegga brillar nel nostro Santo? O qual sia il rigoroso saggiatore, su cui posto l'oro della profondissima umiltà di Francesco, finissima ed ottimissima non si discerna? E come mai non dovea esser tale, se la divina Provvidenza, che sopra i suoi eletti sempre è vegghiante, e tutte le cose di guaggiù per vie al corto nostro intendimento sconosciute ed ignote, dirizza all' ultimo sublime fine della sua gloria, avendo co' suoi eterni decreti già stabilito; che Francesco di Paola grandi esempi di umiltà desse alla Chiesa, per una così bella, e sì ammirabil virtù il se nascer tra noi?

Ed in fatti il suo miracoloso nascimento da' Genitori per lunga sterilità umiliati, e da luminosissima fiamma illustrato: la buona educazione, con cui fu da essi santamente allevato: la soprabbondante pienezza di grazia, che prevenendo la sua ragione, fin dalla sua infanzia diegli inclinazione sì grande a viver tra gli annientamenti e le austerità: la sommissione senza esempio, ch'egli appalesò a' Figli del Patriarca di Assisi per lo spazio di un' anno intero tra loro vivendo, per adempiere al voto già fatto da' suoi Genitori: le sante peregrinazioni in Assisi ed in Monte Cassino da lui divotamente sofferte, per venerare le sacre tombe di que' due grandi Eroi di Penitenza, e di Umiltà cristiana, e per raccogliere insieme dagli

dagli avanzi del loro spirito modelli non già di grandezza e di gloria, ma di annichilazione e bassezza; non furono tutti chiari segni, che Francesco di Paola fosse destinato dal Cielo ad essere della santa Umiltà un vivo e raro esemplare? Ma di grazia non perdiam tempo ad ammirarne gli effetti.

Ben conoscendo Francesco, essere più sicuro ad un tratto il fuggire dalle segrete insidie, e da' vani fantasmi e lusinghevoli del guasto Mondo, che il riportarne in più volte vittoria; e che per sacrificare a Dio nel deserto, uopo è che da questo Egitto si esca; supplichevole per tanto a' piè de' suoi Genitori umilmente lor prega a permettergli, che in solinga ritiratezza si chiuda; e coloro già persuasi, che lo Spirito del Signore era quello che 'l conducea al deserto, privandosi volontariamente della consolazione di vedere un Figliuolo, che desiderato avevano più per Iddio, che per essi, amorevolmente lo accomiatarono. Ond' Egli disingannato del Secolo prima quasi di conoscerlo, dotto senza studio, e saviamente ignorante, abbandonando la compagnia ed i comodi, e disprezzando la scienza che gonfia, fugge ratto dagli uomini, e nella solitudine di un suo podere con tenero e franco piè ritirandosi, ivi nella età di quattordici anni (età la più verde e rigogliosa) si nasconde e gettasi via, per così dire, come malandato vaso e disadatto il Garzoncello anacoreta; che non solo Vaso era di elezione, ma eziandio esser dovea, qual nuovo Abramo, Padre di molte genti, Istitutore di un novello ed illustre Ordine per ingrandir maggiormente la Chiesa, e portare la gloria di Dio avanti a' Popoli e alle terrene Potenze. Ivi morendo all'affetto ed alla memoria degli uomini, qual serve inutile del

Signore si stima; e tra que' solitarij orrori da tronchi muti apprendendo la santità e la scienza, purifica maggiormente il suo spirito, e sì dal corpo il disgiunge, che più proporzionato alle segrete impressioni della Grazia divina si rende. Faggi, Roveri, Quercie, che tra voi lo accoglieste; quante volte sotto l' ombra delle vostre frondi il vedeste nella cognizion di se stesso sì profondamente internato, che involto nella sua virtù, annichilandosi dinanzi a Dio, era dal suo divino lume così mirabilmente illustrato, che alla più alta cognizione, e al più fervente amore di quello collo spirito si sollevava? Quante volte a' vostri orrori orror maggiore accrebbe l' austerissima vita del tenero innocente Garzone, che con umiltà profondissima riputandosi vil peccatore dalla pazienza di Dio a penitenza invitato, con assidui digiuni, con rigorosi disagi, con penose rigidzze, e con istentate vigilie castigava il suo corpo, e riducevalo nella servitù dello spirito? Quante volte l' ammiraste nell' astinenza divenir più vigoroso, ne' patimenti maggiormente costante, ne' suoi annientamenti sempre più umile, col digiuno dare alla Orazione un nutrimento continuo, e coll' orazione invigorir maggiormente il digiuno? Quante volte l' udiste, non già il vostro sacro silenzio turbare, ma sommamente onorarlo con infocati sospiri, che lasciava esalar dal suo cuore, allorchè assorto ed immobile nella contemplazione dell' eterno Bello immortale, tutto infiammato e ripieno di Santo amor rimaneva? Così egli l' umilissimo Romitello tra quelle taciturne boschaglie morto al Mondo, ed anticipatamente cittadino del Cielo vivendo, di ogni altra cosa affatto scordato, e tutto nella sua umiltà profundato ed immerso, solo colla sua mente sempremai riandava, che per
un

un peccatore com' egli non vi fosse nè allegrezza, nè festa, e tutti i giorni per lui di lacrime e di penitenza esser dovessero.

Ma siccome la vera umiltà, che tutte le altre virtù gelosamente nasconde, e di esser mai sempre sconosciuta ed abbietta con ogni industria premurosamente s' adopera, se mai avviene essere in qualche stima tenuta, tosto s' invola da quell' aggradevole allettatrice aura di onore, che insensibilmente introducendosi nel più segreto del nostro amor proprio, tutte le nostre buone operazioni poscia avvelena; tal egli il benavventurato Giovane, che per la umiltà era nato, e per essa in que' beati ermi recessi vivea, essendo dagli abitatori di Paola, qual novello Batista, in alta venerazion tenuto, ed in folla da essi visitato sovente; per render maggiormente sicura la sua nascente virtù, qual timidetto Agnellino, che agli urli de' voraci lupi ratto si fugge, volge generosamente le spalle al lusinghevole e periglioso aspetto di sì buona opinion di se stesso, ed a ricercare più remoti luoghi alla umana curiosità impenetrabili, velocemente Egli vola. Ma dove pensate, cortesi Ascoltatori, che l' umil Francesco, per affatto celarsi agli occhi del Mondo, ne gisse? Era appiè di alpestre rupe buja angusta caverna, per lo cui squallore un' aer grave e racchiuso raggiravasi, nè altro nella sua scabrosa concavità si scorgea, che antica muffa, e verde muschio dalla grondante umidezza annaffiato sempre e nutrito; onde nè da Gufi era quella abitata, e neppur dalle fiere per loro covaccioli eletta. Quivi egli, come in riposta e fida rocca entrando, per tenersi occulto e lontano dalla stima del mondo, tutto di Dio ripieno, e di santa allegrezza, risolve di seppellirsi per sempre.

Il credereste? E pure questo è poco, Uditori. Avendo già Egli appreso esser la Penitenza inseparabil compagna della cristiana Umiltà, quivi percid con più robusta lena ripiglia a domare il suo afflittissimo corpo; cui su que'disagiati ruvidi sassi sol concede breve interrotto riposo, nè di altro cibo, che di erbe e radici di un picciol bosco vicino di quando in quando il sostenta, e colle acque chiare di placido rigagnolo, che per mezzo di verde prato lentamente correndo, con piacevol mormorio verso il mare ne giva, gli fa talora spegner la sete. Oh quanti interi giorni in tal felice ritirata egli mena, senza punto cibarsi! Oh quante aspre astinenze, ed austerità severissime contra la sua innocenza raddoppia! Oh come soggiogando le passioni alla ragione, e staccando dalla carne il suo spirito, in tal guisa sopra la mortal condizione s'innalza, che vieppiù strettamente si unisce col sommo eterno Bene, e delle di lui qualità eccellenti vagamente si adorna! Quivi in somma per lo spazio di sei anni continui facendo una vittima del suo corpo, un sacrificio della sua gioventù, ed un martirio della sua vita, supera tutto il fervor degli antichi, e nella penitenza di gran lunga gli sopravanza.

Ma l'occhio di Dio, che i buoni continuamente risguarda, oltremodo della lor virtù compiacendosi, si degna talora, affine di dare in questo mondo qualche anticipata ricompensa al lor merito, dalla bassezza, in cui involti si trovano, maravigliosamente esaltarli, e renderli di sommo onore ricolmi; risguardando ancor fisamente Francesco di Paola, ed a grado sommamente prendendo la profondissima umiltà del Giovanetto innocente, volle con un picciol raggio di quella immensa gloria, che poi eternamente compartir gli doveva,

vea, quaggiù fra noi mortali prodigiosamente illustrarlo. Ond' Egli con provvidenza divina palesando la eroica e ben faggiata virtù del Santo nostro, dappertutto secelà sfolgorar chiaramente; sicchè soprafatto il mondo da sì nuova luminosissima luce, tutto di maraviglia ingombro e di stupore accorse a rimirla. Chi s'inorridiva vedendo un Garzoncello, che per fuggire il mondo erasi ritirato in una gelida cava; più tosto di fiere le più selvaggie, che di uomini gli più robusti, non che di sì tenero Giovane, importuno ricovero. Chi qual Giona stimavalo, che non era stato per tre giorni soli tra gli abissi del mare nelle viscere di mostruosa Balena sepolto; ma per sei anni continui nel centro della terra lietamente nascoso. E chi la di lui profonda e severa umiltà ammirando, non cessava di benedir sempremai l'onnipotente Grazia divina, che or forte, ed or soave, con segrete e da noi non intese maniere, ne' suoi eletti prodigiose maraviglie appare palesa. L'eco di quella rupe, e di que' deserti luoghi non altro, che'l suo nome sonoramente ripeteva. I Popoli tutti uscendo dalle vicine Città, correvan ansanti e folleceiti per esser divoti veneratori; e testimonj fedeli della di lui santità stupendissima. Ma non credete pertanto, Ascoltatori divoti, che l'ignaro volgo (come avvenir suole talora) solamente il visitasse; tutte le più illustri Persone del secolo, e della ecclesiastica Gerarchia vollero ammirare questo vivo Modello di profonda umiltà, e seco familiarmente parlare. I Vescovi, che Padri e Maestri de' fedeli erano nelle loro Chiese, quelle per non guari di tempo lasciando, come Figli e Discepoli venian da questo Romito per apprendere il vero modo di governarle. Non vi fu nobile, non Cittadino, o Plebeo,

nè savio o Letterato ; nè servo di Dio , che con questo Oracolo del deserto non si consigliasse . La Calabria , la Sicilia , questo Regno , Roma , l'Italia tutta , e l' Europa continuamente delle sue virtù ragionava .

Quindi sembrami , che in suo elogio così l'Ecclesiastico registrasse : [1] *Oculus Dei respexit illum in bono , & erexit eum ab humilitate ipsius , & exaltavit caput ejus ; & mirati sunt in illo multi , & honoraverunt Deum* . Ma che ? Forse qui cessò il suo glorioso ingrandimento ? No : gentilissimi Ascoltatori . Gli dà anche l'Altissimo remuneratore Iddio discepoli e figli , acciò elli fossero della profonda sua umiltà perfetti imitatori ; e Capo di un distintissimo ordine della Chiesa lo elegge . Il che fa ora sovvenirmi , e voi ancor rammentar vi potrete , Uditori , che quando il Profeta Isaia ammirando la generazione del Verbo , disse di non poter nessuno comprenderla , e bastantemente lodarla ; non fu di suo proponimento il parlare di quella eterna generazione , in cui il Dio Genitore colla mente sua fecondissima intendendo se stesso , continuamente genera una viva Immagine della sua sostanza , da lui distinta sì , ma non divisa , qual'è il coeterno Verbo divino ; e neppure della temporale , onde la Parola del Padre ricevè la vita dalla nostra gran Vergine e Donna , alloraquando assumendo nel di lei castissimo seno la nostra frêle natura , per nostro amore e per la nostra salute ineffabilmente incarnossi ; ma bensì di quella generazione dolorosa dir volle , in cui l'Uomodio redentore non fu generato , ma tutti i Cristiani generò sopra la Croce ; che sebbene fosse egli già divenuto obbrobrio degli uomini , abbiezion della plebe , verme e non

uomo

[1] *Eccel.* 11. 13.

uomo ; pure contra ogni regola della natura diè la vita a tutti i credenti suoi figli colla ignominiosa sua morte : e concependoli nelle sue piaghe , ed animandoli col suo preziosissimo sangue , quantunque e' non avesse il nome di uomo , acquistò tuttavia quello di Padre . Ed eccovi una immagine di tal miracolo nella persona di Francesco di Paola in qualche maniera espressa . Egli , comechè fosse nel mezzo della solitudine in una annichilazion profondissima vivo sepolto , e civilmente già morto ; nondimeno in quel deserto mirabilmente concepisce il suo Ordine , produce Figli , e dà loro la vita ; e non essendo più uomo , diviene , non ancora di sua età il quarto lustro compiuto , di una illustre posterità gloriosissimo Padre . Padre in vero gloriosissimo ! Che per la sua profonda umiltà il Minimo fra gli uomini sempre stimandosi , anche il suo Istituto col nome de' Minimi fregiare Egli volle ; e legge di perpetua astinenza imponendogli , rappresentò a tutti i suoi Discepoli , che colla umiltà e colla penitenza compagne tra loro indivisibili , dovean essi fra tutti gli altri Ordini religiosi specialmente distinguerli , ed altamente confondere la molle delicatezza ed abbominevole di tanti vili Cristiani , che dall' astinenza e dal quaresimal digiuno con vani e colorati pretesti cercano dispensarsi . Padre (torno a dire) gloriosissimo in vero ! Che avendo dato al suo evangelico edificante Istituto sì illustre carattere , volle ancora , siccome aveagli il Cielo ordinato , col simbolo speciosissimo di Carità , di cui era egli oltremodo infiammato , mirabilmente animarlo . E diffondendolo inoltre quasi per lo spazio di tredici anni nelle quattro principali parti di Europa , e fecondandolo di tanti uomini illustri in santità ed in lettere , ebbe questa singolar gloria , che ancora

cora egli vivente vedesse il suo minimo Istituto , come la più bella porzione della greggia di Gesù-cristo , ed uno de' più preziosi ornamenti della Chiesa , dappertutto sparso e dilatato ; che senza aver unquemaï avuto bisogno di riforma , il suo primiero spirito e il suo gran vigore tuttavia conserva e mantiene , e con tante cminenti segnalate virtù l' umiltà del suo nome ingrandisce sempremai ed illustra .

Ed avvegnacchè alla profonda umiltà di Francesco avesse Iddio già compartita la gloria , che rozzamente v' ho finor divisata ; non per tanto di renderla vieppiù gloriosa degnossi : conciosiacchè comunicando egli al nostro Eroe l' alto sterminato valore della sua onnipotenza divina , compendìo solo in esso tutto ciò che di prodigioso Egli avea di tempo in tempo fra gli altri graziosamente diviso ; affinchè quell' Uomo di tal partecipata possanza mirabilmente arricchito , a suo talento disponendo assolutamente del Cielo , della Terra , del Mare , del Fuoco , delle Creature , dell' Inferno , ed anche della Morte medesima , ognun conoscesse soprabbondantemente in lui avverato quell' esaltamento , che il nostro Redentore Gesù a' veri umili nel suo sacrosanto Vangelo promette . Quindi siccome il zelantissimo Duce del Popolo eletto di Dio , uscito già dall' Egitto , per dovunque passando , stupendi prodigi magnificamente Egli fece ; tale sembrami , che in Francesco di Paola sia ancora avvenuto . Egli alla prima interior voce della Provvidenza divina , che a vivere fra le creature chiamollo , spiccandosi dal deserto , come raggio del Sole , che sebbene nel fango vile , e ne' più schifi putridami rifletta , pur non perde giammai , o annuvola purto il suo sfolgorante splendore ; così Egli viene tralla corruttela del
 Secolo

Secolo a menare i suoi giorni. Egli elementi intanto, e le creature tutte riconoscendolo qual' arbitro della Natura, e del Mondo già stabilito da Dio, ascoltano la sua voce, eseguono le sue disposizioni, ed i suoi comandi prontamente obbediscono. Il Fuoco al suo voler soggettandosi, or di ogni sua virtù così privo rimane, che punto non l'offende, se Egli tra gl'incendi di avvampante fornace si lancia, afferrando a gruppi a gruppi, come freschissime rose, le fiamme; o se colle mani accesi carboni Egli stringe, per evidentemente mostrare a' Deputati del sommo Pontefice, che l' principal Autore del suo Istituto era Iddio. Or in quel campo di guerra la violentissima forza, che tal' indomito vorace Elemento dà alle Bombarde ed a' Bronzi fulminatori, neppure menoma lesione apporta a coloro, che piccola Candela, datagli dal nostro Taumaturgo, divotamente conservano. Or tutta la sua attività ripigliando, allo spirar del solo fiato di Francesco, al volger de' suoi sguardi, al fervor del suo desio, e le spente brace, e le candele, e le lampane maravigliosamente gli accende. Or con istrano prodigio vivo gli rende un suo caro Agnellino già arrostito e confunto. Or di luminosa fiamma lo cinge, acciocchè fosse in quel bosco in aria più chiaramente veduto. E non meno del fuoco rispettosamente ancora a' cenni di Francesco l'Acqua si mostra. Freme ella nel mare, e terribilmente mugghia da' fieri Aquiloni agitata, e colle sue spumanti procellose onde sbattendo a dritto lato e a manico i sbigottiti Navili, l'ultima fatal sciagura omai loro minaccia; ma alla parola di questo novello Mosè tosto si calma, e quelli in sicuro porto conduce. Vuol' Egli navigar sopra del proprio mantello quel periglioso canale, che essendo da i due

due vicini scogli Scilla e Cariddi racchiuso , spesso spesso tralle sue voragini ingoja Navi e Piloti ; e l'Aqua intanto non s'increspa punto , o si muove , ma immobile qual sodo masso ferma per istupore i suoi flutti . Vuol , che la Terra travolgendo di natura le leggi , seconda in ogni tempo divenga , e belle Primavera ed ubertose vendemie intempestivamente produca ; e che da arido sasso un vivo fonte trabocchi ; e questa il tutto prontamente eseguisce . Vuole , che cadente montagna pensolone rimanga ; ed altra dal suo sito si smuova , ed a collocarsi altrove ne vada ; ed oh stupore ! in un tratto Egli è mirabilmente obbedito . Comanda all'aria , che tosto deponga quel mortifero veleno , che orribili pestilenze cagiona ; e salubre tantosto ella diviene . Gli uccelli , i Pesci , i Serpenti , i Mostri tutti ossequiosi pendono dalla sua potentissima voce . Ma chi può mai di questo Mosè , di questo Elia , di questo gran Taumaturgo di Occidente pienamente narrare i Miracoli e grandi , e strani , e spessi , ed innumerevoli , che per somma gloria della sua profondissima umiltà Iddio operare gli fece ?

In quanto a me di vero confesso , Uditori , che perderei affatto la lena , se a voi picciola porzione di quelli annoverare ora volessi . Dimandatene per tanto alla Calabria , alla Sicilia , all' Italia , ed alle numerose Provincie della Francia , che rimembrandosi sempre de' straordinarj prodigj , che tra loro operò onnipotentemente Francesco , vi diranno altamente sorprese , di averlo tuttavia ammirato qual salutare potentissimo rifugio a' miseri , agli angustia ti od afflitti ; or liberando gli uni da' più invicchiati malori , o che non potea affatto l' arte guarire ; ed or donando a gli altri ciò che loro unquam la Natura non diede ; fino a formar col
solo

solo suo dito leggiadro sembiante ad un Bambino, che affatto privo di volto era nato: nè esservi stato giorno, che segnalato e' non avesse con sopraggrandi portenti, anzi molti essere stati que' giorni, in cui ne furono annoverati trecento. Si lor dimandate; e non sol vi diranno, che al sovrano comando di Francesco lo spirito della superbia e dell'orgoglio umile ed obbediente, suo malgrado, divenne, ed attonita la morte ammirò in un' Uomo mortale sì divina possanza, ch'ebbe valor tante fiate di trarle di mano mirabilmente le prede; ma ancora con vostro stupore udirete, che Francesco or guarendo tante volte e tante le infermità de' corpi; distrusse anche nell'anime abominevoli vizj: or con celeste eloquenza dappertutto la penitenza spirando, se' che Principi, Popoli, ed intere Provincie in un tratto le loro sregolatezze ed i nequitosi costumi cangiassero; or col solo lume, ond' Egli, mercè la sua orazion ferventissima, era ripieno, i più profondi Misterj della Teologia sponendo, confuse la curiosità de' scienziati e prudenti del Secolo, facendo lor chiaramente vedere esser di gran lunga superiore la scienza e la sapienza de' Santi, di quella che essi con sudore e fatica di acquistare ingegnaronsi: ed or col suo spirito, dinanzi a cui il più interno de' cuori, e le cose avvenire eran presenti, scorgendo le più occulte reità degli uomini, e la improvvisa invasion dell'Italia, che l'empio barbaro Maometto II. di effettuar cautamente tramava, gli uni liberò dalla infernal schiavitù, e l'altra dal duro giogo delle pesanti catene, che quell'infedelissimo Tiranno le volea impor fieramente.

Col real Profeta adunque giustamente il nostro gran Santo può dire: *vilius sum plusquam factus sum, & ero humilis in oculis meis, & gloriosior*

sior apparebo. Poichè quant' Egli con umiltà profondissima cercò sempremai di annichilarsi in se stesso ; altrettanto il sommo Iddio (siccome con vostra gentilezza avete da me sinora ascoltato) il fece con mirabili e stupende guise vieppiù glorioso fuor di se stesso apparire . Oh umiltà di Francesco ammirabilissima ! trallo splendore di sì immensa gloria punto ella non si abbarbaglia o si scuote ; ma sempre eguale a se stessa mostrandosi, quantunque sommamente innalzata, pure non cessa giammai nel più cupo fondo del suo nulla abbassarsi . E qui sì , Uditori , grata maggiormente la vostra attenzione richieggo : perciocchè tutto il più grande , tutto il più eroico , che possa mai la cristiana Umiltà operare , averlo sì bene praticato Francesco voi scorgerete .

Siccome la Castità da un solo impudico sguardo contaminata qual frutto rimane , che avendo perduto il suo fiore , non può giammai riacquistarlo ; così la Umiltà dall' onore in alto grado esaltata , diviene per un solo picciol vapore di voluta vana compiacenza sì bruttamente oscurata , che ogni suo pregio e splendore affatto affatto ella perde . Quindi il serbare tra gl' ingrandimenti illesa mai sempre la umiltà , pur troppo malagevol cosa a chichesia esser suole ; conciossiachè essendo l' amor della gloria la prima passione , che combatte l' uomo , e l' ultima che poi lo lascia , fiera guerra in tal caso sostener gli conviene , e colli più estremi sforzi adoprarli , che la umiltà e la grandezza insieme unite ed egualmente concordi si stieno . E perciò di rado egli avviene in una stessa persona queste due cose trovarsi . Che però conchiuder mi giova , che quando nel mezzo delle grandezze e degli onori umile l' uomo si scorge , raro miracolo della Grazia divina appellar con ragione egli si dee :

si dee: [1] *Rara virtus humilitas honorata*, così Bernardo il mio sentimento avvalora e conferma.

Rara adunque fu la umiltà di Francesco; anzi qual raro miracolo della Grazia ammirarla dobbiamo: conciossiachè fra gli applausi e gli onori, di cui l'Universo tutto il colmava, agli occhi degli altri glorioso ognor comparendo, a se stesso poscia sì mirabilmente si ascosse, che in ogni luogo, in ogni Città, in ogni Regno, e nelle più auguste Corti di Europa, come se nell'amato suo deserto e' soggiornasse, non men' Umile, non men raccolto di spirito di quello, che per sì lunga stagione ivi era stato, inalterabilmente egli visse. Stupor sopraggrande era il vederlo assoluto Vicario della virtù dell'Altissimo dappertutto acclamato; ed Egli intanto qual' indegno strumento della possanza divina umilmente stimarsi: attribuendo gli effetti de' suoi quasi infiniti prodigiosi avvenimenti, o alla virtù di quell'Erbe, che industriosamente e' coltivava, o alle candele benedette, di cui sovente grazioso dono faceva, acciocchè tutto l'onor ridondasse a quelle benedizioni, che la Chiesa con sacro rito suol praticare; ed in tal guisa con giusto discernimento tutta la gloria dando al suo Dio, non altro che la Umiltà per se stesso serbava. E qual'altra fralle tante sublimi virtù, che nel cuor di Francesco annidavansi, Egli fece più mirabilmente spiccare, se non la santa Umiltà? Essendo General del suo Ordine per Bolla di Sisto IV. Pontefice Massimo, non si abbassava Egli mai sempre all'esercizio de' Ministerj più vili della Religione, Egli che di sì grande orrevol carica era fregiato? E non dicea sovente, che essendo il suo Ordine il più umile della Chiesa, ancor bisognava, che di quello il più umile

[1] D. Bern. serm. 4. sup. Cant.

umile soggetto egli fosse? Non si risguardava il Minimo, il più miserabil peccatore tra gli uomini, quando da tutti per un' Angiolo era tenuto?

Ben lo sperimentarono allora i nostri pur troppo avventurati Maggiori, quando per le maestose strade di questa real Dominante riccamente abbellita di fontuosissimi arredi, fu da essi veduto Francesco essere a man destra di quel nostro invitto Sovrano, a guisa di apostolico Legato, gloriosamente condotto; e fargli nobil corona numerosa schiera di Principi, un Popolo di Cavalieri, un Mondo di popoli, che tutti in gala di festa, ed estremamente giocondi per lo di lui sospiratissimo arrivo, venerandolo di gioiosa tenerezza ripieni, qual prodigiosissimo Santo, chi a terra prostrato la benedizione chiedeagli, e chi di baciargli la festosa veste agognava. E l'Aria d'ognintorno rimbombando del suono di sacre squille, di giolivo militare strepito, e di un lietissimo viva universale, faceva sino alle stelle volare l'incomparabil suo nome. E pure il nostro Eroe sì gloriosamente esaltato a tutti, qual' altissimo Olimpo, sembrava, che tenendo la eccelsa vetta tralla serena luce, e tralla placidissima calma, fremer sente alle falde, senza esser neppure da' venti, da' fulmini, e da tempeste un minimocchè offeso. Onde tutti internamente commossi ed estatici insieme, non cessando giammai di rimirar la singolar modestia de' suoi occhi, la composizion del suo corpo, la ritiratezza dell'animo, lo splendor della faccia, l'austerità del suo ruvido sacco, profferivan d'accordo, esser lui tutto del Cielo, e non già di caduca spoglia vestito.

Ma oh quanto tra' più fastosi ingrandimenti nell'alma Roma Regina del Mondo, e nella famosa Francia, l'umiltà del mio Santo ella fu profondissi-

ma

ma, e per tale da tutti ammirata. Quivi il sommo Pastore di quell' apostolica Sede poc' anzi da me accennato, lietamente ricevendo, come un' Angiolo del Cielo, Francesco, ben tre fiate (ah che io m' intenerisco a dirlo, Ascoltanti) ben tre fiate sul pontificio Trono per tre e quattr' ore continue il fa presso a lui familiarmente sedere; e seco sopra i più importanti affari di nostra Religion consigliandosi, le di lui savie opportune deliberazioni ascolta ed abbraccia; e per vieppiù innalzarlo, e' vuole colla imposizione delle sacre sue mani Ministro del gran Sacrificio ordinarlo. Ma sebbene Francesco per la sua Santità stupendissima, e per la sicurezza di tal vocazione, che 'l sommo eterno Sacerdote Gesù per bocca del suo Vicario gli dava, tal dignità meritasse; tuttavia indegnissimo Egli stimandosi di trattare sì augusto, ma tremendo Mistero, con umiltà senza pari inflessibile, onor cotanto sublime francamente ricusa. Ivi poi quel glorioso Monarca e co' Principi del sangue e con tutta la sua scelta Corte, umilmente accogliendo questo abbietto Romito, questo verace Modello di umiltà penitente, come se lo stesso Pontefice e' fosse, genuflesso a' suoi piedi, supplichevolmente il prega a fargli prolungare dal sommo Iddio la vita. Ed intanto Francesco in una santa indifferenza sempremai persistendo, neppure un picciol bagliore del grand' onor che riceve, e della somma gloria che sì altamente lo illustra, può gli occhi del suo spirito leggiermente ferire: nè qualunque motivo, nè lusinghevol rispetto, che intorno al Trono la maestà de' Grandi diffonde per impedire il liberamente parlargli, gli può chiuder la bocca, accid e' non palesi quella verità, che l' Adulazione tuttavia ad essi nasconde; ma da uom saggio e da Profeta con umiltà magnanima

E

gli

gli fa chiaramente sentire , chè la vita de' Regi avendo il suo termine , come quella degli altri uomini , non può nel suo effetto mancare : e che se egli l'avea fatto venire per ottenergli una più lunga vita da Dio , lo stesso Dio a lui il mandava , acciocchè ad una santa morte si disponesse .

Verace modello adunque , con ragione posso dir di bel nuovo , verace modello adunque fu egli di rara umiltà il nostro gran Santo , e più ammirabile de' suoi miracoli stessi ; mentre a tanti e sì perigliosi allettamenti di singolarissimi onori essendosi egli sempremai appalesato affatto affatto insensibile , ne da pur troppo chiaro a divedere , che nella somma sua gloria profondamente umile in se stesso egli sia stato . Dopo ciò non altro , per maggior riprova del proposto mio argomento , mi resta a dire , Uditori , che quest' Uomo sì straordinario , sì universalmente onorato , e sì umile , questo ammirabil Profeta , questo grande Operator di Miracoli , questo prodigiosissimo Santo colmo di rare virtù e di meriti , essendosi già nel novantunesimo anno di sua umile e mortificata vita per pochi giorni infermato , volle nel Giovedì Santo da' suoi Figli essere in Chiesa condotto ; ove l'umilissimo venerando Patriarca a piedi nudi , e colla fune al collo , tutto di Serafico amore infiammato , dell' augustissimo Pane degli Angeli divotamente cibandosi , fu dipoi alla sua angusta Celletta menato ; e nel seguente giorno , in cui il nostro amabilissimo Salvatore Gesù umiliando se stesso fino alla morte ed alla morte di Croce , rendè sul Calvario la nostra Redenzione sopprabondantemente compiuta ; Egli il mio gran Santo sopra un' asse col capo a ruvido sasso adagiato , consumando la lunga carriera della sua umiliazion profondissima , tutto allegro e ridente ripose

pose l'anima sua fralle mani di Colui, che creatà l'avea.

Voi adunque anima eccelsa e benavventurata, vero albergo di tutte le virtù e di profonda e penitente umiltà ammirabilissima idea; deh non permettete, che siccome il disadorno mio ragionare in vostra laude già detto ajsiem col tempo è velocemente fuggito; tale ancora la immortal memoria delle vostre prodigiosissime gesta in noi sia passaggiera. Ma fate in modo, per eccelsa grazia del Donator d'ogni bene, a cui siete sì cara, che ne' nostri cuori ella resti sì vivamente impressa, che facendoci dietro al vostro gloriosissimo esempio valorosamente ognor camminare, dipoi a goder con essovoi eternamente la beata veduta del comun Padre Celeste, giugner possiamo. Ove non cessando noi di glorificar sempremai l'Altissimo, magnificheremo anche Voi, come nobil cagione di nostra eterna quiete.



O R A Z I O N E

I N O N O R E

D I S A N G R E G O R I O A R M E N O

Recitata in Napoli nella Chiesa di detto Santo
a primo Ottobre 1743.



Eduxit de mortuis Pastorem magnum ovium in sanguine . S. Paolo. App. agli Ebrei al cap. 13.

TRA tutte l'eccelse meraviglie, che per ogni parte adorabile rendono, e luminoso il Ministero divino, e 'l sommo Sacerdozio del nostro Redentor Gesù Cristo, la più augusta e stupenda ella fu, il vederlo già divenuto obbrobrio degli uomini gli più spietati, abbiezion della plebe la più vile e negletta, abbandonato anche dal Cielo, confitto crudelmente in duro tronco, ed estinto; e risurger dipoi dalle orrende fauci della morte Vincitor trionfante, e per mezzo del suo inestimabil sangue da essolui sulla Croce per nostro amore copiosamente versato, assodando il nuovo testamento, e la nostra riconciliazione con Dio, cominciò ad esercitar maggiormente il suo gran Ministero, e col suo spirito a diffonder sempremai aura divina, acciocchè la novella e diletta sua Chiesa, che già piantata egli avea colla sua atrocissima morte, e collo stesso sangue suo annaffiata, maggior aumento prendesse, ed i già teneri tralci intatti e vigorosi dappertutto stendesse, e diramasse. Ma sebbene al nostro Mediator divino, come verace, solo, ed immortal Sacerdote, sì glo-

si glorioso e fruttifero risorgimento, qual sua proprietà, si dovesse; negli altri suoi Ministri impertanto, come soggetti alla morte, altrimenti addiviene. Poichè vedesi già, che dopo l'affannata lor vita tutta nell' indefesso esercizio delle apostoliche fatiche, e del Sacerdozio loro impiegata, non altro che la morte, in qualunque forma ella avvenga, succede come termine e corona di Ministero sì faticoso. E volendo a que' primi secoli vieppiù a Cristo vicini por mente, ecco più chiaro ci si para dinanzi il Sacerdozio, giusta il dir di Grisostomo, come la disposizione più prossima al Martirio, ch' è la total consumazione del cristiano Erosimo. Non però dimeno, Uditori Umanissimi, per quanto io abbia tutti i Secoli cristiani attentamente rivolti, unquema! meraviglia tale non vidi, quale rozzamente sono in questo solenne giorno per divisarvi. Io veggio l' illustre Primate, il magnifico illuminator dell' Armenia, l' ammirabil Gregorio serbare nel suo eroico petto una virtù quasi non soggetta nè a gradi, nè a termini, che rendendolo a qualsisia più malagevole impresa, per amor del suo Dio, pronto sempre, e sicuro, fa sì, ch' egli tutto in un colpo alla bella prima si spinga a consumare con invincibil costanza ciò, che più insigne era, e più perfetto; onde compiacendosene assai l' Altissimo, al pontifical Ministero con portentoso miracolo il chiama, e ad esser gran Pastore il presceglie di novello numerosissimo Gregge. Quindi ben' io in essolui ravviso un segno, una idea, una luminosissima immagine del Sacerdozio eterno di Cristo; imperciocchè prima oppresso il veggio, e quasi sepolto, ed annientato sotto un furiosissimo turbine di strani, diuturni, inauditi martori; e poscia inaspettatamente risorto a prender l'ufizio di un

sublime ed infaticabil Vescovo , anzi di un Fondator glorioso di un nuovo Regno cristiano . E se tanto s' avvera con singolar maniera in Gregorio , mal non m' apposi sul bel principio , adattandogli quel mirabilissimo elogio , che l' Appóstolo Paolo , per compendiare tutto il più raro e divino del gran Sacerdozio di Cristo , registrato lascionne , che Iddio trasse da' morti un Pastor grande di pecore per mezzo del suo sangue già sparso . Veggiamlo .

Confesso il vero , Uditori , che l' orrida scena , in cui già comincio a fissare lo sguardo , mi attrista , mi scora , e mi perturba . Chi mai farà egli il fero Tiranno di questo gran Campione di Cristo ? Chi oserà scagliarsogli contro ? Se egli , come rampollo del regal' armeno ceppo slucciato , è strettamente di sangue congiunto collo stesso Re dell' Armenia ? Ma Iddio , i cui giudizj sono abissi profondi , e le cui vie essendo pur troppo a noi ignote e segrete , nè comprenderle , nè investigarle giammai possiamo , sovente egli suole da' più confusi e stravaganti disordini mirabilmente ricavarne la maggiore sua gloria ; permise egli pertanto , che il Principe Anac Padre del nostro Eroe tratto da insana cupidigia di regno , con enorme fellonia recasse al proprio suo Re e Signore barbara morte , e senza scampo alcuno dipoi , fosse tantosto con furibondo commovimento da' Satrapi dell' Armenia preso , e rabbiosamente nel fiume sbalzato , e di repente la sua infelice , sebbene regia prosapia , sterminata ancor tutta , con essolui miseramente perisse . E pure da sì funesti preludj un chiaro segno nel nostro Gregorio a tralucere comincia del gran Sacerdozio di Cristo ; poicchè siccome questi per alta disposizion divina fin dalle fascie perseguitato e cercato a morte dalla

dalla sconoscente Giudea, e per opera della nostra gran Donna, e sua diletteffimìa Madre dall' impetuoso furore sottratto, poi per la di lei cura egli crebbe ugualmente negli anni, e nella sapienza celeste; così la Provvidenza con ispezial consiglio divino maravigliosamente dispone, che il nostro Eroè, ancor fanciullo in cuna, sia per mezzo di nobile cristiana Matrona non solo dalla immatura morte del corpo, ma da quella dell' anima pur' anche opportunamente campato. Perchè dandogli questa in regioni lontane presto e sicuro ricovero, con sollecita cura s'ingegna, che immerso nel sacrosanto lavacro, e mondo affatto dalle orrende brutture della superstiziosa Gentilità, egli fosse dipoi tutto di salutare unzione ripieno, e la felicissima figliuolanza di Dio acquistasse, e la succésion beata dell' eterno retaggio. Anzi perchè ella il vede de' suoi parenti così miseramente privato, ed averlo dal seno dell' abbominevol' Idolatria strappato mirabilmente Iddio, già fermamente credendolo a magnanime eroiche imprese, per un particolar disegno del Cielo, scelto e destinato; ben ella si adopera ancora, che nelle regole e dettami della vera Religione, e delle cristiane virtù, e nello studio delle Lettere coltivato ed istruito perfettamente egli fosse; affinchè più adatto istrumento delle ordinazioni divine ei divenisse.

E differente in vero non fu egli dalla aspettazione l' effetto. Dopo la piena contezza, ch' ebbe quest' uom singolare del suo vario stato, e del paterno esecrabil misfatto; e dipoich' egli seppe, dopo mutazioni diverse nell' Armenia accadute, esser già Teridate figlio dell' ucciso Re succeduto al governo di quel grande e vasto Impero; la Fede, e l' Amor divino, che crebbero in essolui sempre con gli anni, e tuttavia aspergevangli di

celeste balsamo il cuore , e di sovrane idee , e di desiderj divini informavano , sì eccessivamente in essolui s'ingrandirono , ed oltre ogni misura si accesero , che destando nell'appostolico cuor di Gregorio un grande ed ammirabil voto di ristorare con soprabbondante , e non mai più udita ricompensa quel danno , che suo Padre avea infamemente commesso ; con soave e possente forza valorosamente il disposero , a costo di mille strazj , anzi della total' effusione del suo sangue , ad apportar sempiterna vita ed immortale all' offeso Regnante , col chiamarlo dalle tenebre della Gentilità alla risulgentissima luce del cristianesimo , e col cambiarlo di persecutore micidial della Fede , in custode e zelante propagator della Greggia di Cristo . Desiderj in vero ardenti e sublimi ! somigliantissimi alle divine fiamme , che nel petto di Gesù Cristo divamparono un tempo , per compiere l'opera della salute , e destinata per meta del suo eterno real Sacerdozio . Ed intanto spirando forza e coraggio a Gregorio la Fede , che sì grandemente lo inanima , somministrandogli prudenza e consiglio la Verità del Vangelo , che semplice e pura nel suo cuore egli serba , e l' Amore , che indugio alcuno non soffre , dispergendo tutti que' fortissimi argini , che l' umana fiacchezza gli oppone , già già alla eroica impresa lo sprona . Ond' egli il generoso , senza molto indugiare , si parte solo , sconosciuto , ed inerme : già nella Corte di Teridate perviene , e franco e sicuro vi s' introduce : già a servirlo da soldato , e da vil famiglia- re volontariamente si espone : già con leggiadre maniere e gentili negli animi altrui destramente s' insinua , e la benivolenza , e l' amore d' ognuno , e finanche del Monarca medesimo in tal guisa a sè tragge e guadagna , che adorno di ragguardevole

vole militar sopravvesta, tra' primi valorosi Capitani degnamente annoverato, con esso loro governa egualmente ed impera.

Ben' io mi persuado, Uditori, che in veggendolo voi, qual' altro Daniello, rispettato da' Popoli, da' Sattapi favorito e da' Baroni, e sommamente amato dal Principe, già v'immaginate corrispondere alle sublimissime idee di Gregorio felice e gloriosa la riuscita. Anzi altra più nobile idea ne giova dell' eterne disposizioni divine formare; e più alto nostro pensier sollevando, là in mezzo della Corte di Teridate fissarlo, e considerarvi Gregorio, appunto come Gesù Cristo in mezzo della spietata empia Giudea, che ammirato prima da' Say, riverito da Turbe, e da Nazioni acclamato, volendo poi il nascoso mistero della sua gran missione divina appalesare, tosto gli affetti di tutti, secondo le loro varie interessate passioni, cangiandosi, ei divenne miserabil vittima dell' odio, della rabbia, e della comune vendetta. Non altrimenti giunta l' ora di manifestarsi il gran Mistero di Dio, che l' inclito Eroe nel suo pensiero chiudea, subito facendosi agli atti, alle parole per Cristiano già ravvivare, oimè! l' affetto, l' amore, la stima, l' ossequio, già di repente in disprezzo, in odio, in ira, in fiera fiera si cangia! Il Re, qual' aizzato liono, digrigna i denti, alto freme, rugge, e terribilmente minaccia; i Grandi della Corte da infano sdegno commossi sono a furore agitati; gli amici da ardente cruccio accesi, divengono di essolui i più fieri nimici; i Duci, le guerriere squadre, il numeroso Popolo, e la vilissima Plebe stridono furibondi contra il Cavalier di Cristo strage, vendetta, e morte. Oimè! già gli si avventan sopra, quai spietati mastini, Littori e Guardie: già di pesanti catene stretto e

cir-

circondato, intrepido dinanzi all' inferocito Tiranno pubblica ragione della Fede di Gesù Cristo costantemente egli rende: già in isquallida orribil prigione, qual reo di morte, con furia e con istra- zio, è strascinato e racchiuso. Già per farne or- rido crudelissimo scempio ecco folto ed eletto stuolo quindi si vede di nerboruti inumani Carnefici; e quindi l' Idolatria gelosa oltremodo, ed impaurita, con ogni estremo suo sforzo maggiormente accanir la barbarie, che nuovi ferali ordigni di sangue e di morte pensi, rinenga, ed appresti. Ecco là rozzi legni, e scabrosi, per rompergli spietatamente, ed isquarciargli quella bocca divina, che la prima confessò coraggiosa di nostra verace Fede i Misterj. Quà smisurati massi di sale; per caricarne enormemente i suoi omeri; forti can- napi per istrettamente intorno intorno legarlo; fune- stissime travi, per reggerlo in varie guise lunga- mente sospeso; ed altri non so qua' ferini strumen- ti, per riempiergli a stento le interne parti di ab- bondevole acqua, e con tal scomposto martoro, più che'l senso, l' angelica sua modestia tormentar grandemente. Quivi lento fuoco di schifa immon- da materia si accende, per soffocare l' Invitto con atra e pestilente nebbia di amarissimo fumo, che gli fanno per lungo spazio di tempo, legato col capo in giù, ispirare. Ivi rigide verghe, no- derosi bastoni, ed aguzzi uncini si apprestano; que' per ridurlo con impetuosa gragnuola di crude e fiere sferzate tutt' una piaga; e gli altri per ischiantargli di dosso a brano a brano le carni. Là a guisa di torcolo grossi legni adatti e dispo- sti a premervgli atrocemente, e con tal violenza le gambe, che zampilletti di sangue dalla estremi- tà de' piedi sprizzan lontani. Quà di fetida fuligi- ne un ripieno corbello, un asprissimo ceppo, ed una

una acerba mistura di aceto, e di sale, e nitro composta, si veggono; l'uno per racchiudervi il capo, e così impedirgli il respiro; l'altro per atrocemente schiacciarglielo; e quella a conturbargli il celabro a viva forza per le nari intromessa. Oimè! là veggio acutissimi chiodi, e calzari di ferro tutti al di dentro di aspre punte forniti, per conficcar gli uni ne' piedi dell' invincibil'Eroe, e gli altri per veltirne le gambe; onde poi a violento corso con barbarica ferocia spinto ed urtato, esultante e magnanimo stampi nel suolo orme di sangue innocente. E quà, ah! spettacolo atroce! un ferreo letto io scorgo di pungentissimi stili formato, che avidi s'ergon sù per penetrar sin' all' ossa; e là un' ampio smisurato vaso di liquefatto metallo, che grilla, ferve, croscia, ribolle. Ivi per voltolar lungamente il tribolato suo corpo, e con tremendo scempio affatto affatto scararlo; e per sommerger quivi il vivo sinfanguinato suo scheletro, acciocchè sieno l' ossa, e le midolla ancora tormentate ed afflitte.

Ma Voi a vista di così strani, e sì spietati tormenti vi attristate, Uditori, e vi atterrite? Non si attrista egli però, nè si atterrisce il magnanimo, che sempre sereno, giocondo, ed uguale a' sommi Eroi non solo costantemente gli soffre, ma anche per ore, per giorni, per settimane, per mesi, anzi per sette anni e sette, tralle lunghissime inedie ed istentate vigilie, esposto di giorno e di notte, a caldi, a freddi, a pruine, a venti, a piogge, invito ed immutabile in essi dura e persiste. Dio immortale! Chi egli mai è costui, che a tanta molteplicità di così tremendi acerbi scempj, qual' infrangibile e saldo diamante, punto non cede? e tuttavia oppresso dalla diuturna devastatrice tempesta di martori sì fieri, stanca so-

vente

vente i tormentatori medesimi, e sempre più forte di essoloro diviene? e pesto e lacero del suo corpo ogni muscolo, e le più riposte fibre, nelle sue profonde piaghe acerbamente ognor tribolato, pure per sì lungo spazio di tempo, senza lasciarsi vincer giammai, col dolore onnipotentemente combatte? O uomo veramente divino! Che chiaro ben ne dimostra fin dove giugner possa la forza del cristiano coraggio, in cui altro non isfavilla e traluce, che la gloria di Gesù Cristo; il quale avendo per nostro amore una volta già vinto, e sempre in essonoi poscia vincendo, anche fa in Gregorio una trionfante immagine del suo Sacerdozio eterno gloriosamente apparire. Di quali laudi adunque egli sarà mai degno? E con quai encomj dobbiamo noi questo forte Campione di Cristo esaltare? Con qual voce la costanza del suo apostolico petto innalzar ora dobbiamo? O maraviglia di quella gran Fede, che internamente l'avvalora, e l'accende! O miracolo di quella sopraffina cristiana Carità, che tutto lo infiamma, e sopra la mortal fiacca condizione sì mirabilmente lo estolle! Qual ferro adunque il più affilato, quali piaghe le più crudeli, qual pena la più atroce, qual morte la più orribile e fiera, posson mai contra la forza di quest'amore resistere, e trionfare? Egli fu, Uditori, nell'Eroe che lodiamo, armadura impenetrabile, che le saette respinge, schiva delle scimitarre i fendenti, disprezza i pericoli, della morte si ride, e tutto supera e vince; e di qualunque cosa, per quanto dura, amara, acerba, e mortifera sia, trionfa sempre il verace amor verso Dio.

Gran cose in vero abbiain finora ammirate. E pure non iscorgendo noi quell'ultimo termine del cristiano valore, che la provvida ingegnosa Grazia

zia divina già stabilito avea di appalesare in questo gloriosissimo Eroe, ne resta ancor obbietto di più alto stupore da risguardare. Affinchè la Chiesa con questo Martire solo, oltre la moltitudine quasi infinita di essi, che ne' suoi fasti ella vanta, potesse la verità della evangelica Fede dimostrare chiaramente; ed affinchè il senso umano, ed i Secoli tutti del Cattolicesimo e persuasi, e sopraffatti, e convinti ne rimanessero; e soprattutto acciocchè lo stato dell' abbiezion di Cristo, che sino alla sepoltura accompagnollo, e la gloria poi del suo risorgimento, anche Gregorio in sè stesso vivamente rappresentasse; il Forte, l' Onnipotente con prodigiosi miracoli sovraneamente ordinò, che l' ammirabil Santo nostro, dopo tante tentazioni, e tormenti quasi incredibili da essolui eroicamente sofferti e superati, sebbene per molti anni e molti sepolto e spento ancora nelle memorie degli uomini, pur' egli con isbalordimento de' secoli tra' viventi di bel nuovo tornasse.

E questa estrema prova, Uditori, per alta maraviglia vostra ecco vi espongo. Sbigottito, vinto, anzi disperato egli il Tiranno per tante vittorie e trionfi, che riportò de' supplizj, e della morte questo insuperabil Martire di Cristo; essendo poscia dalla ferocia di crudelissimo Satrapa maggiormente agitato ed acceso, fiero nel viso, acerbo nell' atto, e tutto spirante fuoco dagli occhi, comanda, che sia Gregorio, per annichilirlo affatto, subitamente gittato nell' infame odiosissimo lago; che presso la regal Città per supplizio estremo a' rei destinato, con bocca orrenda gl' ingoja sovente, e gli divora. O feral tragedia! Quanti funesti accidenti sono qui aggruppati ed accolti!

Tra gli altri orrori, onde spaventevole a tutti questo famoso lago rendesi, egli era il mirarlo
non

non follo nelle immote fue acque , e tuttavia da putredine di corrotti cadaveri ingraffate , così bujo , torbido , e nebbiofo , che volendo taluno nel fondo di effo fifsar lo fguardo , non potea cofa veruna difcernervi ; ma sì peftifero ancora ne' vapori fuoi , che d' ogn' intorno l' aria di veleno ingombrava . Colle fue maligne sponde , ſterili e nude affatto di erbe , e foltanto di Faree , di Jaculi , di Chelidri , e di altri rabbiofi ſerpenti , ricetti e covili , ſempre ogn' uom paſſaggiere anche da lungi atterrendo , di eſtrema paura e timore faceagli dipingere il viſo . In ſomma sì mortifero era , che tantoſto morivane chiunque foſſe per ſua fatal diſavventura nelle voragini profonde precipitato di queſt' orribile abifſo . E queſto vivo aſſorbì l' invitto Martire noſtro . Ed oh maraviglia inaudita ! L' orror ſi cangia in delizia , ſoavità ſpira il veleno , depongono gli affamati ſibilanti moſtri la fame e' l' loro terribil fiſchiare , il braccio micidial della morte ſi arreſta , le groſſolane , tetre , e putride acque quinci e quindi , qua' terſi e lucidi criſtalli , dividonſi ; per mezzo vi paſſeggia ilare e feſteggjante , come in Paradifo di delizie , Gregorio ; e per lo ſpazio poco men di tre luſtri quivi egli mena felici i ſuoi giorni , ſempre da miniſtero angelico mirabilmente aſſiſtito , e ricreato . Or non vi rafferma , Aſcoltatori cortefi , già rinnovellato l' inſolito ſtupore , onde furono un tempo là nelle rive del Giordano i Figli d' Iſraello da Gioſué condotti , altamente ſorpreſi ? Ivi lor convenendo traſportar pel ſacro Fiume l' Arca riverita della divina Alleanza , videro la ſuperior corrente di quello toſto ringorgare ; e onda ad onda aggruppan-do , ſollevarſi a guiſa di erta rupe , e riſtare ; e giù ſcorrere per divallarſi al deſerto mare vieppiù rapida l' altra , acciocchè di repente ſgombro di acque

acque il suo letto , asciutta e sicura strada al sacrosanto Deposito aprisse . Quivi inverso Gregorio Arca vivente ed animata dello Spiritossanto , che al porto della Fede condur sicuramente tutta l' Armenia dovea , rispettose ben' anche noi l' acque veggiamo , che per lunga stagione gli aprono in mezzo di esse sentier tranquillo di vita .

Ma lo stabilito tempo del compiuto suo merito già pervenuto , il divino giustissimo Giudice , che gli premj , e le pene sa distribuire egualmente , per manifestar la gloria , che al tormentato suo servo apparecchiata avea , e per far' insieme in esso lui risplendere una sfolgorantissima idea dell' eterno suo Sacerdozio ; aggravando colla elevata sua mano il fiero ed orgoglioso Tiranno , permise , che violenza di frenesia , e di malinconico umore sì gagliardamente la fantasia gli agitasse , che viva immagine vi destò , ed impressivi forte , esser già lui immondo animal divenuto . Onde ogni uso di sua ragion disordinato , anzi affatto perduto , imitando della bestia fozza le inchinazioni , gli atti , e la voce , fuor della Reggia , per le foreste carpone errante e'amingo , con rabbuffati crini , ed irfuti peli , ora sdrajato tralle pozzanghere si rinvolgea e dimenavasi tutto , or razzolava col grifo , or grugniva stridendo , ed or di vile e fordida esca pascevasi . Dove sei mondana superbia , terrena gloria , gran' ezza umana , ove sei ? Tu che cotanto sopra te stessa ti estolli , e di queste caduche bassezze , come cose grandi e stimabili t' invanisci , poni giù ogni tua baldanza ed orgoglio ; e conosci pur' una volta , che la tua potenza , se al Cielo s' oppone e resiste , quantunque forte ed armata , non è difesa giammai , ma umilmente doma e confusa . A te chiaro il dimostra questo disavvedutissimo Principe ; che qual nuovo Nabuco ,

co , per le Armene campagne così miseramente vagante , ed in istato cotanto difforme ridotto , sebbene egli sia dall' afflitta sua Corte , e dal dolente suo Regno amaramente compianto , e con sollecita cura in varie guise ajutato , pur ogni soccorso gli è pena , gli è tormento ogni ajuto , nè da sì estrema miseria esser può dalla industria dell' uomo un minimocchè sollevato , ma da Dio solamente , che con eterno imperio , e con possanza sovrana , comunque gli piace , ei fa ciò che vuole ; e qual giusto , e misericordioso egualmente mortifica e vivifica , abbassa , ed esalta .

Ed in fatti , Uditori , ricordandosi Iddio della bontà e della misericordia sua , con vision celeste a Castorodutta di Teridate Sorella già svela , poter Gregorio solo , ancor nel lago vivente , al Re , a' Popoli salute , conforto , e sempiterna vita apportare . E quantunque a tutti ciò impossibile sembri ; pur di ricercarlo alla per fin si risolve . Frettolosa corre al destinato luogo numerosissima gente , cingon d' intorno l' ampia bocca del lago , alto gridan chiamandolo a nome , prestamente il Santo risponde ; e da quel fondo di morte , oh ammirabil portento de' Secoli ! tutto di virtù , di forza , e di onore vien' egli tratto e sollevato . Che nuova singolar condotta di Provvidenza è mai questa ? Far , che un' uomo , dopo lungo atroce penare , e dopo lunga dimora tra' morti , di bel nuovo risalga alla luce , affinchè sommo Pastore di copiosissimo Gregge divenga , e lo illumini , e alla vera credenza il riduca ! Tant' è , Ascoltatori ; dignità così eccelsa , e sì augusto Ministero a Gregorio giustamente doveasi . Imperciocchè destinato già egli ad evangelizar Gesù Cristo Crocifisso , soggetto di scandalo a' Giudei , e di follia a' Gentili , alla vasta Monarchia dell' Armenia : ed aven-
do

do questa nel suolo del Gentilesimo profonde abbarbicate le radici , onde con religioso zelante culto superstiziosamente onorava i suoi falsi numi , ed estremamente il nome cristiano abborriva ; chi meglio di Gregorio ad impresa cotanto malagevole espor si potea , dimostrando in se stesso vittoriosi argomenti della verità che annunziava , e la possanza della Fede , per cui tanto valorosamente patì ?

E siccome allo spuntare improvviso della divina luce del Salvatore risorto , precipitò di repente la perfida Sinagoga con tutti i suoi antichi riti distrutta , il Principe di queste tenebre per sempre si vide abbattuto e conquiso , ogni Città , ogni Provincia , ogni Regno , ed anche i confini del Mondo ne furono mirabilmente illustrati ; e col valore della sua vivificante Parola tutte le cose a sè trasse ; tale all'apparir di Gregorio colla sembianza immortale del nostro risuscitato Signore , tutto nell'Armenia tosto si muta , e nuove e stupende cose si ammirano . Ecco l'impareggiabile Eroe , qual vittorioso trionfator della Barbarie , in mezzo a' Primati , a Satrapi , a Nobili , a Matrone , a Milizie , ed a stuolo quasi infinito di Popoli con segni di estrema gioja acclamato , e lietamente applaudito ; e qual rara gloriosa immagine di Divinità , da ognuno profondamente adorato . Si affollan tutti , premonsi , e senza alcun ritegno si urtan tra loro , per rimirar più dappresso l'aria soave e maestosa , che dal celeste volto continuamente gli spira . Già il difformato Tiranno da' Principi del sangue , da Potenti , da Consiglieri , e da tutta la sua scelta numerosissima Corte accompagnato , fassi incontro al gran Santo , a' suoi piedi umilmente si prostra , e Gregorio non solo l'antico sembiante in un momento

F

gli

gli rende , ma come primiero frutto dell' ardente sua Carità , e del suo sangue già sparso , nel seno teneramente l' accoglie , e da fiero distruggitor del Vangelo , in difensore ed esaltator di quello , ed in fedelissimo adorator del Crocifisso lo cangia . Va , anzi corre veloce per le magnifiche strade della real Dominante , e tutto di Spiritossanto ripieno , con apostolica voce annunzia a que' Popoli l' Unità , e la Trinità del veracissimo Iddio , e la Grazia trionfante del nostro mediator glorioso . Si arresta a i luoghi de' suoi tremendi sofferti supplizj , e quivi chiaro a tutti dimostra esser l' annunziato Dio ancor' Onnipotente , mentre tante volte e tante il liberò da evidentissima morte . Per dovunque egli passa , spiega del vittorioso trionfo di Cristo augustissima pompa , illuminando cieci , raddrizzando zoppi , fugando Demoni , e l' eccelso dono di Onnipotenza a lui partecipato sopra di tutti largamente spargendo , qual Angiolo della Probatica , non solo i corpi d' ogni languente risana ; ma a guisa del Salvatore intera salute eziandio alle loro anime reca . L' Armenia tutta a dismisura ne gioisce ed esulta : qual suo Illuminatore lo venera : per pubblico Maestro della divina Parola , e per guida sicura al Paradiso lo elegge . O consigli adorabili di Provvidenza sovrana !

Ma non credete per tanto , Uditori , che Gregorio unto gran Sacerdote , nel seno della gloria riposi . Sapendo ben' egli , giusta l' insegnamento di Paolo , che ogni Pontefice , conciossiachè assunto sia ed eletto dalla massa degli uomini , è costituito per gli uomini in tutte le cose , che inverso Iddio debbonfi fare ; quindi tutto di carità e di Fede maggiormente avvampante , e di alto coraggio , e di apostolico zelo fornito , prima coll' impe-

impetuoso tuono della sua tremenda voce in un tratto sparge , rompe , disfà l' Idolatria , e i templi , e le immagini di Ercole , di Diana , di Giove , e di altri bugiardi Iddij incenerisce ed arde , e i profani altari spezza , guasta , ed infrange ; e poi all' immortale e sommo Dio nuovi templi e fontuosi innalza , e consagra , nuovi riti stabilisce , e nuova eterna ed immacolata Vittima sopra i loro altari offre ed immola : Stupore era il vederlo Uno nell' essere , e molti nell' operare , vario ne' mezzi , invariabil nel fine ; là coll' autorità del parlare , colla schiettezza de' suoi pensieri muover tantosto e scienziati e ignoranti , Duci di eserciti , e soldati , e turbe intere di Popoli a credere in Gesù Cristo ; quà con ampiezza inarrivabil di spirito moltitudine di catecumeni istruir nella Fede ; là per le rive passeggiar molti giorni dell' ubertoso Eufrate , e con fervor senza esempio , battezzare sterminate schiere di Nazioni pagane , che a milioni annoverar si poteano . Or di luogo in luogo volando , scorre tutta l' ampia distesa della vastissima Armenia , e colla veemenza delle sue prediche ammandar dappertutto , e correggere i vizj , fugar gli errori ; e farla da tristo nido di empietà in lieto e felice albergo di santità , divenir prestamente ; e ferma e stabile piantarvi la Fede , e l' adorabil segno di nostra Redenzione glorioso e trionfante inalberarvi per sempre : E pur di tanto non pago , qual fiume reale fuor de' recinti dell' Armenia sboccando , non solo le vicine , ma le lontane Provincie , coll' abbondevol piena di sua divina eloquenza , annaffia ed inonda ; e Assirj , Sciti , e Medi coll' acqua salutare ; che sale in vita eterna , monda ed avviva . Talchè l' altero suono di prodigj cotanto sublimi da Gregorio magnificamente operati , non solo per tutto

L'Oriente, che n'era di estatica maraviglia sorpreso, ma fin' anche a Roma giugne, e rimbomba.

E potè un sol' uomo in brevissimo tempo ammassar' insieme fascio sì glorioso di cattoliche palme? Sì, frutti ben degni furon questi al gran merito di Gregorio solamente serbati. Ed oh se il tempo mel permettesse, vi direi, Uditori, che questo gran Pastore e Primate avendo per tutto l'ampio popolato Impero dell' Armenia, fondate varie Accademie, molte famose Università, e Collegj, dove tuttavia scienze divine ed umane apprendevansi, potè ancor' egli in brevissimo tempo aver da quelle e dotti, e zelantissimi Vescovi, e colti e valenti Operaj, che da lui per le Armene cristiane Provincie divisi, come membri uniti insieme col capo, tutti alle azioni del di lui gran Ministero egualmente concorsero; e tanti generosi Campioni ne' secoli dipoi susseguenti d'ogni stato, d'ogni condizione, d'ogni sesso, glorificati col Martirio dall' Ariana perfidia, e tanti Dottori eccelsi in Divinità, ed anche sacrosanti Concilj nello Spiritossanto adunati, per valorosamente abbattere varj Mostri d' Eresia, che in que' infelicissimi tempi, per avvelenar la Chiesa, eran già sorti. Ma perchè ciò mi si vieta, solo mi si permetta per non guari di tempo accennarvi, che questo gran Pastore, dopo avere tal novello numeroso Gregge a Gesù Cristo acquistato, affine di soggettarlo al di lui Capo visibile, ed incorporarlo col latino Ovile, tosto a Roma col suo Teridate ne andò; al cui arrivo quell' augusta Metropoli della Religion cristiana da santa gioja commossa, amehdue con eccelse laudi esalta ed applaude, il Magno Imperador Costantino con reale sontuosa pompa, e con distinto onor gli riceve, il sommo Pontefice Silvestro genuflessi veggendoli appiè

appiè del sovrano suo Solio, tutto molle di gio-
condo pianto, ora col bacio di pace il santo Ve-
scovo accoglie, ora il di lui Primogenito rigene-
rato in Gesù Cristo, come il più nobil trofeo di
quante Gregorio avea riportate segnalate vittorie,
al paterno seno con effusione di sviscerato amore
stringe ed abbraccia. Ed in fine tra'l Vicario di
Cristo e Gregorio la bella unione dell' Armena
colla Latina Chiesa già stabilita, e tra Cesare e
Teridate perpetua alleanza solennemente fermata,
e di sacri titoli, e di ampissimi doni il gran
Primate ed il Re onorati, poi nell' Armenia fe-
cero questi glorioso ritorno.

Ed acciocchè nel nostro gran Vescovo e per
tutte le parti, e fino all' estremo si vedesse quella
sfolgorantissima somiglianza del sommo eterno Sa-
cerdozio di Gesù Cristo mirabilmente compiuta;
ecco che siccome il divin Redentore, dopo aver
consumato il sovrano ufizio di gran Sacerdote nel-
lo stabilir la sua Chiesa, accompagnato da tutto
il Coro apostolico, salì sopra i monti della Ga-
lilea, e rendendosi a' loro sguardi a poco a poco
invisibile, sopra candida nube ascese alla destra
dell' immortal paterna Monarchia; non altrimen-
ti Gregorio avendo già da fine a fine recata la
sua grand' opera, e la sua Chiesa di degno succef-
sor provveduta, di repente al Mondo, ed a' mor-
tali sguardi s'invola; e tacito e solingo sopra gli
Armeni Monti asceso, incomincia a goder quivi
innanzi tempo quella immensa, ed a lui propria-
mente con singolar magnificenza apparecchiata glo-
ria celeste. E quì sì, che al risguardo di tali am-
mirandi Misterj, che specialmente nel nostro gran
Santo fe' Iddio consumare, mi si abbarbaglia la
mente. Voi pertanto prudentissime Vergini, ed
avventurate elette Spose di Gesù Cristo nelle co-

templazioni vostre altamente volando, potrete meglio raggiugnere al conoscimento della virtù di Gregorio, e della beatitudine sua, che la mia lena di più tenergli dietro parlando ormai spossata rimane. E noi, Ascoltatori, sebbene Iddio non ci abbia riputati degni di soffrir, come Gregorio, sì spietato, sì lungo, e sì tremendo Martirio, e di operar' e sudar tanto per lo innalzamento di quella santa Fede, che professiamo; possiam nondimeno nella Grazia divina, che ci conforta, esser di Gregorio perfetti imitatori, siccome ei di Gesù Cristo, non solo col pazientemente abbracciare quel leggier Martirio, onde in questa terra di tribolazioni siam da noi medesimi, e da i comuni Avversarj nostri tuttavia tormentati; ma anche colle opere di vita eterna coraggiosamente attestar quella Religione, che sopra tutte le altre Nazioni c' ingrandisce ed illustra. Così rassomigliandoci a lui, farem di poi della sua glorificazione beata perpetuamente consorti. Ho detto.



ORA

ORAZIONI

RECITATE

DAL M. R. P.

IGNAZIO DELLA CROCE

AGOSTINIANO SCALZO

Della Provincia di Napoli.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
OFFICE OF THE DEAN
CHICAGO, ILL.

O R A Z I O N E

P E R L E L O D I

DI S. MARGARITA DA CORTONA

Recitata nella Chiesa de' PP. Riformati di
S. Francesco in Napoli nell' anno 1743.



Deus misertus est ejus. ad Philip. 2.

SEbbene adorabile e gloriosa e per ogni parte ammiranda sempre mai ella sia la divina ineffabile misericordia del magnificentissimo nostro Padre Iddio; non pertanto nelle varie ed imper-scrutabili condotte, ond' ella i peccatori dal lor traviato sentiero con invincibil forza e soavità a sè tragge e richiama, sì mirabilmente portentosa si manifesta e rifulge, che a degnamente laudarla e benedirli non bastano unque mai le voci de' secoli eterni, e l'esultazioni e le laudi, che nella trionfante Sionne per la conversione degli empj festosamente risuonano. Ed in fatti, Ascoltatori Umanissimi, come possiam noi tal divina misericordia bastantemente magnificare, se comprender non sappiamo il segreto valore dell'onnipotente sua destra, con cui ella abbattendo sovente l'indurato ed ingrattissimo cuor de' perversi, non sol vittoriosa ne riporta quel sospirato trionfo, che per lungo spazio di tempo dalla maligna ostinazione della colpa fortemente le fu contrastato; ma di tanto ancor non contenta, qual tenerissima Madre, con isviscerato amore in seno copiosamente lor versa immensa piena di celestiali dolcezze, e di tante e sì distinte beneficenze divine lor graziosa-

ziofamente ricolma, che a buona equità decider noi non possiamo, se con giusti, ovver con peccatori piuttosto ella sia vieppiù liberale e benigna? Or se il fiacco intender nostro a tanto giugner non puote, e le nostre debolissime voci esprimer non fanno le comuni amorose condotte, onde la misericordia divina opera mai sempre nella sua Chiesa memorande conversioni ed illustri, confesso sinceramente, Ascoltatori cortesi, che facendomisi innanzi in questo solennissimo giorno un' altra strana e più maravigliosa condotta praticata da Dio nel lavorare la santità strepitosa della insigne Penitente dell' Ordine Serafico, inclito sollievo e speranza de' Peccatori, Margarita da Cortona, sorpreso dalle sovrane operate maraviglie confuso maggiormente rimango. Nientedimeno; perchè debbio dall' aura dell' altrui favore innalzato in questo lieto giorno le di lei laudi ridirvi, e gli altissimi pregi suoi rammemorare, che fra' l' coro di penitenti oltremodo più illustre l' appalesano, superiore a me stesso mi rendo, ed a guisa di colui, che vago di contemplare la sorgente, da cui diramano i limpidi ruscelli, alla fonte m' incammino per ivi ammirare l' alto principio delle maravigliosissime doti, che nella gran Donna veggiam noi dognintorno sfolgoreggiare. E ben m' avviso colla scorta dell' Appostolo d' averlo finalmente trovato nelle misteriose parole, che lasciò scritte: Iddio ebbe misericordia di Lei. Imperciocchè siccome la Misericordia di Dio, la quale con ispecialissime maniere e scorge, e conferma, e glorifica Margarita nella Penitenza, fa tutto il grande ed eroico della di lei santità, così giusto egli è bene, che l' argomento pur faccia di questa che per me le si forma qualunque ella siasi degnissima laude.

L' eterno Padre delle misericordie Iddio, il quale

le con sincera e veracissima volontà tutti gli uomini vuol salvi, e gli ajuti somministra, affinché l'empio si converta e viva, qualora egli per manifestare la gloria del suo infinito ed imperferibile amore, chiama al ravvedimento i peccatori, e ritrova alle sue ispirazioni sollecita gratitudine e corrispondenza, tutto intento egli si mostra a questi compartire altre novelle grazie, e d'ingrandire il di loro mérito, e di promuoverlo e di perfezionarlo, e di compiere finalmente con un dono di Misericordia chiamata da' PP. e Macistri in divinità conseguente, tutto ciò che fu un tratto di Misericordia preveniente. Ma s'avviene ch'essi resistano e non corrispondano, sospende nuove chiamate, e snervasi il valor della prima per modo che veggonsi abbattute le speranze della loro conversione, e stancate le finezze della divina Misericordia, la quale pel decoro della sua gloria, e per l'onore della sua grazia risolve di non mai più richiamarli in pena delle di loro abbominevoli ingratiissime ripugnanze. Quindi se nella conversione de' primi vincere soltanto ei debbe e frenare l'impeto e la inclinazione de' vizj, e contrastar solamente col peccato per riportarne compiuta e singolarissima vittoria; nella conversione degli altri fa di mestieri con voce imperiosa e trionfatrice accompagnata dalle pruove più nobili dell'eterno amor suo, e quegli ostacoli superare, e quasi dissi trionfare di se medesimo, e l'antica sua legge e costume variando non ostante l'ingratiissime ripulse praticare con esso loro di nuovo le sue ineffabili Misericordie.

Da quanto testè divisammo, or ben voi potrete, Uditori, agevolmente comprendere lo sforzo straordinario, e la gran possanza del braccio di Dio nello scorgere a Penitenza e rilevare dal peccato

cato

cato la famosissima Margarita da Cortona, che non solamente la povertà della condizione, la fiacchezza del sesso, l'amor veemente del piacere, e la corrotta e già depravata volontà, ma il folle ardimento ben' anche e la vana pur troppo comune lusinghiera speranza di ritrovare un giorno appo dell' Altissimo pietà e Misericordia, rendevala nella iniquità de' suoi lascivi amori maggiormente perversa ed ostinata. Non bastano certamente per ridurla a buon sentimento e lumi che le scuoprano l'interno, acciò ne vegga l'orribile difformità, ed interni clamori che le rinfaccino i profani diletti, ed altre ingegnose finzze colle quali la divina Misericordia siegue Margarita errante, e amorosamente dappertutto l'accompagna. Imperciocchè per soddisfare a queste segrete mosse del cuore, che dalla viziosa pania cerca sbrigarfi, forte ne sospirerà ne' deserti luoghi, e pensando disegni di conversioni formerà nuove idee di santità e di perfezione; ma superando poi e lumi e rimorsi, affidata alla divina pietà sugli occhi di questa seguirà l'orme del peccato, e vieppiù tenacemente si confermerà nel deplorabile inganno, che alla dissolutezza de' sensi piace cotanto e diletta. Tutto il braccio dell' Altissimo fa duopo, e tutta l'onnipotenza della sua grazia è necessaria per iscuoterla, ed al pentimento ridurla.

E questa infatti (o giudici arcani della mente sapientissima di Dio imperscrutabili del debole e corto intendimento degl' infelici mortali!) è questa, io torno a dire, fra tutte le sue grazie singolarissime Misericordia giustamente altrui negata pratica Iddio con Margarita mal grado d'una resistenza ben per due lustri ostinatissima. Quindi con un colpo improvviso e straordinario fa egli, che fida cagnolina scorgendola a viva forza là, ove spietatamente ucciso da' nimici, e sotterra-

na-

nascofo giacea delle di lei caduche bellezze l'amatore infelicitissimo; e colle picciole zampe frettolosamente scavando e sterpi, e bronchi, e terreno dal di lui fracidume ingrassato, le scuopre, oh meraviglia! e le addita il suo perduto amatissimo obbietto. A vista così funesta, a tal dolorosa conoscenza tosto Margarita si perturba, gela, si scolora, impallidisce, trema, e muta ed immobile e fisa attentamente guatandolo non più in effolui ravvisa il vermiglio alle gote, ed al di lui volto quel bello, e quella leggiadria, onde piacere a Lei, e delizia a ciascheduno recava; ma ben'ella rimira essere i di lui occhi due orride cavità già divenuti, tutti sparsi a terra i capelli, le labbra e le narici talmente consumate e disfatte, che gli si vedeano tutti i denti spogliati, il petto un bullicame spaventoso di vermini, e'l corpo livido tutto, e coperto di schiumosa muffa, e di un fior brutto e schifoso, per ogni parte a brano a brano imputridito cadere, ed in puzzolente e vischioso marciume cangiarli. Il che pur troppo chiaro mostrandole, ove finalmente vanno a rompersi e terminare e nobiltà, e ricchezze, e fasto, e pompa, e beltà che piace cotanto, e piacer momentaneo, che sì grandemente alletta, accieca, e da Dio il cuor dell'uomo diparte ed allontana; in tal guisa la scuote, l'agita, l'ammollisce, e le stempera l'induratissimo cuore; che vinta finalmente umile e dimeffa, geme, sospira, dirottamente piange, s'arrende, e tralle braccia di quella Misericordia, di cui per l'addietro cotanto si era ella abusata, corre veloce, e s'abbandona.

O mutazione della destra dell'Altissimo! O potenza veramente del braccio dell'Onnipotente! O conversione ammiranda e prodigiosa! Senza visibili rappresentanze o di efficaci terrori, o di voci
for-

formidabili e tremende , o di occhiate risvegliatrici e maestre , onde della Chiesa le più nobili ed illustri conversioni di tempo in tempo si operarono , in altra guisa e tutta nuova la Misericordia divina gloriosamente trionfa di Margarita . Tralle più forti ripugnanze , e civili contese de' varj suoi turbati affetti , ella solamente con mano invisibile le punge il cuore , e dimostrar volendo tutta la premura pel di lei merito vantaggiosissima la combatte soavemente e con decoro ; anzi Ella contendendosi del solo piacere d'averla finalmente conquistata , lascia e riserba per Margarita la gloria che da sè medesima si sbrighi , e generosamente discioglasi .

Non vi rammentate più dunque , Ascoltatori , di quella Margarita , di cui fin' ora abbiám ragionato , ella è una nuova creatura in Gesù Cristo rinnovata nella giustizia e nella santità co' dolori della penitenza secondo l'immagine di colui , che la credè . La Misericordia di repente ha formato nel di lei petto un nuovo cuore ed un spirito retto ; in cui a cagione dell' ammirabile cambiamento il tutto è differente ; ed altre sono le sue cure , altri gli affetti , ed altri finalmente i desiderj . Dichiarà a se medesima spietatissima guerra , ed i suoi piaceri si cambiano in sacrificj , il numero de' suoi peccati diviene numero delle sue penitenze , e siccome pubblici stati erano i suoi trascorsi , vuole ancora che pubblica sia la soddisfazione . Non più di licenziosa libertà e d' insolite pompe ricolma noi la vedremo , qual pecora indisciplinata , correr dietro agl' impudici diletti , onde poi giunga fino ad usurpare il vitupero per laude ed a riportare nell' infamia che la distingue , un non so che di singolare , che sopra tutti la rende maggiormente boriosa ed altiera . Eccola cogli

cogli occhi molli e rossegianti pel caldo pianto,
 cospersa di cenere e di cilizio, recise le chiome,
 e tolti i vani ornamenti, in logora veste e vilissi-
 ma di penitenza, e con grosso canapo al collo
 in argomento di rea, prendendo le derisioni della
 plebe rientra in Laviano sua Patria, e quindi po-
 scia per divino comando per Cortona s'incammina;
 ed alto per le pubbliche piazze piangendo le già
 note e pur troppo divulgate sue famosissime colpe
 accusa, e da' Cittadini pietà e perdono dello scan-
 dolo umilmente implora. Il pianto, l'angoscia,
 l'amaritudine, il dolore l'accompagnano dapper-
 tutto, e ben dal ciglio lagrimoso, e dallo scarna-
 to lividissimo sembiante si vede l'interno compun-
 gimento, e la mestizia, che il cuore altamente
 le preme, emulando nella contrizione l'amarez-
 za del mare. A queste lagrime, che sulla turbo-
 lenta sua vita passata continuamente ella sparge,
 ed onde consumasi e notte e giorno, unisce la con-
 tinua meditazione e la preghiera, le barbare e
 stranissime flagellazioni, egl'ispidi cilizj, i rigo-
 rosi digiuni, e le spietate astinenze, le lunghe vi-
 gilie ed i riposi disagiati o sul mudo terreno, o
 solamente posando l'infiacchito suo capo in sulla
 durezza di scabrosissima selce, le ceneri, e gli as-
 senzj amarissimi, co' quali il pane muffito, e l'
 acqua putrida e limacciofa, che per sostenere l'as-
 flitto e tormentato suo corpo qualche volta assapo-
 ra, inviolabilmente sparge e confonde. E pur
 ciò sembra poco a Margarita avida sempre più di
 operare frutti degni di Penitenza; poichè avendo
 ella sì forte orror concepito verso del peccato, e
 verso tutto ciò, che l'offesa di Dio cagionar po-
 tea, e considerando all'incontro essere stato un
 tempo il suo sembiante veemente e mortifero in-
 centivo dell'altrui perdizione, senza dubbio la ma-
 gna-

gnanima, e la generosa intrepidamente svisato tutto lo avrebbe, se il comando del Direttore non glielo avesse autorevolmente vietato.

Folte boschaglie, e voi ermi e solitarij recessi della Siria, ch' un tempo accoglievate i più rigidi penitenti, ed i più austeri severissimi Anacoreti, vi sareste per avventura creduto mai, ch' una delicata donzella fin' ora nudrita ed allevata tralle molli effeminatezze e tra gli agi de' lusinghieri piaceri; di gran lunga superasse in brevissimo tempo i miracoli della vostra Penitenza, e gli rendesse appo delle genti men conti e celebrati? E sia possibile, che purgato appena dall' antica infezione cangia sembante e costume il cuor di costei, e cento surganle in seno purissimi affetti alla Penitenza, onde sì di repente intraprenda cotanto, ed un sì strano e barbaro inusitato tenore di vita, sotto al di cui peso non che le tenere fanciulle, gli Atleti più forti e generosi forse mancherebbero? Prodigj son questi, Ascoltatori, della vittoriosa Misericordia di Dio, la quale con maniere totalmente dall' ordinario diverse santifica la nostra gloriosissima Penitente. Conciossiachè, se nella santificazione degli altri non con subita forza, ma purgandogli a mano a mano di quanto mal odorano dell' antico Adamo, disposti gli rende a ricevere il cumolato splendore de' raggi divini, onde con nuova rigenerazion l' uom passa da figliuol di vendetta e di perdizione all' esser di amico, e consorte rimane della natura fatto e della gloria di Dio; operando mai sempre l' onnipotente Misericordia a guisa del Sole, che a poco a poco il torbido e l' impuro del palustre limo da' vapori di bassa valle sceverando, fa sì che poi giungano a rendersi specchio del medesimo Sole, nella santificazione però di Margarita è la medesima cosa, e nello

e nello stesso benavventurato momento avviene il piangere e cancellare il peccato, e da estremo in estremo eroicamente passando, l'anima tosto adornare d'una santità cospicua e luminosissima.

Tutta qui però non ristette la Misericordia del Signore; imperciocchè non contenta d'averla scorta solamente alla Penitenza, nel petto le ispirò maschio e robusto valore, onde gl'incominciati lodevolissimi esercizi seguirne costantemente ella potesse. Ed infatti, Uditori, alla nuova e strana comparsa de' suoi penitenti rigori, ed alla inaspettata mutazion della vita, colle maledicenze più nere contro lei s'infurò, difesa e promossa da gente a' Santuarij confagrata la calunnia del Secolo; e fuor d'ogni costume s'inviperì l'avversario dell'uman genere per abbattere ed atterrare l'inespugnabile costanza del generoso suo cuore. Quante insidie, quanti ingegni, quante macchine, e sottigliezze per distoglierla, entrambi infelicamente adoperano! Quella in odio e scherno render volendo la penitenza di Margarita, col mortifero suo dente le si scagliò furiosamente addosso, e con aspergerla di nera obbrobriosissima macchia, quasi ch'essentisse di femminile leggerezza, o di spirito d'ipocrisia, inganni di Satana credere sinistramente facea quegli che nella di lei grand'anima in fatti pur erano effetti straordinarij della santità, e favori singolarissimi del Cielo. E questi scatenando dall'abbisso spiriti innumerabili in bestie selvatiche e feroci, in varie foggie e generazioni di Draghi e serpenti trasfigurati, ora con urli e versi orrendissimi, ed ora con fracasso spaventevole, ora avventandosele fieramente alla vita, ed ora profanando la di lei mente, le rappresentava le passate sensuali compiacenze, e tralle lagrime, che come fiume perenne giù da gli occhi per lo scarnato-

vifo le grondavano, facevale penetrare nel cuore scherzose memorie, allettatrici lusinghe, e vezzoſe fantaſie di piaceri ucciditori dell'anima.

Ma forſe alla tanto ruinofa procella punto ſi turba o vien meno della generoſa Penitente la coſtanza? Il di lei cuore ardente di viva Carità, e per la Miſericordia del Signore, che abita in Margarita, già renduto ſaldo e di finiſſima tempra, gli aſſalti più fieri della nera calunnia, e i luſinghevoli aguati dell'inferno generoſamente diſprezza: onde tutte le macchine, gli artiſij, e le fatture dell'uno e dell'altra a vuoto finalmente ſen vanno, ed invece d'affievolirlo, vie maggiormente nella penitenza lo ſtabilifcono, e l'avvalorano. E ben, Aſcoltatori Umaniſſimi, la pace, l'allegrezza, ed il contento, che fralle tentazioni fieriſſime di nimici cotanto poſſenti, lieta ed imperturbabile gode Margarita, a noi l'appaleſano per una Donna veramente forte e piucchè mortale, inviolabile non ſolo dalla velenoſità dell'invida calunnia, che vide finalmente, e per la rabbia ambe le labbra ſi morſe, la ſantità di Margarita autorizzata da miracoli, e da innumerabili veraciſſime teſtimonianze confermata; ma ſuperiore ben'anche alle inſidie di Satana, il quale attaccar non le potendo profano ed impuriſſimo fuoco, mille volte conſuſo e dolente ritornò nelle regioni della morte, a ſè medefimo raddoppiando l'angoſcia, il dolore, ed il tormento diſpettoſo ed amariffimo.

Aimè, però, Aſcoltatori, che fra queſte palme, altra per la gran Donna ſi apparecchia dura e fieriſſima battaglia. La Miſericordia medefima di Dio, che ſin'ora ſollecita vedemmo in preſtare armi e coraggio all'invitta Penitente, acciò gli oſtili dardi rintuzzando vinceſſe in vigore
del

del suo onnipotentissimo braccio , l'affale , e la combatte , e volendone essa medesima esigere le riprove della di Lei costanza , a guisa dell' oro la mette nel fuoco della tribolazione , perchè quindi più bella e graziosa riuscisse agli occhi suoi divini . Si nasconde pertanto da Margarita , nè più la risguarda con faccia serena , e chiudendo i fonti perenni delle sue consolazioni , fa sì che e le vigilie , e le contemplazioni , e le preghiere , e i Sacramenti , e le asprezze , e le astinenze più in seno non le versino secondo il costume la manna celestiale , e la divina unzione , e dolcezza . I spiriti beati , che lieti un tempo calarono dal Cielo per raccogliere le sue lagrime , e presentarle all' Altissimo in argomento degl' interni intensissimi suoi dolori , a torme ed a schiere più Margarita non vede ; nè gli Angeli ragionandole alla domestica a faccia a faccia , come suole amico con amico , la incoraggiscono nelle emergenze più pressanti de' suoi conflitti , o l'ammaestrano , pronti ed opportuni somministrandole gli ajuti e i consigli : nè più i Serafini benedicendola eccitano a puri ed infocati ardori l'amante suo cuore , o dietro la rapiscono alla contemplazione delle loro sovra umane bellezze , o per lunghissimo tempo finalmente alienata da sensi la trattengono assorta e trasformata in Dio . Specie disturbatrici , e densa confusione , offuscamento , mestizia , e tiepidezza deplorabile dappertutto l'affalgono , e la ricordanza delle passate celesti delizie le accresce maggiormente il dispiacere di già averle perdute : onde il suo cuore da timore e da speranza , come da contrarj venti , gagliardamente combattuto , non sa conoscere , se Iddio da Margarita si nasconde , o se pure Margarita da Dio s' allontana .

Chi non crederebbe , Ascoltatori , il di lei cuore

re agitato , e fin dal fondo sconvolto? ma , o anima eccelsa e ben avventurata ! nell' aridità della desolazione quieto e placido in seno riposa d' una tranquillissima calma l' ardente suo cuore , e sempre uguale al divino servizio dimostrandosi , o succhi dalle mammelle delle sovrane dolcezze latte soavissimo d' interna consolazione , o secco ed arido sperimenti il fonte dell' eterne beneficenze , non avviene giammai , ch' ella interrompa il commercio con Dio , e che gli esercizi della penitenza un minimochè sminuisca . Anzi nel maggior fervore dell' aridità Iddio solamente per Iddio , e non già per le sue consolazioni amando , qual figlia che del Padre il piacere desidera , non già qual mercenaria , che del Signore il premio aspetta , o con barbare e nuove spiegate foggie vieppiù il suo corpo castiga , ed ubbidiente agl' imperj della dominante ragione in servitù lo tragge e vittoriosamente lo mena .

Eterno Iddio ! E di chi mai è questo gran cuore così robusto e costante ? Forse d' una di quelle grand' anime , che prevenute dalle benedizioni di dolcezza nacquero in seno dell' innocenza , e in braccio delle consolazioni furono nutrite ed allevate ? Che anzi egli è il cuore d' una peccatrice per opera della Misericordia di Dio direcente in Gesù Cristo rigenerata . E pure questo magnanimo fortissimo cuore , ch' appena incominciando a correre dietro allo odore dello Sposo divino le vie del Signore , tosto avviluppato in una densa oscurissima notte ed in mezzo alle desolazioni dappertogni parte si scorge , un prodigio rarissimo d' insuperabile costanza maravigliosamente diviene . E diverso quantunque sia ammirabile la forza delle anime innocenti , le quali egualmente e nel giorno della illustrazione , e nella notte della sottrazione cercando Iddio lo amano puramente e

con

con pari tranquillità lo seguono e fralle consolazioni e fralle aridità; fanno non pertanto che la tiepidezza dello spirito è per essoloro un argomento vittoriosissimo del divino amore, che lor nascofo assistendo, gode vederli generosamente combattere con esigere le riprove, onde dal Cielo la virtù si raffina. Ma che un' anima penitente, qual era Margarita da Cortona, dubbia ancora ed incerta dell'ottenuto perdono, consignata in mano d'un lungo e sensibilissimo desolamento, pur costante si dimostri negli esercizi della penitenza; e da timore e diffidenza barbaramente angustia, e nella crudele incertezza del divino piacere, punto non si smuova, ch' anzi ne riceva piuttosto rincoramento e forza; questa maravigliosa ed insuperabile costanza, sembrar vi debbe, Umanissimi Ascoltatori, miracolo solamente del cuore fortissimo di Margarita, il quale ricevendo l'aridità come pena dovuta all' antico peccato, e come efficacissimo mezzo per conoscere la propria miseria e debolezza, benedisce altamente e ringrazia il sovrano Donatore, da cui e le consolazioni, e le tiepidezze nelle anime, quando e come a lui piace, misericordiosamente discendono.

Ben dunque se le debbe, Ascoltatori, che la Misericordia divina, la quale sa confondere insieme e l'orgoglio de' peccatori, e coronare sopraabondantemente la costanza de' Penitenti a glorie sublimissime la innalzi e la sollevi. E a dir vero, dopo ch' ebbe il Signore purgato il di lei peccato, le donò un solio di onore e di gloria nell' Isdraello, formandone una di quelle singolari e celesti Eroine, colle quali di tempo in tempo egli prende piacere di dare uno spettacolo nuovo e anzirando nella sua Chiesa per le virtuose azioni, che in esso loro produce, e per le opere maravigliossime,

fissime, che la sua possanza pel ministero di queste intraprende ed al sospirato suo fine soavemente conduce. La grazia d'operare miracoli strepitosissimi, il discernimento degli altrui pensieri e degli spiriti, la rivelazione, la profezia, la intelligenza de' più occulti misteri e Sacramenti, dall'umile e ferventissima Orazione tratta e attinta, il dono del consiglio, gli onori di replicati e continui rapimenti, e d'estasi diurne e giocondissime, le lagrime copiose, le tenerezze, i deliqui, e gli amorosi svenimenti furono di questa gran Penitente le glorie comuni; onde si conciliò generale la divozione, e da tutti fu acclamata straordinariamente per santa. Il servirsi di Lei fa Misericordia per annunziare a' peccatori la penitenza, e la felicissima riuscita in questa apostolica impresa è la gloria più rara, che la distingue fra'l numero delle santissime Donne.

Che giocondo spettacolo egli era il vedere questa semplice Donna e senza studio, qual nuova riformatrice del secolo, ripiena di zelo e di unzione, e tutta sfavillante di splendor celestiale, per divino e specialissimo comando del Signore fervidamente richiamare alla penitenza gli addormentati peccatori; e come un Angelo foriero d'eterna pace, umiliando i favoreggiatori, e i parteggianti delle civili orribilissime discordie tra i Cortonesi insurte e tra i Forlivesi ed altri innumerabili popoli, estinguere dappertutto l'acceso fuoco sterminatore, e cambiare gli effetti e i costumi d'un'intera Provincia, che la guerra e la dissensione domestica avea dell'intutto sconvolta e perversita. Bel trionfo di questa gran Penitente, il vederla circondata da numerosissima gente accorsa all'odore della sua già sparfa e divulgata santità fin dalla Puglia, dalle Spagne, dalla Francia, e da altri disiti e rimoti

rimoti luoghi del Cristianesimo , ed altrui profetando scuoprìre i difetti occulti, ed altri da infermità liberando persuadere della perfezione l'acquisto; quegli atterrire co' flagelli dell'ira giustissima di Dio; e questi assicurare dell'ottenuto perdono; e a tutti insomma la Misericordia di Dio commendando tutti felicemente a Gesù Cristo ridurre e guadagnare. Che rara e sfolgorante gloria in rimirandola franca ed intrepida presentarsi allo stesso Prelato d'Arezzo, e senza che l'atterrisse o l'autorità o la possanza, come l'Angelo dell'Apo-calisse a' Vescovi dell'Asia, imminenti intimargli e già sul capo cadenti i divini rigidissimi gastighi, e generosa altamente ridirgli, ch'ei non risguardarsi dovea Padrone de' suoi tesori per disporgli nelle guerre de' suoi congiunti, ma come fedelissimo dispensatore per impiegargli alla salute de' poveri; e ch'ei stabilito era ministro di Dio vivente per rendere felici e salvi i popoli al di lui zelo confidati, e non già per fargli colle dissensioni e coll'armi divenire infelicissimi. Queste, ed altre simili sublimissime glorie si debbono a' di lei gran meriti, e questi onori alla sua insigne Penitenza ragionevolmente convengono. Li quali quantunque sieno singolarissimi, pur altro non sono, che un ombreggiamento solo di quel lume immortale, che in seno della medesima gloria felicemente assorta colassù nella Patria del Cielo per tutta l'eternità ella già gode.

Noi intanto, Ascoltatori, che stupidi l'ammiriamo in questa dolentissima terra, deh cantiamo per tutti i secoli le Misericordie del Signore, che questa celebratissima Penitente con insolite maniere santificarono, e nella penitenza poi confermandola coronarono le di lei sublimissime azioni con tali onoranze, che non saranno giammai per man-

care al di lei nome fino alla consumazione de' secoli. Ma fra le laudi di queste divine Misericordie, deh non c' incresca rimirare Margarita da Cortona, come una scorta affidatrice, e come un segno posto a tutti i mortali, acciocchè al suo lume camminino per l'oscuro e faticoso sentiero di questa vita infelicissima. Noi ancora abbiain già rotta a più scogli la nave, e peccatrice un tempo la seguimmo; consultiamoci ora infra noi di ben seguirla operando, e di attenerci alla tavola sola della Penitenza, che dopo il naufragio ne resta. Accostiamci piucchemai confidenti a questa nobile Penitente, e per la misericordia divina con esso lei praticata facciamle voti e preghiere, acciò spirito ne infonda abbondantissimo a far Penitenza fruttuosa e vera. Non ne atterrisca di questa il nome: la stessa Misericordia, che ne scorge per gli meriti grandissimi di Margarita, ne darà forza e valore per intraprenderne l'esercizio, e per farne nella Penitenza morire; affinchè riguardandoci poi come opere del possente suo braccio, e come amorose conquiste della sua vittoriosa beneficenza ne renda eternamente consorti di quella gloria che della verace Penitenza è graziosa mercede. Ho detto.



ORA-

O R A Z I O N I

DI RENDIMENTO DI GRAZIE,

Dette in una Chiesa de' PP. dell' Oratorio nella fine dell' anno 1747. e il dì primo dell' anno 1748.

*Vos ipsi vidistis, quomodo portaverim vos super
Alas Aquilarum. Exodi XIX.*

SE l'onnipotente Iddio, allor che rammentar volle a' figliuoli de' Patriarchi e lo scioglimento dalle catene Egiziane, e la divisione dell' Eritrea, e i luminari accesi nell' aria, e i cibi impastati per Angeliche mani, e le vittorie riportate da' nimici coll' ajuto poderosissimo delle milizie del Signor degli eserciti, e l'altre maraviglie, onde Isdraello fu nel Diserto accompagnato, e poi al possedimento introdotto del regno Sacerdotale; tutta compendì la gran copia de' frequenti benefizj, con dir loro, che sino a quel termine condotti gli avea a somiglianza delle Aquile, che sopra le ali portano i loro piccioli parti; giustissimo egli è certamente, religiosi Congregati, che io ancora in ricordando, in questo dì memorabile al popolo della nuova e graziosa alianza, i doni copiosi, e amabili da Dio ricevuti per tutto l'intero anno, ch'oggi dal passante secolo si scema, del linguaggio stesso mi ferva, con cui tra gli orrori del Sina l'Altissimo parlò al magnifico percussor dell' Egitto. Voi ben già il vedeste, Ascoltatori, con quanta e quale amorosa cura il clementissimo vostro Padre Iddio, differrando sopra di voi dall' alto de' Cieli le benefiche mani

vi sparse in seno , e vi riempì delle ricchezze della sua Bontà ! Voi già bene il conoscesti ancora , che il solo Iddio fu il rifugio vostro , ogni vostra fortezza e il vostro potentissimo difenditore e ajutatore ne' sofferti travagli . E voi anche già della sua Protezione , e della sua autorevole virtù opportunamente e nel vostro uopo ne sperimentaste gli effetti . A voi dunque , o genti , o tribù , o lingue , o popoli , o nazioni , oggi conviene , segni manifestando di gaudio , giubilare al gran Dio di Giacobbe , che vi protegge : A voi amarlo s' appartiene e lodarlo , e applaudirlo con voci di esultazione ; per questo principalmente , ch'egli , portandovi amorosamente tralle sue braccia come sopra due ali di Aquila , con una da' mali vi difende ; e vi promosse coll' altra al bene ; siccome io con brevissime parole farò manifestò ; onde e in maggior pregio s' abbiano da voi le divine beneficenze ; e sensi omai si destino negli animi vostri di ben degna gratitudine .

Nell' uomo , a propriamente parlare secondochè insegna S. Agostino , non trovasi , che una sola passione , da cui , o quai ruscelli della stessa sorgente , o quai rami dal medesimo tronco , escono tutti i mali di colpa , a cagione de' quali ne tiriamo addosso i mali di pena ; ed ella è questa passione l' amor proprio . E chi di vero subito non intende , che tutti i nostri sregolati affetti , onde i mali scaturiscono , altro non sieno , che o tanti travestiti amori , o tante proprietà dello stesso amore ? Intantochè l' Apostolo delle nazioni , dapoichè ebbe al suo Timoteo predetto , che alquanti uomini negli ultimi Secoli farebbono di se stessi amatori , tantosto , secondochè siegue a riflettere lo stesso P. S. Agostino , da questo principio ne deduce , che farebbero ancora avari , ar-

roganti, superbi, maldicenti, disobbedienti a' genitori, ingrati, empj, e senza affezione, mancatori di fede, calunniatori, senza temperanza, crudeli, e nimici del bene, e traditori, e temerarij, e altieri, e amatori delle voluttà piucchè di Dio, gloriansi solo dell'apparente specie della pietà, ma la di lei Virtù rinnegando. Or per vivere da questi mali immuni, uopo sarebbe, Ascoltatori, questo solo potentissimo nimico debellare; con cui vano riuscirebbe certamente il combattere, se, alla nostra inferma natura soltanto affidati entrassimo nel difficile cimento, senza la difesa di Dio, il quale ben può e illuminare le nostre tenebre, e stabilire la nostra volontà, e reggere il nostro cuore, e votarci di noi medesimi, e noi finalmente costituire in uno stato eterno di forza e di gloria.

Senza che, ben vi avvisaste voi, pietosissimi Confratelli, che volendo, secondo il costume, con divota magnificenza dar lode a Dio de' copiosi beni nell'anno già mancante goduti, quì non per altro mi chiamaste, se non che per manifestare le opere, magnifiche e portentosissime, ond'egli da tutti i mali e di colpa e di pena potenzialmente e benignamente ne difese. E non fu egli, a dir vero, che nel mezzo collocandosi del nostro cuore, siccome allogato in mezzo di Gerusalemme videlo un dì il Profeta di Sion, quinci sollecito impedì, che non entrassero le potenze infernali per assalirlo; e quindi moderò gl'incitamenti de' nostri affetti, onde i stimoli provengono alla prevaricazione ed alla colpa? E non fu egli, che con braccio disteso e forte difendendo l'eletta sua Vigna, ch'è la nostr'anima, n'allontanò quelle picciole volpi, le quali, simboleggiando i pravi desiderj dal soverchio amor proprio germogliati, già
già

già da' boschi rovinose smacchiavano per depredarla, e tutta spogliarla ancora e di piante e di fiori e di frutta? E non fu egli, che ne trasse dall'insidie degli eterni nimici, che, quasi cacciatori, per ogni dove ne perseguitavano; ne liberò infino da' lacci loro, se mai incautamente vi cademmo; e anche avvalorando la nostra debolezza collo scudo fortissimo della sua grazia, ci fortificò in maniera, che non mai più v'inciampassimo? Sì, che Iddio solo, e non altri. Udite queste cose, o genti, e applicate alle mie parole l'orecchie e l'animo, o voi tutti, che siete nel Mondo; il solo quel buon Padre egli fu, che tutto anelante di gioja mille volte in quest'anno e mille accolse, abbracciò, benedisse, e coronò di misericordia noi tutti ingratisimi suoi figliuoli, che dietro correndo a' lusinghieri piaceri della carne e del mondo già dissipato avevamo e perduto il celeste retaggio. E Iddio ancora per noi finalmente è stato e sostegno e vigore e virtù e speranza e rifugio e aiuto e conforto e presidio e difesa e tutto.

Ma pur ciò non parve a lui molto, nè valse a terminare gl' infiniti moti dell' eterno amor suo desideroso soprammodo di beneficarci più abbondantemente. Per la qual cosa, affinchè nulla mancasse al perfetto e pieno compimento della nostra felicità, siccom' Egli un tempo riguardò con amorose pupille i tabernacoli di Gerusalemma, così volle rimirare ancora le mura di questa Città; onde nel suo seno copiosamente pioverono benedizioni non solo di celeste ruggiada per le care nostre anime, ma benedizioni ancora di abbondanza per le sospirate nostre sostanze. Ben' egli sopra la Patria nostra tutta versar potea quell'urna misteriosa traboccante di giustissimo furore, che in ispirito all'amato Discepolo dimostrò, e
che

che noi pel peccato già meritammo. Potea far sì, che la terra gravata troppo e oppressa dalle sceleraggini nostre fin da' cardini con violenza scuotendosi e agitandosi con improvviso tremuoto roversiasse omai l'enorme e intollerabile soma; o che il Cielo, più di guardar non soffrendo le nostre iniquità, si ricuoprissi di tenebre, e per le nubi si annottasse; e quindi poi folgori scoppiando, e diluvj d'acque, consumasse non solo l'amenità del nostro Oratore, ma tutte le patrie muta nell'onde sommergesse, tal che uom più non vi fosse, che lieto passeggiasse per le vostre contrade. E anche far si potea, che la morte seduta sopra il nero cavallo veduto dal sacro Autor dell'Apocalisse, scorresse trionfante di tetto in tetto e di palagio in palagio, e calpestando egualmente con piè inesorabile e vittorioso e ignobili e titolati e secolari ed ecclesiastici, e letterati, ed ignoranti, rendesse questa Città qual'era l'orrenda Campagna d'Ezechiello seminata dognintorno d'ossa spolpate, e tutta ingombra di teschi ignudi, di cranj negletti, e d'inspolti cadaveri. E che non potea di più egli fare per vindicare l'alto onor suo da noi oltraggiato? Ma pur con noi la sua Clemenza usando, agli Angeli, cui diè in governo la nostra abitazione, comandò: Non turbate la terra e i mari, ma stian le cose tutte in loro ordine e misura. E quindi da' patrii lidi sgomberate noi vedemmo le nubi fulminatrici e le procelle, dispersi i cattivi influssi e le pestilenze, cessati gli orridi scotimenti e le rovine, renduto al nostro Cielo, il suo bel sereno, a quest'aere la vitale salubrità, e la sua fermezza a questo suol tremoroso. Sallo, Ascoltatori, la vostra gratitudine, e tutto il Mondo lo sa ancora, come non peste, non fame, non guerra, non tremuoto, non

non procella, non altro di que' tanti mali, i quali, benchè il volgo chiami influissi di barbara e maligna stella, son però effetti dell'ira giustissima di Dio, potè giammai avanzarsi per rovesciare l'impeto del suo fuore sul bel seno di questa Città fortunatissima. Sallo ciascun di voi, com'egli, prosperando le industrie e i negozj, non ha cessato giammai di provvedere a chi più frugale, a chi più lauto, ma a tutti il convenevole sostentamento. E lo fanno ancora tante più nobili e culte Cittadinanze, le quali forse di presente gemono ancora sotto la verga del divino gastigo, come Napoli solamente fu la diletta e amata Città, a' di cui tabernacoli non s'avvicinò giammai il flagello, perchè Iddio suo difenditore comandato avea agli spiriti tutelari, che ne avessero special cura e la custodissero perpetuamente.

Or qual'esser debbe la vostra gratitudine, Ascoltatori? E quanta la vostra corrispondenza? Se gl'Isdraeliti a misura de' benefizj, che ricevevano copiosamente dal gran Dio d'Abramo, ergevano all'augusto suo nome e titoli e altari, acciocchè vive sempremai si conservassero le memorie innanzi alla più lontana posterità; quanti e poi quanti al divino e beneficentissimo vostro Difenditore ne doveste or voi innalzare, perchè degnati foste di benefizj maggiori? e quante accette oblazioni e più perfetti sacrificj offerirgli? Ben risolvete, avvedutissimi Congregati: e in segno del grato animo vostro quì locaste in alto quella sacratissima ostia, ch'è sola propizia e grata, ed ostia si chiama di compiuto accettevole ringraziamento. Io però, quanto a me spetta, innanzi al frequente cospetto del popolo, e negli atrj della Casa del Signore e in mezzo della nuova Gerusalemme ed ora e sempre gl'immolerò un sacrificio di lode,

lode, e cantando la sua fortezza, ed esaltando la sua Clemenza, dirò, che Iddio è stato il nostro sostegno, Iddio la nostra difesa, Iddio il nostro conforto, Iddio la nostra Protezione, e Iddio la nostra misericordia.

E tanto più in me il desiderio or s'accende di magnificarlo, di benedirlo, e di ringraziarlo eternamente; quanto vie maggiormente più dentro mi profondo col pensiero nell'Oceano altissimo d'altre sovrabbondanti e nuove grazie, onde il Padre del Cielo n'arricchì e sublimò per promuoverci ad ogni bene. Ed oh noi miseri e infelicissimi! se il lui paterno amore stato con effonoi non fosse sempremai presente ne' perigliosi cimenti di questa vita mortale. Chi confusi avrebbe i disegni e le macchine de' nostri nimici? Chi dispersi i consigli de' maldicenti? Chi difeso dalle calunnie l'onore? Chi benedette le nostre imprese? E chi finalmente recato ne avrebbe e alleviamento tra gli affanni, e ajuto ne' disagj, e sicurtà ne' pericoli? Ahimè, Ascoltatori! se Iddio, secondo le stabili e altissime sue promesse stato con effonoi non fosse nelle nostre tribulazioni, chi campati n'avrebbe dalla loro tempestosa procella? O chi renduti gloriosi? Se Iddio raccolte non avesse dal Cielo e le preghiere, e i voti, e le lagrime, ch'a piè del suo folio noi umiliammo per impetrar grazia e alleggiamento nelle nostre sventure; goderemmo or noi giorni tranquilli?

Che se molti quì mi diranno, che alcuna volta Iddio non esaudì i loro gemiti; chi v'è tra voi; che non sappia, come la Provvidenza conciosamente promosse il loro bene maggiore? Vengasi al paragone. Orava il divino San Paolo ed offeriva in sacrificio di soavità al Signore voti fervorosissimi, affinchè lo liberasse una volta dallo

dallo stimolo importuno della carne e dall' Angelo di Satana, che vergognosamente percuotevalo con risuonanti gotate; ed orava altresì dalle regioni della morte e del pianto eterno il Demonio, acciocchè per divino giudizio a lui fosse concesso investire e malmenare una greggia immonda. Pregò ben tre volte l'universal Maestro e dottor delle genti; ma contuttociò giammai esaudì i degni e giusti suoi voti Iddio; ed alle dogliose e replicate richieste altro risposto a lui non era fuor che: Non cessi la tentazione; e ti basti la mia grazia. Domandò una sola volta l'iniquo spirito confermato nimico e degli uomini e di Dio; ed ecco, che repente alle istanze de' suoi prieghi favorevolmente fu rescritto: Vada e investa. E forse che di tanto divario non incominciate or voi, o Signori, a scuoprirne il mistero? Sia pur egli esaudito il Demonio, dice Sant' Agostino, e vada con gl'immondi animali a precipitarsi rovinosamente nel lago, per quindi di nuovo far passaggio all' Inferno. E non s'esaudisca San Paolo, acciocchè, superando la tentazione non cessante, moltiplichi le sue corone nel Cielo. Poco all' Apostolo per vero dire, avrebbe giovato l'esser dichiarato solennemente vaso di elezione, e giudicato degno ricetta dell' Altissimo, affinchè portasse il temuto e adorato suo nome in faccia a' Regi ed alle nazioni: pochissimo, per gli operati segni e prodigi essere da' popoli della Licaonia Uomo piucchè mortale anzi un Dio sotto umana forma gli uomini visitante, e di vittime e di corone degnissimo riputato: e niente finalmente giovato gli avrebbe, che lassù nell' alto Cielo rapito, se in corpo, ovvero in ispirito egli medesimo non sa ridirlo, quì rimirasse l'eterna gloria di Colui, che providamente la terra muove e governa; e quì penetrasse

netrasse ancora ne' più chiusi arcani della divinità; se umane debolezze sofferendo anch' egli umiliato non si fosse, e così accresciuti maggiormente avesse i strepitosi e grandissimi suoi meriti. Or, affinchè e l'ampiezza delle rivelazioni sollevato non l'avesse oltremodo, e la sua virtù nella infermità si perfezionasse; e la grazia finalmente di Gesù Cristo abitasse nel suo cuore; giustamente l'onnipotente Iddio non piegò giammai l'orecchio a' suoi ferventi clamori. Elevate or dunque voi, Ascoltatori, il vostro pensiero, e coll' esempio del grand' Apostolo confortate omai le vostre inviolate speranze; Imperciocchè fin col negarvi Iddio quelle grazie, di cui già lo pregaste, obbligo la vostra gratitudine a ringraziare la sua beneficenza, la quale sotto la specie mentita di sdegno vie maggiormente spiegò con essovoi la pompa luminosissima del suo amore.

Benefizio certamente è stato egli questo, che se di grandissimo il nome non merita, ciò senz' alcun dubbio proviene, perchè troppo frequentemente a noi fu fatto, e perchè degli altri assai più maggiori e maravigliosi ne dispensò il magnificentissimo Signore. In fatti, se noi pel nostro ben spirituale e eterno non siamo sufficienti a pensare cosa alcuna da noi come da noi, ma ogni nostra sufficienza è da Dio; il quale opera in noi il volere e l'eseguire per la buona volontà; come non dovran dirsi benefizj specialissimi le tante Inspirazioni al ben operare, le quali, come al Ze-
lantissimo Elia, quasi sibilo d'aura leggiera, intimamente ci penetrarono il cuore? Come non nominarsi grazie particolari gl'inviti alla pietà ricevuti e da' Sacerdoti e da' Predicatori e fin dagli amici nostri medesimi, i quali a vivere cristiana-

H

mente

mente ne chiamarono or con voce, che fischiò come aquilone per ischiantare cedri del Libano, ora strepitò qual tremuoto per iscuotere i diserti di Cades, ed ora che mormorò come Cielo e romoreggiò qual mare, che minaccia tempeste? Come alla perfine non estimarsi beneficenze singolarissime que' tanti graziosi aiuti, i quali, secondo che è stato scritto in Michea, ajuti furono simigliantissimi a quelle prime stille d'umore, onde sembra dal Cielo che la terra s'inviti a procurarci più larga pioggia coll'esalazione di que' vapori, i quali della stessa terra, quasi dir si possono i sospiri, con cui alla propria siccità più opportuno addimanda il sollevamento? E, quando ogni altra riprova per avventura mancasse, Misericordia di Dio dee dirsi senza meno quella mensa degli Angeli continuamente a noi preparata e imbandita; in cui l'eterna Sapienza alto gridando, invitò, chi in ogni mese, chi in ogni settimana, e chi in ogni giorno ancora a pascersi d'un cibo vitale, ch'è cibo di forza per salire al monte santo di Dio. Imperciocchè, se per comune avviso de' Padri, in quest'unico dono tutti i molti e diversi doni contengono, che dall'alto ricevuti noi abbiamo; e chi all'Apostolo negherà, non aver già noi ricevute abbondantemente tutte quelle cose in Cristo contenute, che pel nostro spiritual bene e profitto bisognavano? O beneficenza! O amore! O misericordia! O bontà! O Dio! E chi potrà mai abbastanza spiegare le vostre potenze? O chi far altrui sapere, quanto conviene, le vostre ricchezze? O chi magnificar degnamente ed esaltare le vostre gran lodi?

Se

Se i Cieli , o Signori , colla perpetua armonia festevoli applausi facendoli , e ciascun giorno il giorno susseguente insegnando a benedirlo , e ogni notte la vegnente notte istruendo ad esaltarlo , e i monti e i colli e le campagne e le fiere e le selve sempre esultando lietamente nel suo cospetto , e i mari e i fonti e i fiumi col lor mormorio e col fragore delle lor acque , quasi per allegrezza palma a palma battendo ; insomma , se tutte le insensate e le irragionevoli creature in lor maniera applaudendo alle sue glorie non cessano , nè cesseranno giammai , finchè la terra si disfarà , di ringraziarlo ; più giustamente in questo dì solennissimo alla maestà delle sue potenze consacrato , per convenevole anzi necessaria gratitudine rendergli noi dobbiamo umilissimi ringraziamenti . Noi , che fino all' ultimo dì di questo già cadente anno graziosamente stati siamo da essolui favoriti ; Noi , che gli effetti della sua forte difesa sperimentando , non pur gl' inimici , che interiormente turbavano la nostra quiete abbiain debellati coraggiosamente , ma le calamità ancora e le sciagure campammo della guerra , della fame , del contagio , dell' incendio , del tremuoto ed altro devastamento : Noi , che forniti d' alto valore , sua mercè , vincemmo le calunnie , gli affronti , e tutte le umane disgrazie in maniera che piovendone in seno copiosamente le celesti rugiade correr potemmo da' suoi ajuti avvalorati la via del Signore : Noi finalmente , ch' essendo popolo di gloriosa conquista stati pur siamo difesi e protetti da tutti i mali di colpa e di pena , e rinvigoriti e promossi dalla sua grazia a conseguire tutti i beni temporali e eterni . Da noi dunque piucchè

mai oggi s' esalti, si benedichi, si magnifichi, e si glorifichi la virtù del Benefattor potentissimo. E non in questo di solo anniversario, ma in ogni giorno, in ogni tempo, in ogni ora, e in ogni momento, con immensa e perpetua festa ripetiamo: Benedetto sia il gran Dio d' Isdraello: Benedetto egli sia di età in età: Benedetto sia per sempre. Amen :... Amen.



ORA:

ORAZIONE II.

Nihil solliciti sitis , sed in omni oratione & obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestrae innotescant apud Deum . Ad Philippens. IV.

Quantunque volte l' infinita Bontà di Dio contemplo, che in questi solennissimi giorni di celeste dolcezza ridonda, avendo già i nostri sospiri spezzati i Cieli, stillato i colli latte e mele, piovuto le nubi il giusto e il santo, e germinato la terra quel Salvatore, ch'è il sospirato desiderio de' colli eterni; e quantunque volte anche pure meto medesimo pensando riguardo la immensa copia de' maravigliosi benefizj nell' anno già trapassato a noi dispensati dalle mani beatrix del Padre celeste; tante ancora io sento, Ascoltatori, il mio cuore possentemente avvalorato da sovrana fidanza, la quale con fermezza m'assicura d'altre nuove e più splendide beneficenze, che caderanno sopra di noi in quest' anno, ch'oggi novellamente e solennemente comincia. E di vero, se dalla lunga speranza de' passati avvenimenti, in alcun modo l'uomo antivede, a misura de' deboli suoi lumi, le cose veggenti; e chi nell'animo suo rivolgendo le misericordie antiche di Dio, con felice presagio non predirà anche le nuove? Quindi, siccome da' primi albòri, che sul mattino indorano il Sol nascente, per isperimento comprovato si argomenta il durevol sereno, che tutta dovrà poi rallegrar la giornata; così con felice augurio dalle godute beneficenze ben iscorger potremo noi le future, e certissime benedizioni. E

appieno sicuri più, che qualunque altra riprova, del fausto adempimento di ciò noi rende la sacra e misteriosa cerimonia, ch'orora, pietosissimi Congregati, con solennità, voi farete. Ma se altramente pensaste, o Signori; io con brevità di parole nel mio sermone vi recherò a mente, come la più efficace e la più ferma maniera d'ottenere felicità e grazie da Dio sia il pubblico rendimento di grazie: di cui vi parlerò pure alcun poco; ond'entro agli animi vostri in maggior stima s'abbia questa religiosa azione, e non sia una passaggiera e vota cerimonia umana.

Benchè sieno molte e poi molte le chiavi onnipotenti a noi additate da' Maestri in divinità per differrare i fonti inesauriti delle divine beneficoenze; niuna però, se rettamente e giustamente giudicar vogliamo, sarà più efficace del ringraziamento, ch'al misericordiosissimo datore e donatore di tutti i beni umilmente noi offeriamo. Imperciocchè, essendo il rendimento di grazie l'atto più eccellente della Religione, onde la creatura con un sacrificio di lode, innanzi al divino cospetto bisognosa di tutto si riconosce e impotente; con ciò ella dolcemente innamora il cuor di Dio, acciocchè con più larga destra sparga le celestiali benedizioni sopra le fatture della onnipotente sua mano. E di tanta nostra fortuna ben'egli medesimo n'afficurò nelle sue scritture con una parola la più alta, la più stabile, la più sicura, che di bocca di Principi e di Monarchi o sia uscita, o sia potuta uscire in alcun tempo. Iddio, così protesta per l'autor sacro dell'Ecclesiastico, Iddio è risguardatore di colui, che rende grazie; si ricorda in avvenire di chi i passati benefizj rimembra, e nel tempo delle sue rovine si fa sostegno per

per preservarlo... Di niente adunque (potrà io coll' Apostolo a' Filippesi consolare, le vostre speranze, o Signori) di niente siate solleciti; ma in ogni cosa manifestinsi presso Dio le vostre domande per orazione e per mezzo de' prieghi e con rendimento di grazie. Imperciocchè, essendo questo il frutto, ch' egli richiede da noi de' doni suoi, quanto più saremo noi larghi e fecondi nel ringraziarlo; tanto più egli sarà magnifico e liberale in giovarci, in aiutarci, e in difenderci ancora.

Per la qual cosa; intanto i superbi Pagani fralle caliginose tenebre della ignoranza e dell' accecamento del cuore di sè medesimi disperando, senz' alcun rimordimento in vergognosi delitti di lascivia, d'avidità, e d'ogni immondezza orribilmente furono abbandonati, in quanto trascurarono, secondochè agli Efesj scrive San Paolo*, di rendere a Dio queste grazie e questi pubblici onori. E per l'opposto non per altro secreto canale caddero sul capo de' beatissimi Padri nostri le benefiche ruggiade del Cielo, se non che per la gratitudine. E senza produrre o le felicità di Giacobbe, o le fortune di Mosè, o le prosperità di Davide, basterà l'unico esemplo del chiarissimo Patriarca Abramo. Il quale se arricchito s'ammira de' più solenni e maravigliosi favori, e se per immortal patto con essolui da Dio fermato gli avea promessa una generazione, la quale non dee venir meno giammai, ciò senza alcun dubbio fu, come ragiona l'ammirabile San Giovanni Grisostomo, perchè uscito per divino comando di là dal Tigri e dall'Eufrate, e già lontano dalle patrie mura e da tutta la circonvicina Provincia della Mesopotamia, ovunque nel suo pellegrinaggio

per alloggiamento del travagliato cammino egli ferma il passo, quindi per la sua abitazione pianta il tabernacolo, e quindi a Dio erge l'altare; ed ivi il lasso fianco ristora, e quel co' ringraziamenti nelle mani medesime del suo Benefattore i doni ripone con tanta ammirabile gratitudine, che ben volentieri sul Moria colla propria destra sacrificato e immolato l'avrebbe qual figlio, che stato era il miracoloso frutto de' suoi sospiri, se Iddio doppiamente a lui ridonando Isacco conservato prodigiosamente non l'avesse a fortune migliori.

Io d'una tanta vicende vol gara parlando tra'l Patriarca di Mambre beneficato e Iddio benefattore quel dovrei tacermi. Ma poichè cotanto il ragionar m'è dolce del gratissimo argomento più nel sermone m'accendo. E se l'appressarmi per le Sacre Scritture ad ispiare l'alte cagioni, ch'ha Dio di riscuotere i nostri ringraziamenti, or mi si concede; vedrò ancora che l'amor suo è tanto geloso degli umili tributi de' nostri sacrificj e delle nostre lodi, che donò non dispensa giammai senza rendimento di grazie: Del qual mistero ben' inteso l'Unigenito suo Figliuolo, dallorchè per noi Uomini e per la nostra salute dal sommo de' Cieli sopra la terra discese, innanzichè prodigio alcuno egli operasse, l'eterno Padre riverentemente ringraziò. E di fatti, se per disfamare nel deserto le turbe affamate co' segni strepitosissimi moltiplicò pesci e pani, e non offerì egli imprima ringraziamenti al Divino Genitore, levando in alto i suoi lumi? Se in Betania da morte a vita richiamò il già defunto e quattridueno Lazzaro; giammai con voce d'imperio e d'autorità sopra la vita e la morte esclamò, che
fuori

fuori Lazzaro dal monumento venisse, senon da poichè detto egli ebbe: Vi ringrazio, o mio Padre, perchè m'ascoltaste. E se finalmente, innanzichè patisse, il maggior miracolo egli operò, che mai videro e terra e Cielo di convertire il pane in suo corpo, e in suo sangue il vino, per cui ora i credenti non d'altra vita vivono, che dello spirito e della vita di Gesù Cristo medesimo, e non recitò egli prima l'Inno Eucaristico, e poi a' discepoli commensali il pane ed il vino dividendo: Prendete, lor disse, Questo è il mio Corpo; e questo è il mio Sangue del nuovo testamento, che per molti orora si spargerà? Tal che, o Signori, non mistero di Religione egli rivela, non ciechi guarisce, non cura paralitici, non libera invasati da' Demonj, non morti risuscita, sennon dopo aver tributati a suo Padre solenni e pubblici ringraziamenti. E con ciò essendo egli il divino Maestro e l'perfettissimo esemplare del ben'orare, non ha egli insegnata l'arte ammirabilissima di ottener sicuramente grazie da Dio col solo ringraziarlo?

Ben dunque io debbo in questo dì la religiosa pietà vostra lodare, divotissimi Confratelli; la quale per rendere sopra questa Città propizio Idio nell'anno, ch'oggi a correr comincia, siccome il fu nel passato, qui vi condusse per umiliare appiè degli altari in odore di soavità i vostri sacrificj di lode al gran Padre del Cielo. E certamente col mio rozzo sermone più non tratterrei il vostro fervore ed il nobile olocausto, ch'orora con animo concorde e giulivo tutti voi offerirete; se repentinamente lo spirito del Signore in me entrato non mi suggerisse a dirvi alcuna cosa sopra la misteriosa cerimonia. già già imminente.

Ah

Ah non avvenga mai , amatissimi Uditori , che qualcun di voi colla sola voce in questo Tempio renda a Dio le grazie , l'animo suo disposto non avendo a ringraziarlo coll'opere ancora . E Iddio non permetta , che come mortal nappello tra scelti fiori , Uom tra noi qui si rinvenga , il quale , colle labbra soltanto il Signore onorando , ma non già col cuore , dopo la solenne e sacra azione ardisca inoltre de' divini doni servirsi in onta ed oltraggio dello stesso donatore . Imperciocchè , se mai ciò fosse , tutto da veemente Zelo infiammato me gli scaglierei contro dicendo- gli : Ah spirito nequissimo , imitator di colui , che siccome è scritto in Giobbe , ardì nel Cielo una volta luogo occupare tra i figli di Dio ; come non t'avvedi , che qui non è a te permesso con un cuor voto di divozione assistere alla pietosa cerimonia , ch'ora già festevolmente si compie dagli spiriti purissimi stranamente accesi d'amore ? E non t'accorgi , che a Te non conviene , ammantato di finta Religione nel tempo stesso , che gli Angeli buoni esaltano e magnificano le divine perfezioni , malignare contro la santità con un cuor pieno e traboccante d'atro livore ? Qual partecipazione ha la giustizia colla iniquità ? O qual comunicazione ha la luce colle tenebre ? O qual accordo si trovò tra Cristo e Belial ? Spirito malvaggio , se qui ora tu sei , io con infallibile certezza fermamente t'afficuro , che Iddio affatto non sente anzi abborrisce l'odore del tuoi incensi ; Iddio condanna la tua lode ; Iddio abborrina il tuo sacrificio ; Iddio insulta reputa i tuoi ringraziamenti ; e Iddio finalmente , siccome gli altri buoni de' frutti riempie della sua misericordia , così te solo ricolma de' flagelli

si della sua vendicatrice Giustizia . O tu dunque ,
che senza intimamente penetrare, lo spirito del sa-
cro rito , che ora lietamente si celebra , venuto
quì sei , come un putente sepolcro al di fuori im-
biancato ; rammentati , ch' egli è a Dio oltraggio-
so quell' ossequio , che non si conforma col cre-
dere e coll' operare . O tu , che pensi in tuo
cuore usar male de' divini benefizj ; e non vedi ,
che Iddio , nauseando la tua ingratitude , a' mi-
nistri delle sue ire : affinate , già dice , affina-
te le punte degli strali ; empite le farette , per-
chè è tempo di vendetta ? E se desiderosissimo tu
sei del contento di questa Città ; deh non esser
quel Giona funesto , per cui , soffiando contrarj
Aquiloni , mugghi un dì e imperversi alcuna ar-
rabiata tempesta , che nel profondo de' mali noi
tutti sommerga .

Ma contra di chi ho ragionato ? E non veg-
gio io sotto gli occhi il fervore di tanti divo-
tissimi Congregati ? E dalle loro lingue non
ascolto ancora parole dolcissime , a quelle simi-
glianti , onde tutta risuona la eterna e trionfan-
te Siome ? E perchè dunque non ravviserò in
essoloro gli Angelici cori , e in questo magnifico
Tempio la Città santa di Dio ? Or che più dun-
que gli ritengo dall' incominciar quel canto , in
cui dovrebbe la vita nostra mortale consumarsi ,
e che tutta occuperà la nostra vita sempiterna nel
Cielo ? Andate , o Congregati amantissimi , an-
date concordi a compiere il sacrificio di lode . E
se la gran solennità , che ora voi celebrate , è la
medesima che si festeggia eternamente nel Para-
diso da' comprensori beatissimi , io vi prego in
Gesù Cristo , che siccome quegli nel magnificare
e nel benedire eternamente l' Agnello immacola-
to ,

to, non solamente ripetono cantici d'allegrezza alla misericordia Liberatrice con voci dolcissime, come di cetaristi; che suonano le armoniose lor cetere, ma a piè del divin solio ancora gittano in segno di gratitudine e diademi e scettri e corone; così pur voi non che colla lingua e coll'opre umiliate a quel Dio Sacramentato i vostri ringraziamenti; ma nelle sue mani ancora interamente tutto ciò ritornate, ch' un dì riceveste. Imperciocchè in tal guisa la infinità Bontà sua con pieha maggiore a voi le sue grazie ridonerà, siccome il mare a' fiumi tutte quell' acque rimanda, ch' un tempo gratissimi gli tributarono.

E voi frattanto potentissimo Iddio, che sotto sensibili e materiali specie velato assistete all'umile nostro sacrificio, seguite, deh pur seguite a risguardare benignamente questo vostro grazioso Isdraello; ch' oggi con immensa festa eguale a quella, che mai sempre si celebra dalla moltitudine degli Angeli nella Patria di pace beatissima, il vostro nome invoca. Risguardate questa Città, Città di vostra Glorificazione, Città di vostro riposo, Città di vostra Protezione; salvate il vostro popolo e benedite quella eredità, ch'è vostra e per creazione e per redenzione e per santificazione ancora. Non permettete, ch' a questa prevalgano i vostri eterni nimici; e non meno di Gerusalemme riempite la fedelissima Napoli delle vostre virtù, acciocchè tutte le barbare genti, che non conoscono il vostro nome veggano le potenze e l'altissime meraviglie del vostro braccio. Ascendano innanzi all'amabile vostro cospetto, a somiglianza d'una nube odorosa questi umili prieghi e sospiri, che noi vi presentiamo;

tiamo ; e dal Cielo fate sì , che in larga piena nell' anno già sorto sopra di noi piovano quelle copiose e divine benedizioni , che nell' annuo spazio jeri con felicità compiuto , potentemente ne difesero da tutti i mali di colpa e di pena e ne promossero al ben temporale ed eterno .

Rallegratevi nei Signore ; fratelli dilette e desiderati , e di nuovo io vi dico , state sempre allegri . Il nostro gaudio sia noto a tutti gli uomini . Il Signore è già presso : i nostri voti son già stati esauditi ; e la nostra fede è stata già accettata . Consoliamci dunque in queste soavissime e amabilissime parole . Fiat Fiat .



ORA-

O R A Z I O N E

I N L O D E

D I S A N F I L I P P O N E R I

Recitata nella Chiesa de' PP. Gerolimini
nell' Anno 1756.



Homo Dei. 4. Reg. 1.

PER quanto pregevoli sieno tutti gli elogi ed i varj Caratteri degli Uomini più egregi e più virtuosi dell' antica legge , onde lo spirito di Dio per mezzo di Gesù figliuolo di Sirac nelle divine Scritture distinse e magnificò insieme e la fedeltà d'Abramo , e la magnificenza di Mosè , e'l Sacerdozio d'Aronne , e'l coraggio di Finees , e la fortèzza di Giosuè e di Caleb , e l'equità di Samuello , e l'imperio eccelso di Davide , e di Salomone , e la santità magnifica di tutti gli Eroi divini dell' Isdraello ; nessun carattere in vero , e nessun' elogio a mio credere egli riputar si dee giammai e'l più sublime e'l più illustre , quanto quello , con cui egli fece in compendio spiegare l' azioni ammirabili del grand' Elia coll' encomio onorandolo di Uomo di Dio . E benchè al volgo comune egli sembri e molto usitato questo titolo sì specioso e sì raro ; non pertanto dimeno d' altro ciò non proviene , se non se dalla poca intelligenza dell' intrinseca e propria grandezza del tema immortale . Uomo di Dio a dir vale , Ascoltatori , Uomo fornito d' esimio naturale per le somme Virtù , e facile a poter ricevere le sante impressio-
ni

ni della grazia , e le celesti rugiade della suprema Bontà di Dio , onde e nella mente e nella bocca e nel cuore , secondo che scrive a Timoteo San Paolo , compiutamente perfetto egli sia , e sì addottrinato ed erudito per ogni opera buona , ch' uomo rassiembri , in cui non abbia peccato giammai l' infelicissimo Adamo . Uomo significa , che posseduto e penetrato intimamente dallo spirito vivificante del celeste amore , ch' è l' istesso Iddio ; con ali d' Aquila generosa sopra le penne de' venti si sublima e poggia vicino all' eterna e immortale divina Bellezza per fruire in una incessante immota contemplazione del dolce consorzio della primiera Forma superna , fin dove può mai godere un' anima umanamente del suo corpo e de' suoi sensi spogliata e nel suo niente fin di se stessa dimenticata ancora . Uomo finalmente ch' oltre misura divenuto d' immenso Zelo infocato per riparare gli oltraggi del suo Signore , e recar salute alle creature nel mal operar costanti , tutto a prò di tutti gli Uomini si rende , e tutto a prò di ognuno , per poter tutti dolcemente guadagnare e con felicità a Gesù Cristo . Or quest' Uomo di Dio a voi nel suo giusto e natural divisamento in questo solennissimo dì da me rappresentato , egli altro non è , senonchè il dolcissimo San Filippo Neri , gloria immortale dell' Arno , e onore pregevolissimo del Sacerdozio , e santificatore del popolo Latino , e capo non tanto di questa illustre favissima Congregazione in grado di Fondatore e di Padre , quanto ben' anche co' suoi luminosissimi esemplj e forma e modello e specchio e idea e duce e maestro . Quindi eccomi già in atto tale appunto di mostrarlo a voi e per la dolce bontà del suo costume , e per l' ardente fervore della sua Carità , e per la penetrante Virtù del suo Zelo

magnanimo. Così Iddio or benignamente all'impresa m'assista, onde la gloria di San Filippo, che io sospiro ampliare vieppiù e dilatare sopra la Terra, sia alle menti di chi cortesemente m'ascolta di quella possente ed efficace vittoriosissima impressione, che il mio sermone e languido e incolto e sfiancato non può recar loro giammai.

Poichè l'ottimo e massimo Iddio per la illimitata perfezione del suo essere ineffabile essenzialmente egli è ogni bene, e per la pienezza della sua essenza chiamasi al bene di tutte le cose; perciò la bontà, che nelle create sembianze sparsa s'ammira dappertutto liberalmente e largamente diffusa, altro non è, che una immagine di quell'essere sommo e perfetto, e una derivazione di quell'essere infinitamente benefico, onde Iddio è Dio. E benchè in tutte le creature si profonda copiosissimamente con un modo ininvestigabile e incomprensibile; non pertanto di meno or a queste in una maniera, ed or a quelle in altra guisa si comunica, e a tutte le nature, secondo la proporzione e la lor capacità, a somiglianza della luce solare, la quale illumina naturalmente ogni cosa a misura, ch'ella è capace di lume. Nel solo cuore però di quell'inclito degnissimo Eroe, che ne' primi lustri del Secolo sedicesimo della umana Redenzione Iddio suscitò nella Chiesa per la gloria del suo nome e per la salute de' popoli s'ammirarono abbondantemente profuse con benedizioni di dolcezza le più vive impressioni di questa suprema bontà, onde l'illustre San Filippo, sembiante al savissimo Re Salomone, rendere a se stessa poteva la gloriosa testimonianza, ch'egli era nato pieno d'ingegno e provveduto d'un'anima buona. Difatti o conversi in Firenze, ove co' natali il primo saggio gustò delle umane lettere
e della

e della pietà Cristiana ; o intorno a' lidi della nostra Gaeta soggiorni , ove mercatantando i traffichi siegue d' un suo Congiunto ben ricco ; o nella Città finalmente delle Provincie Regina , e Madre e nudrice d' alte speranze e fortune ; semper in essolui risulge pomposamente e sfolgoreggia una mente lucida e soda , un ingegno docile e sublime , una rara accoppiatura di dolcezza e di costanza , d' ingenuità e di discernimento , e un volto , in cui chiara la modestia apparisce e la innocenza , e un' aria sì leggiadra e graziosa che da tutti umil rispetto esigendo e amore , da tutti pur anche fa chiamarlo col soprannome di Buono , com' altri Uomini illustri e nelle divine Scritture commendati , pei loro egregi fatti furono del carattere onorati quali di Forte e quali di Fedele , altri di Casto e altri di Mansueto , e molti finalmente di Savio e molti di Giusto . E coll' età in essolui la grazia crescendo , Giovanetto insieme egli fu veduto d' indole spiritosa e d' elegante amabil forma sprezzatore e conculcator generoso de' vani adescamenti e delle debolezze di quell' età infelicissima , che troppo la misera prevaricazione d' Adamo rediviva dimostrano ; e in mezzo alle corruttele del Secolo egli ancor fu superiore ammirato alle vanità , che rendono il Mondo nimico di Gesù Cristo , e co' neri caratteri di Babilonia lo bruttano orrendamente e lo difformano . E conoscendosi allafine inviato da Dio per essere in quel Secolo d' illusione e d' errore ciocch' era stato il valoroso e magnanimo Esdra in un Secolo di cecità e d' ignoranza , l' interprete e Zelatore della Legge , sopra una sì alta idea preparò egli il suo cuore non solamente a penetrare com' Esdra tutti i Misteri della Legge , ma a compierli ben' anche , innanzich' uscisse alla luce delle Genti per erudire

e ammaestrare e illuminare i popoli della Terra ,

E veramente tutti i divini precetti , che la nuova legge di grazia contiene intorno alla purità della vita e sopra il disprezzo de' beni , e sopra lo spirito di pace e di dolcezza e sopra l'umiltà del cuore a lui fin d'allora sembrarono altrettante leggi personali , come se la soavissima legge di Dio parlato non avesse , che per lui solo . Infano e limaccioso amore di carne , quante volte l'arco tendendo e i ben temprati tuoi strali contro di lui t'allarmasti per impiagarlo ? Ma qual prò , Uditori ? Ben l'istesso sozzo amore altretto sempremai si vide dalla maschia virtù di San Filippo a spezzare disperatamente e frangere con rossore a' suoi piedi le faette e le frecce vibrato ; e indi ammirare gli Angelici spiriti , che a torme e a schiere scesero dal sommo de' Cieli per applaudere al coraggio del nobile Trionfatore , e Iddio medesimo , che d'alto spettatore delle gloriose sue palme lo rimunera con premj altrui non conceduti , facendo sì , che non solamente egli scevero nell'avvenire rimanesse ed esente da ogni fomite e pensiero men casto , ma che le di lui carni ancora , e i capelli , e gli sguardi e le vestimenta e le parole e la presenza e fin il nome dalle altrui labbra ridetto tal serbassero odor celestiale e virtù potentissima , che dagli altri l'impurità fuggessero , come da' piagati d'Isdraele l'esaltato serpente la malattia sgomberava e la morte . Sacra fame dell'oro , o tu , ch'a tua voglia regolando gli affetti del cuore umano , il vizio sei e la dura passione di tutte l'età e di tutte le genti , deh or tu palesa le tante fiato , che di dolci lusinghe armata dinanzi a Filippo ti presentasti in atto d'avvincere a lui con auree catene il piede , e dietro trarlo legato al cocchio de' tuoi trionfi . Ma che perciò ,
Ascoltate!

Ascoltatori ? Ben' egli sa l'uomo evangelico dalla terrena polvere dell'oro scuotere generosamente le mani , e solamente Iddio in sua parte e retaggio prendendo , ora magnanimo rifiuta i ricchi patrimoni de' suoi illustri Maggiori , povero e nudo colui seguendo, nell'abitazion del quale si trovano i permanenti tesori ; ed ora con sembiante d'orror colmo le secolari dovizie egli rinunzia magnanivamente , e gl'immensi tesori , che a lui la pietà de' fedeli offre a gara e gitta a' piedi in larga copia , conculca in maniera , che non solo lacera le carte , le quali la podestà ne contengono e il valore , ma fin'impiega in suo secreto soccorso l'onnipotenza de' miracoli ; onde Iddio rivochi quel colpo , che già mezzo uscito era dalla falce di morte a recidere la vita d'un moribondo testatore . Che più ? Anche l'invidiosa e livida critica de' Libertini e degli empj del Secolo con torbido occhio la bontà riguardando degli antichi costumi di San Filippo Neri , si scaglia aizzata addosso al di lui acclamato decoro , e nelle corti e nelle piazze e nelle botteghe e per le strade e in ogni circolo , e in ogni congresso e in ogni conversazione sparlando apertamente e senza ribrezzo il capo muovendo e palma a palma battendo , or qual uom finto il deride ed or qual ipocrita ; or superbo lo dichiara ed or crapulone ; or lo proclama qual fomentatore di sediziosi tumulti , ed ora men rigida al fin divenuta e men aspra da inesperto lo taccia e da imprudente , e tutte sopra l'innocente Uomo versando le sue più avvelenate calunnie fin giugne a divulgar falsamente per Roma che Filippo era stato in carcere tenebrosa ristretto a cagione di Donne . Deli e perchè non soccorrete , o Signore , il vostro fedelissimo servo ? Levatevi sù , o grande Iddio d'Israele , e dissipate

pati rimangano i suoi nimici . Ma non temete ,
 Ascoltatori . Le calunnie più malignanti e più
 nere non giungono ad alterare in alcun modo la
 tranquilla dolcezza del cuore pacatissimo di San
 Filippo , ch' a somiglianza de' corpi celesti non mai
 essendo leggermente commosso da' turbini tempe-
 stosi , che formansi nella regione dell' aria , cava
 dall' imo suo fondo e dilezione e tenerezza e la-
 grime e beneficenze e amori a pro de' suoi mal-
 vaggi detrattori , il Sole imitando , il quale , ben-
 ché dalla terra quasi offeso e ingiuriato rimanga
 co' tetri vapori , che per oscurare la sua luce ad
 esso in faccia solleva dalle putride e limacciose pa-
 ludi ; il corso però egli non cambia e non trat-
 tiene giammai delle sue regolate carriere , e senza
 scomporsi tutto benefico gl' istessi vapori in piog-
 gie discioglie e in mattutine rugiade per seconda-
 re e abbellire e adornare co' fiori e con piante la
 terra medesima .

Ma già passa , o Signori , l' orrido verno , e
 più non soffrindo contro di Filippo gl' irati Aquil-
 loni sol placidi Zeffiri tornano a rimenare il bel
 tempo , in cui rasserenandosi il Cielo , già in va-
 ga e luminosa comparsa la di lui rassodata Bontà
 in Roma apparisce , quinci da' prodigj corteggiata ,
 ch' accreditano l' uomo di Dio , e quindi della dot-
 trina , che chiude a' malignanti la bocca e gli
 cangia miracolosamente in ammiratori e seguaci
 e imitatori e amatori delle sue gloriose Virtù .
 Ecco il popolo minuto di Roma ; ecco i Princi-
 pi della Terra e della Chiesa ; ecco gl' istessi suc-
 cessori di Pietro ; e tutti i sette Colli latini die-
 tro correndo all' odore soavissimo della dolce Bon-
 tà de' suoi costumi , ecco l' acclamano per Santo .
 Quanti nell' aurea età sua celebrati valentuomini
 fioriscono e per cristiana giustizia , e per sana e
 colta

colta letteratura ragguardevoli , or qual Uomo l' onorano il più insigne di quel secolo feracissimo d' anime elette ; or Angelo lo chiamano d' alto consiglio ; or maestro illuminatissimo e duce degli spiriti , or vero Tempio dello Spiritossanto ; or Appostolo ; or Profeta ; ora spirito superno , che null' ha di terreno , onde agli occhi umani difettoso apparisca e imperfetto . Chi degnissimo lo reputa delle Prelature più onorifiche , e chi brama vestirlo degli ostri Romani : altri chiudono i suoi recisi capelli in argento , e altri il sangue da lui vomitato in cristallo ; questi con indiscreta divozione gridano altamente , allorch' egli passeggia per Roma : San Filippo , prega per noi ; e quelli sospendono , anche lui vivente , le immagini delle sue sembianze in compagnia d' altri santi ; e tutti in somma , che da' lidi estremi dell' ultimo occidente vengono in Roma cercano solamente veder San Filippo , tutti consultano Filippo , Filippo ascoltano tutti , tutti alle ferventi Orazioni di Filippo si raccomandano umilmente , e le vesti , e la destra , e fino le piante di Filippo tutti baciano con riverenza : E Filippo in tanto immezzo alle comuni acclamazioni degli Uomini , e in mezzo agli onori e alle magnificenze latine ogni stima e opinione ed ogni pompa e dignità mortale conculca in suo cuore e deride , e con uno sforzo di straordinaria umiliazione , cercando un altro , da quel ch' è veramente agli occhi di Dio , apparire a' lumi del secolo , con istrane e accorte maniere varj modi e giocosissimi egli ripensa e adopera , onde a' sguardi popolari non sol possa nascondere la bontà del suo il libato costume , ma screditarla altamente e in maniera avvilirla , che 'l dileggino tutti qual folle , e qual pazzo il riputino ancora . Chi 'l crederebbe ,

Ascoltatori ? Eccolo , com' or, sembiante a un Ganimede, sovrapposti alle spalle un sajo di raso rosso co' fiori in pugno lentamente egli cammina per le spaziose contrade di Roma, e nel frequente cospetto del popolo Latino or' immobile rista a consigliar collo specchio l' acconciatura della chioma infiorata e l' avvenenza e leggiadria del volto, ed ora col cappello a mezza fronte in aria da bravo spacciar favole e fole e cantar le battaglie e le palme de' Principi, e saltare e ballare, come stasse ne' trebbj. Eccolo com' egli ridente apparisce in concorso di numerosissima gente colla barba per metà già rasa, ed or gli Elvezj soldati incontrando passa loro strisciando sul muso la mano, ed ora, a lui dinanzi facendosi S. Felice Capuccino, accosta pubblicamente l' arscie sue labbra alla fiasca, e ne tracanna il vino. Eccolo finalmente, com' or' a mensa sedente co' Principi della Chiesa non si vergogna trar fuori dal zaino alcune lutate radici, e come sono di terra imbrattate avidamente tranguggiarle; ed ora visitato da potentati oltramontani farsi rinvenire seriamente e tutto applicato e intento alla lettura di qualche libro favoloso di Romanzi.

Voi stupite queste cose ascoltando, Uditori, e con ragione: Imperciocchè sebben' egli con tanti astuti artifizj e consigli dalla sapienza di Dio provegnenti divinamente asconder tentasse la sflogorante luce della risplendente bontà de' suoi aurei costumi; non pertanto dimeno all' Uomo di Dio non mai riuscì ricuoprirla dell' in tutto, e in modo velarla, che, fra queste medesime folli leggerezze, non ne tramandasse fuori ben' anche chiarissimo il fulgore. Qual santità dunque esser dovea? e di qual pregio? e di qual' alta estimazione? Voi non ignorate che per esser della bontà
adorno

adorno in una regione , ove tutto è difformità -
 e per esser buono proclamato ancora da chi le
 massime ignora della foda pietà, una virtù basta,
 che sia ordinaria , e un costume irreprensibile in
 parte , e in parte intemerato ; ma esser poi santo
 in Roma , ch' a dir vale , in mezzo alle vanità
 del Secolo e tra piaceri e divertimenti e spettacoli
 e conversazioni e pericoli e cimenti o di divenir
 peccatore , o almeno di non possedere in grado
 sì eroico la virtù ; ed essere , ancor vivente , qual
 Santo venerato da' sommi Pastori della Chiesa uni-
 versale , e da moltissimi ragguardevoli Porporati ,
 e da tutti gli ordini regolari , e da altri rigidissi-
 mi esaminatori della divozione , che Uomini so-
 no non così facili ad ingannarsi ; ed esserlo ben' an-
 che malgrado le tante umiliazioni de' suoi atti ;
 non sembra a voi , Ascoltatori , che una Virtù si
 ricerchi sovraumana ? e una bontà somma ? e
 una bontà adorna delle pregevoli disposizioni , che
 San Paolo a Tito desiderava e a Timoteo , senza
 veruna macchia d' interesse , di cupidigia , di col-
 lera e di superbia : e una bontà sì illustre infine ,
 e sì sfolgorante , che somigli la luce chiarissima
 del Sole quand' è nel suo più fitto meriggio ? Ben
 dunque sul principio m' apposi , che la bontà del
 costume di quest' Uomo di Dio altro non sia , che
 un raggio soprabbondevole e risulgentissimo , e
 una piena derivazione della Bontà somma di Dio .
 Il quale poichè non solamente è l' istessa bontà
 ma la Carità stessa ancora ; perciò a lui la bontà
 del costume comunica non meno , che l' ardente
 fiamma dell' amor Celestiale e divino .

E qui , Ascoltatori , posto da parte ogni accu-
 rato ordine d' eloquenza ; permettetemi , che den-
 tro subitamente m' inoltri all' argomento , e dalla
 meraviglia trasportato e dallo stupore sciami alta-

mente: o fiamme inconsumabili e divoratrici del
 santo amore, e come vi nudriste nel cuore inna-
 morato di quest' amante divino? e fin a qual se-
 gno sublime giugnete! Per accendere San Filippo
 in suo seno il dolce ardore, che senza termine
 crescendo dipoi, si dilatò in incendio smisuratissi-
 mo, per lo spazio non interrotto di due lustri
 si porta ogni notte alla visita delle sacre Basili-
 che, e senza che o le piogge il fermino, o'l trat-
 tengano i venti, o altra orridezza d' inclemente
 stagione lo sgomenti e disanimi, vola ne' Cemet-
 eri di Callisto e nelle Catacombe di Sebastiano, e
 nel tristo silenzio di quell' adro luogo immobile si
 ferma e meditante per lungo tempo accanto all'
 ombre de' Martiri invitti, che fralle ceneri por-
 tano ancora i trionfali contraffegni de' loro sup-
 plizj, e gli avanzi venerabili, ma spaventosi,
 delle tribulazioni della Chiesa antica. E mentre
 il suo pensier valica per tai Memorie, e l'occhio
 contempla le fredde ceneri e le informi ossa, e gli
 aridi colli, ei tronchi busti, e un gelido discor-
 rimento di tema e di riverenza a parte a parte
 lo cerca; e mentre or gitta la faccia sul profon-
 dissimo fuolo, e a calde lacrime il bagna, e ora
 pregando, sperando, meditando giugne le ripiegh-
 voli mani, ed ora al petto le unisce, ben io m'
 immagino, che dolcemente egli quì saettato dall'
 immensa vaghezza dell' unico Bello eterno, e cal-
 do a dismisura pel caro ministero della Carità,
 or coll' amor suo ragionando, ora coll' amor del
 suo Dio: Martiri gloriosi (sospirando diceffe) o
 vittime, belle e care vittime del santo amore,
 pucchè della fiera de' Latini Tiranni, deh voi
 or m' assistete nell' amara mia pace, e cristiani
 rudimenti a me donate, ond' io possa il vostro
 sacrificio d' amore perfettamente e compiutamente
 imi-

imitare . E rivolgendo poi al Cielo i suoi lumi infocati e spiranti amore : Quando , mio buon Dio , gridasse altamente , il dolce tempo verrà , in cui , come cera al fuoco , si liquefarà soavemente e si discioglierà questo mio cuore ? e quando , spirito eccello d'amore , a voi mi trarrete ? Deh or sieno questi sepolcri gli altari , su cui desta in me sentendo la fiamma dolcissima , che nella prisca età della Chiesa felicemente consumò questi germi d'Eroi , si rinnovelli l'alta maraviglia , che il zelante Neemia sorprese e l'Isdraello , allorchè in faccia a' raggi Solari esposta l'acqua putrida e limacciofa si ravvivò in guisa , che subitamente divenne gran fuoco . Così egli , Ascoltatori , lamentando ridice , ed or l'una tomba baciando con tenerezza , ed ora l'altra , rimescola al sangue de' Martiri l'abbondanza delle lagrime , e in sì amabile maniera sempre nuovo alimento somministra alla sua Carità , onde si conservi non men , che s'accresca vieppiù e si dilati l'ardore . Quindi egli ama con tanta purità e veemenza il suo Dio , che solamente Dio egli ama , e niente più : Per Iddio sospira ; per Iddio sviene , manca per Iddio , e per Iddio si strugge amando , di tal che non solamente tutte le acque de' fiumi e de' mari non possono estinguere giammai o rallentare quell' inestinguibile incendio del santo amore , che le sue viscere avvampa ; ma nemmeno e la fame e la sete e la persecuzione e l'infermità e la calunnia e la morte possono separare lo spirito di Filippo dalla carità di quel Dio , che è la sola parte dell' infiammato suo cuore , e l'amore stesso , per cui con soave dolcezza unicamente egli ama Iddio .

Difatti a lui accostiamci , Ascoltatori , o quando astratto e alienato da' sensi per le piazze cammina , o quando pratica nelle Corti de' Principi e de'

de' Senatori Romani ; e allorchè a mensa affiso con rigorosa scarfezza si ciba d'erbe insipide e mal condite , e allorchè armato di crudel ferro la destra si percuote aspramente fino a insanguinare le sue purissime carni , e ben noi vedremo , che non pure al solo dolcissimo nome di Gesù , di Maria , di Paradiso , e di Passione , ma alla veduta ben' anche degli altari , de' Calici , delle Stole , delle Croci , e fino del libro de' sacrosanti Vangeli , amore a sè traendolo rapidamente in una giocondissima estasi fra Cielo e terra il solleva ; e quì coll'altissima sua virtù adombrandolo , rende luminoso il di lui volto e risplendente la faccia in maniera , che agli occhi degli Uomini lo spettacolo si rappresenta , che un tempo vide Giacobbe , quando dal germano abbracciato , attonito , io veggio , a lui disse , il tuo sembiante , quasi che io vedessi il volto di Dio . Affacciamci a rimirarlo or che in atto egli stà d'offerire sopra l'altare della nuova alleanza il sacrificio eterno e immortale ; e ben l'ammireremo , che per divagarfi a bella posta e divertirsi da' suoi soavissimi rapimenti , or'egli è costretto ridursi a leggere qualche favoloso Romanzo , or' obbligato a farsi dal Ministro fermare pel lembo del sacro vestimento ; or dire , che il lascino solo amichevolmente unito con Dio ; e or l'uscio dell'Oratorio già chiuso , far sospendere al liminare un Cartello , che dica : Il Padre celebra . E con ciò a me sembra , che s'intimi : Allontanatevi , o profani : Quì sacrificante è Filippo : deh non turbate la sacra sua quiete : ammiratelo solamente con silenzio da lungi , e vedetelo , com'egli a poco a poco riempiesi del lume divino , ch'ha fralle mani e nel petto ; e non pure , come il Sole , risplende il suo sembiante , ma candide sono , come la neve ,

neve, fin le sue vestimenta, di sorta che l'altare sembra un Taborre, dove la trasfigurazione di Gesù Cristo trasfigura insieme il ministro. Deh non v'accostate al sacro luogo, o voi, ch'avete i calzari pieni di polvere: anche di lontano vi sentirete penetrati dal calore del molto suo fuoco, e dalle fiamme consumatrici di quel suo eccessivo e perpetuo ardore, che spandesi per tutta la Chiesa, ov'egli sacrifica al Dio vivente l'ostia monda e immacolata, e come altra fiata i Discepoli di Emmaus, vi maravigliarete sopra gli insoliti ardori del vostro cuore. O Uomini, o terra, o Mondo, deh non destate, deh non rompete il sonno dell'amante di Dio, fintanto ch'egli voglia svegliarsi per non obbligarlo a tremare, a impallidire, a venir meno, e ricuoprirsi co' sacri veli il volto, perchè sembante a Mosè sopra il Sinai, pel colloquio avuto con Dio, sparge dalla fronte sì chiari raggi, che i popoli non possono tener fisi i lumi in tanto splendore.

Ma già egli è tempo ormai, Ascoltatori umanissimi, che dell'inaudito sacramento ragioni, che negli altri gloriosi fatti de' Santi non mai si legge. Udite intanto, o Cieli, il prodigioso avvenimento, ch'or'io parlando discuoopro: e Voi, o popoli della Terra, apparecchiatevi a cantare le somme maraviglie di Dio e la potenza estrema, e i miracoli divini, e la bella impresa e la gloria rara del santo amore. Siccome un tempo vide l'ingrata Sionne, e ne stupì altamente, che dopo il trionfo del Salvatore delle Genti risorto da morte a vita, dopo la gloria del figliuolo di Dio asceso trionfante al Cielo, dopo la magnificenza del Mediatore divino assiso alla destra del Padre, per compiuto avveramento di tutti gli Oracoli de' Profeti, e con tremuoto e con tuoni e con ven-
ti

ti impetuosi e con lingue di fuoco lo Spirito Santo sensibilmente discese sopra gli Appostoli, onde si spandesse il di lui divampante calore per tutti i termini dell' Universo, e fino all'ultime mura del Mondo: così pur'anche un dì Roma ammirò, come Filippo da sopraeminente impeto d'amore elevato vede sopra sè accendersi vagamente e folgorare il Cielo, e tremare il tetto e le mura e il suolo e i fondamenti del soggiorno, ove era, e d'alto discendere nel tempo di Pentecoste un fiammeggiante globo di eccelsa fuoco; da cui egli sì venne e nel capo e nel petto e nel cuore e dappertutto potentemente penetrato, che morto sarebbe senz'alcun dubbio per mano del celeste facttatore, se la destra medesima feritrice con un miracolo a lui non avesse opportunamente apprestato l'ajuto. Ecco come già naufraga la di lui bell' anima in un mare immenso di gioja, di gaudio, di voluttà, di dolcezza beatrice, e di soave piacere: già si dilata il petto: già gonfiassi il cuore: e la pienezza e l'impeto e l'impazienza e la smania della Carità ampliando gli spazi alla necessaria esalazione delle sue fiamme divine già scuote soavemente e rompe e rileva due coste del seno. Ecco, com'egli d'improvviso nel centro della natural vita trafitto, qual porporina rosa, che dal tagliente vomero tocca sopra il suo stelo declina; e al crescere del rovente meriggio si scolora dell'intutto, e sulla terra languida cade, impoſſente veggendosi a reggere la copiosa soprabbondanza del celeste ardore ſviene, tramortisce, e appena a lui possa rimane di pronunziar languidamente: Basta, o Signore, basta così, non più, io già languisco d'amore.

Spiriti celesti, o voi ch'altre fiate sotto sembianze di mendichi lo provvedeste di cibo, e altre

tre sollecitamente soccorso a lui recaste per rilevarlo da una fossa, in cui era caduto, deh, se pietà di lui serbate, or' accorrete a sostenerlo co' fiori, perchè non manchi. Dite al suo Diletto, ch' egli tutto già arde ed esultando nel Dio vivente soprabbona di consolazione e d' allegrezza in modo, ch' a lui il cuore mancando e la carne sente liquefarsi: E che siccome il Dottor delle Genti a' Galati scrivendo si vanta d' aver colla vita di Gesù Cristo la sua commutato, così egli or replica: Vivo io, ma non già io; vive solamente in me il santo amore. E veramente, Ascoltatori, la divina Carità sola vive in quest' uomo di Dio; imperciocchè neppur bastando la miracolosa rilevanza delle coste a capire e fermare e sostenere la piena traboccante dell' amore, egli è costretto, ora risolversi in lagrime, ed ora sciogliersi in sospiri; or di mezzo verno pel calor sommo portare slanciate le vesti dinanzi al seno, ed ora, stando per prendere un legger sonno le sue pupille, il Diletto pregare dell' anima sua, che s' allontani un poco e lo lasci dormire, ovvero alcun Uomo chiamare, che gli legga qualche libro per distogliere il pensiero da Dio. Non può dunque soltanto un Geremia vantarsi d' aver Iddio da alto a lui piovuto nel cuore il santo fuoco della carità: anche Filippo Neri or manifesta d' aver in seno una fiamma inestinguibile e divampante, per cui soavemente egli vive nel sacro amore. E chiaramente ciò agli uomini della terra con evidenza palese, e colle continue palpitazioni e dibattimenti del cuore, che sì veementi sono e impetuosi, che fan tremare, come se da terremoto fossero scosse e le sedie e il letto e i tavolati e le camere, ov' egli soggiorna; e co' ratti coll' estasi co' deliquj e svenimenti, che sì frequenti sono nell'

Uomo

Uomo di Dio, che l'obbligano anche ne' dì più solenni e nel più frequente concorso della moltitudine ondeggiante entrare appena ne' Templi e prestamente uscirne; e colle infocatissime brame di mangiare le carni e'l sangue bere del Salvatore del Mondo, le quali fan sì ch'egli non sol ministrando sopra gli altari staccar non sappia da' calici le assetate labbra fino a morsicarne gli orli co' denti e roderne la indoratura; ma quando egro ancora egli langue nel letto non possa agiatamente riposare fintanto che sacramentandosi Filippo non sia tutto in Dio, e Dio tutto in Filippo.

Ecco a qual alto sublimissimo segno giunse la Carità di quest' Uomo di Dio. Qual lingua mortale, o qual Angelo, o qual Serafino or potrà degnamente magnificare l'ardore, o ridirne la smania, o descriverne finalmente con mirabil arte l'eccesso? Io a dir vero, Ascoltatori, più non m'istupisco, se tanto veggendolo amato e favorito e distinto e premiato da Dio, e divenuto impotente a reggere all'abbondanza di un' amore, ch' a lui soverchia il cuore, ardentemente chieda d'esser disciolto e liberato da questo misero esilio per potere tutto unirsi nella celeste gloria al suo Dio: e co' sospiri del fervoroso Appostolo delle Genti, io desidero, replichi sovente, io desidero. Ma che, o Signori? Quella morte appunto, ch'egli con un Zelo emolo al grandissimo Zelo de' primi Appostoli della fede ben volentieri colà gito farebbe a procacciarsela nell' Indie sotto la devastatrice procella de' più spietati supplizj, se d'alto Iddio a lui rivelato non avesse, che le campagne del suo Appostolato erano solamente i colli Latini. Per lo che nella Rocca dell' Imperio dell' Appostolica Religione Filippo si ferma. Ed ora sotto i portici famosi di San Pietro
in

in mezzo ad una turba di mendichi, sembante al divin Redentore, evangeliza a' poveri: ora negli spedali gl'infermi consola amorevolmente e loro con diligenza assiste: ora nelle carceri que' miseri conforta, che marciscono tra' ferri in una povertà lurida e turpe; or tuona ne' Tribunali, e i Giudici esorta, ch' amministino la Giustizia, secondo le venerabili leggi dell'equità e del diritto. Entra ne' fondachi delle piazze, e s'adopera, che l'emaciata avarizia dell'oro non opprima il dovere; dimestica tra gli artieri, e lor persuade la fedeltà ne' lavori; frequenta gli altari, e ne promuove coll'esempio la riverenza; va nelle ville e ne fuga la profanità delle delizie; scorre ne' teatri, e ne bandisce l'immodesta licenza delle scene; passa nelle Corti de' Principi e le santifica: in somma cammina dappertutto in Roma, e sembra quel fiume vitale veduto tralle rivelazioni di Patmos da San Giovanni discendere dal trono augusto di Dio, e lasciare dovunque egli scorre il bell'inaffio delle piante, che frutta di salute recano alle genti e ferma speranza d'eterna beatissima vita.

Ma perchè io, qual messo che oltrepassa correndo vo queste magnifiche imprese leggermente narrando? Perchè non descrivo la penetrante Virtù del suo Zelo? Io non dubito asserire, che tanta efficacia in lui proviene dallo Spirito del Signore, di cui pieno egli essendo, la proprietà ne imita, qual'è di farsi sentire non già nel fuoco e nell'aquilone, non già nello strepito e nel fragore, ma in un'aura e dolce e cheta e amabile e soavissima. Quindi s'egli perora ne' Pergami, s'esorta nelle adunanze, se ne' privati colloqui s'impiega nella sua Camera, sono sì calde le voci di lui, e imprimono negli animi di chi l'ode fuoco sì pe-

sì penetrante, che gli ascoltatori si veggono imman-
 tinente o distillare il cuore per le pupille in lagri-
 me di tenerezza, o accenderli in fiamme di straor-
 dinari fervori, o struggerli in amara contrizione,
 senza che mai vi comparisca fra tanti chi a gl'
 impeti del suo Zelo non s'arrenda e non si dia
 per vinto. La veemenza delle persuasive, l'effica-
 cia delle ragioni, la soavità, la dolcezza, e la
 mansuetudine del suo sermone sono di tanta for-
 za, che l'udirlo una tol volta, e non tornar-
 vi, dimesticamente trattarlo e non rimanerne con
 forza innamorato, egli è un prodigio d'ostina-
 zione sì barbara e ferina, che è ben degna d'esser
 compianta con lagrime inconsolabili di sangue. O
 voi dunque, che sparfi per l'universo discorrete ra-
 minghi senza Re, senza scettro, senza Tempio,
 e senza Sacerdote, e il dorso superbamente cur-
 vate sotto le catene d'un perpetuo servaggio; deh
 accostatevi a quest' inclito dottore e saggio Maestro
 d'Israele: E ben'egli con soavi parole la legge
 sponendo e i Profeti, distruggerà la stolta vostra
 aspettazione, e vi guiderà ne' beati tabernacoli
 della nuova ed eletta graziosissima, Sion, e al
 possedimento del celeste Regno Sacerdotal, ove
 scorrono fontane di candido latte e rivi copiosi
 di mele. O voi, che dell'empietà le orme ne-
 quittose segnando alle poppe dell'errore la perversa
 dottrina succhiate, perchè non v' appressate a
 questo illuminato Interprete de' Consigli e de' Mi-
 sterj di Dio? Ed egli coll'infiammato suo Zelo
 strappandovi dal petto della fozza Eresia, intime-
 rà guerra alla mala fede e alla ostinazione e all'
 artificio e alla falsa sottigliezza de' vostri antichi
 e nuovi errori, e trionfandone, fralle braccia vi
 menerà di quell'amorosissima Madre, di cui fin'
 ora ne squarciate barbaramente il seno. E voi,
 o uomi-

o Uomini del Secolo , che peccando il lubrico sentier calcate dell' eterna morte , perchè non correte a questo dolce predatore dell' anime ? E ben da essolui non mai vi discostarete , senon ravveduti e penitenti .

E di vero , Ascoltatori Umanissimi , a quanti peccatori non hà egli detto col Zelo del Precursore : Questo non è permesso ; e gli hà indotti a conquer le passioni e signoreggiarle e dominarle ? A quanti non hà egli annunciate le terribili parole del Profeta : Ecco ciò che dice l' altissimo Signor d' Israele ; e gli hà ridotti e confusi ? A quanti mai non hà egli minacciato con Isaia : Pensate a voi , convien morire ; e gli hà mossi a salute , e riscaldati e accesi e trasmutati in tutto ? A quanti finalmente non replicò con Ezechiello : Viva Iddio : non vuol' egli la morte del peccatore ; ma che si converta piuttosto , e viva ; e gl' indusse a gittarsi nelle mistiche piscine di Siloe ? E per mondarli in virtù della Sacramentale penitenza dalla lebbra de' peccati , il muro forando , com' Ezechiello , penetrava nel loro cuore pravo e ininvestigabile , e loro le abbominazioni pessime , se scordate per ignoranza , ricordava con fedeltà , e se taciute per malizia , rimproverava con dolcezza . E per fermarli di poi nella cristiana perfezione , a cui dalle cieche e torte vie ed oscure del falso piacere li richiama , la santità smascherando dall' orride divise e squallide dell' amaritudine e del tristo silenzio , sotto gli occhi loro ne collocava le dolci e amabili leggiadrissime forme ; onde e Principi e Cortegiani e Nobili e Plebei e Sacerdoti e Secolari e Duci e milizie , ed Uomini d' ogni condizione , d' ogni ordine , d' ogni stato a lei strettamente si abbracciassero .

E se queste cose , o Signori , non bastassero giam-

K

mai

mai per autenticare l'esser veramente Filippo Uomo di Dio, tuttod' Apostolica virtù ripieno, ammiriamlo in fine di tutti que' doni arricchito, che negli Appostolici Uomini desidera San Paolo. Di qual' uomo giammai s' intese, o mai si disse, che ne' giorni di questo esilio dolente divisi avesse i tempi per conversare dimesticamente e trattare faccia a faccia or colla gran Vergine Madre, ed ora con il gran Dio figliuolo, ora co' Principi degli Appostoli, ed ora co' due Giovanni, ora con gli Angeli, ed ora co' Santi, come sappiamo di San Filippo? Chi mai egli è quel Veggente, che con tanta facilità profetizza avvenimenti futuri, con quanta altri parlano, fennon San Filippo? E quell' Angelo d' alto consiglio, cui ne' dubbj rilevantissimi tutti ricorrono per apprendere oracoli sopra gli affari della Politica, dello spirito del Mondo, di Dio, chi mai egli è, fennon San Filippo? E quel provvido saggiaore de' cuori, ch'agli Uomini lo stato rivela o buono o cattivo delle lor coscienze, e i peccati e i pensieri e l'ordine e le circostanze delle tentazioni e la scelta della vita, per cui sicuramente si giugne al monte santo di Dio, non è San Filippo? E quel ritoratore e Padre de' poveri, che non solamente con larghe limosine l'indigenza sovviene delle desolate famiglie, ma fonda ben'anche illustri e devote Congregazioni pel ricovero de' Pellegrini e de' convalescenti, onde sempre divampante egli arda nel petto de' Congregati il sacro fuoco della Carità cristiana, come in essi or noi co' nostri lumi veggiamo nella corrente stagione del Giubileo, non è San Filippo? E finalmente chi è mai quell' Uomo divino, che a' venti e al mare comanda, ed è obbedito, se non San Filippo? Il quale e molte volte in un volger d'occhi in diversi luoghi presente si trova per
troppo

troppo ampio spazio lontani; e molte o colla sua possente parola Uomini richiama da morte a vita, o pure dalla morte medesima fa uomini rapire, affinchè la malizia non muti il loro intelletto, e la finzione non inganni la di loro bell'anima; e moltissime insomma colle cose da essolui usate, e fin colla invocazione del suo nome e col desiderio della sua preferza fuga e dolori e febbri e cecità e demonj. Or che più dunque rimane per celebrare l'uomo di Dio? Non altro certamente, Ascoltatori, se non ch'egli perpetui nel regno militante e visibile di Gesù Cristo con autentici monumenti il suo Appostolato. E ben l'ha perpetuato gloriosamente nell'immortal' Istoria de' tempi e degli atti cristiani, che l'èsimo Padre degli Ecclesiastici Annali di suo ordine prese a comporre, e co' suoi conforti dipoi e colle sue orazioni terminò felicemente per ismentire e confondere le antiche e nuove congregazioni di Satana, rischiarando l'eterna dottrina di Gesù Cristo co' monumenti augusti delle divine Scritture, e coll'autorità di quella verace e invitta tradizione, che tutte insieme aduna e le Chiese e i Secoli del Cristianesimo coll'unità d'una medesima fede, e colla purità d'una stessa morale.

Ma già, o Signori, qual altro Elia, un turbine improvviso in mezzo ad opere sì belle a noi l'involò; onde la dilatata Carità del suo cuore il termine abbia e il compimento nella immutabile possessione del Bene Infinito. E intanto io, che lungo le sponde sabbiose del fiume di Babilonia la servitù piagnendo del mio duro esilio, il ratto sublime della grand'anima rimiro, com'Eliseo, sciamò altamente: O Padre mio! O carro d'Israele! O conduttor de' fedeli! O nuovo predatore d'anime cristiane! O Uomo di Dio! Deh tra noi

nella vostra partenza lasciate duplicato almeno lo spirito vostro: spirito intendente, santo, unico, vario, sottile, mobile, chiaro, libero, benefattore, dolce, stabile, che può tutto, che riguarda tutto: che penetra per tutti gli spiriti. Consoliamci, Ascoltatori; siccome Iddio comandò a Mosè, ch' eleggesse per suoi Coadjutori nel regimento dell' Isdraello settanta Seniori, e dopo la elezione ordinò, che si congregassero d' intorno al Tabernacolo, e quindi l'Altissimo calando per la solita nube prodigiosa, si comunicò loro lo spirito mitissimo dell' egregio Capitano, che 'l moltiplicò senza dividerlo: così da alto illuminato l' inclito Eroe, che celebriamo, elegge dal Clero di Roma un virtuoso drappello di sacerdoti, e rassembratili d' intorno al Santuario, loro diffuse la pienezza di quello spirito, ond' egli è unicamente l' uomo di Dio. Ben voi un tempo, o colli latini, l' ammiraste e ne' Tarugi e ne' Baronj, e negli Ancini, e ne' Consolini, e ne' Savioli e in altri mille generati tralle fiamme del di lui cuore ardentissimo; ed or tu, o Napoli, l' ammiri in tanti amabilissimi Padri, quanti quì la illustre Sacerdotal radunanza componendo, sono l' allegrezza, la gloria, e la corona delle tempia di San Filippo. E veramente, Ascoltatori, ove voi tutti non gli ravvisaste degni figliuoli di sì gran Padre e al nome e al vestimento e al Sacerdozio, sol a voi comparirebbono e imitatori e eredi e depositarj e immagini vive del di lui spirito dalla dolce bontà, che nel lor costume risplende, dall' ardente fervore della Carità, che nel loro petto divampa, e dalla penetrante virtù dell' Apostolico Zelo, ch' essi mostrano per gl' interessi di Dio non meno, che per la salute de' Popoli: le quali cose a noi chiaramente comprovano esser stato S. Filippo Neri l' Uomo di Dio, siccome finora ho detto.

ORA-

ORAZIONE

IN LODE

DI SANGAETANO TIENE

Recitata nella Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini
nell' Anno 1751.

*Neque dicas coram Angelo: Non est Providentia
Ecclesiastes V.*

Qualora io vo rimembrando, come la Provvidenza di Dio si manifesta chiaramente e nell'ordine, e nell'armonia, e nel governo; e nel sostentamento dell'universo, e in mille altri vittoriosi argomenti, ch' una provvida Mente eterna ne persuadono, la quale di noi, e di tutte le cose sollecita cura si prende, e ne pascce, e ne regge, e ne conserva amorosamente e governa; a me pare, che in tutte le Sette de' più savj Filosofanti, e fra tutte le Nazioni, e popoli dell'universo esser non mai vi possa Uomo sì empio, che d'incallita fronte dotato, e di testa e dura cervice, e di cuore incitconciso, e di orgoglio esasperante ardisca sacrilegamente contendere, e combattere e fin l'annientamento tentare di sì leggiadro e sfolgoreggiante attributo di Dio, di cui la stessa natura ne imprresse altamente e scolpì i primi sensi nel cuore. Ma quando son fatto accorto dalla storia degl' infami errori; onde fu dispiciatamente afflitta, e in ogni Secolo travagliata la nostra venerabile e tremenda religione, che e fra Giudei, e fra Gentili, e fra

Cristiani ben' anche fursero in ogni tempo, e in ogni spiaggia della terra abitata implacabili contradicatori della Provvidenza divina: mi accorgo allora del giudizio diverso, ch' a me conviene entro dell' animo mio formare. E son costretto con importabil cordoglio quinci alcuni vedere, ch' illusi da' nomi speciosi e di fato e di sorte, e di necessità, e di natura, stimano follemente ch' Iddio passeggiando su' cardini del Cielo di se stesso pienamente beato, o lumi non abbia per rimirar tutto ciò ch' avviene quaggiù sopra la bassa terra; o soverchio amadore della sua tranquillissima pace brigarli, non voglia nella cura del Mondo: e altri ascoltare, che ne' consigli appoggianti della umana sapienza, e nelle arti, e nelle lusinghe, e nel valor, e nell' industrie della loro Politica, sfacciatamente l' opportunità contendono del Divino soccorso, quasi Iddio non presieda agli avvenimenti degli uomini: e gran numero infine di gente più sedotta, e sacrilega, vie più e iniqua son costretto mirare, la quale, benchè col sermone la Provvidenza attesti, nell' istesso tempo, però la nega coll' opera dell' avida e instancabil sollecitudine, onde nell' acquisto de' beni temporali s' immerge, nulla il celeste regno curando e la giustizia di Dio. E pien d' Apostolico coraggio non posso a ciascun di costoro altamente coll' Ecclesiaste non dire; *Neque dicas coram Angelo: non est providentia.* Imperciocchè, quand' anche a smentire questi spiriti così profuntuosi e rei ogni altro argomento mancasse, ben contro di essi in questo di solennissimo già s' arma da forte per combattere la loro incredulità, e armato con valor combatte la politica loro, e combattendo trionfa generosamente della loro avarizia l' inclito Confessore e Sacerdote della

la militante Chiesa San Gaetano Tiene . Ed ecco , Uditori , già tutto l' argomento proposto dell' elogio , ch' or a tesser comincio al gran Padre della Teatina Religione . L' illustre Gaetano e nel principio e nel mezzo e nel fine della sua santità ammirabile sostenendo le offese ragioni della provvidenza di Dio , smentì gl' Increduli , confuse i Politici , atterrò gli avari : Smentì gl' Increduli , e loro la verità dimostrò della Provvidenza divina , nascendo opportunamente al Mondo , spregiando la pompa del Mondo , e 'l suo cuore riempiendo di Dio . Confuse i Politici , e loro la infallibilità persuase del soccorso della Provvidenza , gli uomini ajutando ne' bisogni naturali , ne' personali bisogni , e ne' bisogni dell' eterna salute . Atterrò finalmente gli Avari e loro manifestò le disposizioni della Provvidenza , perpetuandone ne' suoi figli e l' ordine , e i beni , e la gloria . Deh siamne insiem colla terra e col Cielo estatici spettatori della santità del Zelo dell' Istituto d' un sì magnifico distruggitore de' nemici della Provvidenza di Dio .

Ecco la Chiesa in prima turbata , afflitta , combattuta , e sconvolta in modo , che sembrano quasi addietro tornati i tempi abborriti e infelicissimi de' più implacabili Tiranni distruggitori del nome cristiano . Ahimè ! già cadde sgraziatamente dal Cielo un astro luminosissimo , che sul mattino raggi spandeva di dottrina celeste , e seco dalle fredde costiere del più gelido settentrione la malignità traggendo dell' aere infetto e pestilenzioso , sparge sopra la terra la mortifera infezione dell' errore , e della menzogna . E vento torbido e rovinoso di nuova eresia dappertutto soffiando , ravvolge ne' vortici perniciosi i Principi della Chiesa e del secolo , e urta furiosamente le

porte del Santuario per divellere fin da' cardini e fracassare la Religion di Cristo . Io già veggio unirsi insieme alla rinfusa troni e troni , mitre e diademi , pastorali e scettri , stole e spade , e imbastardirsi il dogma della Fede , e corrompersi la vetusta disciplina degli Apostoli , e andar sopra mische e confuse le umane e le divine leggi , e le sacre e le profane cose ; e tal per tutta la Chiesa scorrere sconvolgimento orrendissimo , che giunto ormai rassembra l' ultima desolazione del Vangelo rammemorata pel rincontro dell'estrema consumazione del Secolo . Ascolto io già le voci dolenti , onde per la cristianità scompigliata Roma si duole ; piangono le Vergini , i Sacerdoti piangono , piangono i seniori d'Israello , e per le vedove contrade della nuova Sionne pianto risuona dappertutto ; e quasi sull' orlo estremo del naufragio la Chiesa veggendosi , tutti i fedeli gridano atterriti , come gli Appostoli spaventati dalla fiera tempesta , che squarciata la vela , spiccato il timone , e infranti i remi della loro sbattuta poverissima barca , alfin con violento ringorgamento minacciava sepellirla nell' alto : Signor salvateci , che siam perduti .

Ma a che temer cotanto , o uomini di poca fede ? S' egli è provvidenza ordinaria e sempre fedele del nostro amantissimo Dio , non mai lasciar quaggiù fra travagli e combattimenti senza opportuno soccorso , e senza vittorie la diletta reyna della sua destra ; ecco , come repente in mezzo a sì ampio e scompigliato teatro , quasi da celeste macchina portato un' uomo , sembrante a Dio , n' appare , che ben opportunamente nascendo contra gl' Increduli la verità dimostra di quella Provvidenza , che vegghia amorosa , e vegghierà sempremai sollecita in difesa della Sposa

di Cristo. Quest' è l' ammirabile e magnifico San Gaetano Tiene . Stiamo ad ammirarlo . Appena egli esce alla luce del mondo , che tosto gli si para dinanzi la giocondissima scena agli Appostoli additata dal Salvator delle genti , e quà i bianchi gigli del campo ammira , i quali senz' aver chi per essi maneggi o fuso , o conocchia vestono in modo , che niun Re in sua magnificenza l' uguaglia ; e là gli augelli , che lautamente si cibano avvegnacchè per essi non biondeggi giammai la messe matura , nè l' affannato agricoltore sudi a reciderla ; e piena la di lui gran mente di queste immagini vive della Provvidenza di Dio , prende a vile la terrena grandezza , e tutte affida in seno all' altissimo le sue speranze . E come un tempo vide l' Egitto l' illustre pargoletto Mosè , che da spirito superior condotto spregiò gli ori , e gli ostri , e 'l diadema di Regnante , e riputò dovizie maggiori de' tesori di Menfi l' abiezione , e l' obbrobrio di Cristo venturo , piuttosto eleggendo patir disagj con suoi fratelli , ch' in seno adagiarsi d' una vita gioconda nelle tende d' Arabia , e di Babilonia ; cost' pur Vicenza con istupore or vede , come il germe augusto del sangue Tiene dispregia , e schiava , e abborrisce l' ingrandimento del secolo , e nell' animo suo immobilmente propone viver negletto , e povero nella casa del Padre divino , che ricco e grande ne' tabernacoli de' peccatori .

A che dunque s' affollano intorno alla culla per accogliere i primi suoi vagiti e la nobiltà de' natali , e la gloria de' maggiori , e le lusinghe del Mondo , e gl' incanti della carne , e i vezzi della fortuna adulatrice ? A che l' apprestano in tazze dorate latte spumoso per inebbriarlo , e far sì che passi ne' teneri suoi sensi e molli il rio e freddo

freddo veleno? A che gli si presentano col crine increspato, e invernicate da' minj le gote, e per destra prendendolo cercano blandirlo con voci soavi, e con volto procace, quindi sotto cortinaggi dipinti con tirj colori a lui additando talmi reali; e quinci di mirra cosparte, e di cinnamomo, e d'odorosi profumi magnifiche sale? Invan s'affaticano, studiano invano adescar Gaetano, che loro dispettosamente volge le spalle; e come un limpido ruscello, che nato appena si parte dalla sua sorgiva; e quinci non curando l'ombre de' faggi, che gli fan corona; e quindi le viole lasciando, e i purpurei papaveri; in questa parte l'amenità spregiando de' reali giardini, che bagna; e in quella i Pastori e gli armenti, che ingombrano l'arena, via passa con furia, e poi si divalla, e al mare in seno frettoloso sen corre: così l'Eroe Vicentino dal fonte discostandosi del suo nobilissimo sangue nulla cura gli onori speciosi, che gli stanno a lato, e nulla le dignità sublimi, che gli fan corteggio; e fin dall'età, in cui comincia in essolui ad albeggiar la ragione, le umane grandezze considerando, come transitorie apparenze, e immagini fugaci, di cui nulla ci riman fralle mani, a Dio sì rivolge, e l' solo regno de' Cieli fa scopo de' suoi desiderj, e la sola Croce di Cristo unica sua delizia, e la preghiera e'l ritiramento e l'abiezione e la penitenza e la contemplazione e l'altre virtù cristiane fa l'unico suo studio più caro.

E perchè voi tutti, Uditori, non abbiate a cedere, che quest'eroico disprezzo sia in Gaetano una generosa inconsiderazione di giovane piuttosto, ch'effetto di matura virtù; mirate com'egli, nell'età più provetta, che lusso spira e alterezza e fasto e licenza, per Vicenza cammi-

na o per Padova in portamento umile e neglet-
 to, e ammantato d'una cenciosa ruvida veste
 tra'l vulgo, ch' ha sparso di sudore la fronte,
 s' accomuna e confonde. E pieno dello spirito
 della cristiana annegazione, mirate dipoi, com'
 egli di bionde chiome, sembante al Patriarca di
 Mambre, esce dalla terra suo di nascimento; e
 dalla fama preceduto, che per ogni dove esalta
 la sua divina prudenza, e gli angelici suoi costu-
 mi, e gli onesti atti suoi congiunti con profon-
 do sapere, va in Roma Città Reina delle Provin-
 cie. Mirate com' a lui d' intorno comincia ben
 tosto a spirar soavemente quell' aura lusinghiera
 che scendendo da' sette colli, e passando fra le
 magnificenze degli anfiteatri latini, e fermandosi
 sopra gli stupendi colossi, e sopra le moli super-
 be, e sopra i Palagi reali, tale acquista grandez-
 za e magnificenza, che altrui dona elevazion d'
 idee e di pensieri, e altrui dignità sublimissi-
 me comparte, e questo in penosa dubbiezza
 con lusinghe trattiene, e quello nel baratro pro-
 fondissimo della disperazione e dell' annientamen-
 to sbalza di botto, e miseramente rovina. Già,
 come Giuseppe in Egitto, oppur come Daniel-
 lo nella corte di Dario, grazia incontra negli
 occhi del sovrano Pastor della Chiesa univer-
 sale: già nel ruolo de' Prelati domestici Giulio Se-
 condo l' esalta: e i Porporati, e i Principi, e i
 Duci, e i Capitani, e i Satrapi, e i Senatori,
 e tutto il popolo Latino in essolui fisando lo sgar-
 do ammiratore, riputano degnissimo delle Mitre
 più cospicue, e della porpora Romana, e fin
 della cura premurosissima dell' istesso solio di Pie-
 tro: Che farà egli? Umile e abietto l' altezza e
 pompa mortale conculca e deride; e posto in guar-
 dia di se medesimo, non lascia penetrarfi nè dalle
 lu-

lusinghe delle veraci lodi, nè dalla considerazione delle doti magnanime, che presso di tutti lo commendano altamente e magnificano. E con un facile disprezzo di ciò ch'è Mondo, e con un sacrificio di ciò ch'è speranza terrena, disdegno la Corte abbandona, e i segni ferali della superbia e della gloria umana. Prendetevi, o Congiunti, il pingue patrimonio; Gaetano sol vuole, ch' Iddio unicamente sia la ferma sua forte, e la parte più stabile e migliore della sua eredità, onde già consacrato agli altari e mediator divenuto tra Dio e gli Uomini fin giunga a conculcar sè stesso.

E a dir vero, Ascoltatori, fatto egli già Sacerdote come Giobbe patteggia con gli occhi di non mai rimirare oggetti aggradevoli, e fin loro priva l'innocente piacere d'ammirare l'ingresso trionfale di quel Cesare invitto, che carico e onusto delle spoglie opime dell' Affrica soggiogata venne a rallegrare colla sua presenza questa eccelsa e augusta Metropoli. A guisa del Profeta Davidde le sue membra affligge; ed or senza alcun cibo molti e molti giorni passando ~~con evidenza~~ dimostra, ch'unicamente egli vive a conto del Padre celeste; ed or con cilizj aspri e indiffereti l'ossa nude e scarnate vieppiù macerando il suo corpo tormenta; ed or con barbari flagelli del sangue vuota le vene; ed ora le sfiancate membra adagia sull' arida terra, e ne' dì più solenni sopra alquanti ispidi e secchi sarmenti. Sembiante all' eccelsso dottor delle Genti spogliasi del vecchio Adamo; e come il terreno vapore, ch' attratto da virtù superiore verso dell' aere, ne' raggi di quello, e ne' vortici, e nelle imprefioni talmente s' assottiglia e depura, che svestitosi finalmente di ciò, che seco avea di più sensibile,

in

in que' vastissimi luminosi spazj s'accende, e nelle sue stesse accensioni svanisce e si perde: così l'amantissimo cuore di Gaetano da' tralci disgombrato e dalle spine degli affetti umani, pel caro ministero d'amore, frammezzo a due ali, ch'egualmente lo sostengono equilibrato, verso il Cielò s'innalza, e da spera in spera passando agli occhi mortali s'involò. Ecco: al trono di Dio s'acquista egli già: e tutta intiera nel ampio suo seno accogliendo la sboccata pienezza del fiume d'amore, che la Città di Dio rallegrando allaga, gl'immensi spazj dilata l'accesa Carità. Ed ora per ogni interior parte intimamente egli è penetrato dalle diffusioni della luce sempiterna, e dalla partecipazione de' doni della magnificientissima liberalità divina; ed or ampj e sovrabbondanti incendi per ogni lato sì lo circondano, e sì smisuratamente l'avvampano, che languisce egli già; e nell'amoroso deliquio della comunicazione è degnato colla visibile presenza dell'amabile Salvatore, e tale dagli amplessi, e da' baci, che sul volto imprime del casto suo Diletto, ne liba e fugge deliziosa soavità, che ormai bramoso di svestirsi affatto dell'ammanto terreno desidera ardentissimamente, e con Apostolica brama sospira, che disciolgasi dal suo rincrescevole ingombro il laccio mortale.

Dove ora siete, o Increduli? o Ateisti, o Epicurei dov'ora fuggite? Deh forgete, e in questo cuore ammirabile i lumi attentamente fiate; e ben ne rimarrete confusi, sì dimostrandosi vittoriosamente contro di voi, che v'abbia un nume vivente, che tanta provvidenza e delizioso affetto dispiega verso la specie umana. E veramente, Uditori, s'egli è indubitato, come scrive
il

il Padre San Agostino, che tutti gli avvenimenti, che l'ordine forpassano, e la virtù, e la potenza della natura sono le voci di virtù e magnificenza; onde l'altissimo Iddio a noi parlando n'ammaestra e la eterna verità discuoopre; egli è facile il ravvisar tutto ciò, ch'hà voluto significarci ne' segni prodigiosi del cuor ammirabile di San Gaetano. Un cuore, che surge nel Mondo nel maggior uopo del Mondo; un cuore, che con ispirito magnanimo la terrena pompa conculca; un cuore infine, ch'unicamente a Dio affidato di Dio si colma strabbochevolmente ed empie; ben questo cuore ammirabilissimo predica altamente la gloria di quell'eterna Provvidenza, che sopra gli uomini opportunamente vegghiando, gli obbliga a riposar fermi e sicuri sopra le sue stabili ordinazioni e confidare nella saggia opportunità del suo pronto soccorso. Perlochè io posso asserir costantemente, ch'apparve nel Mondo l'incomparabile Eroe, ch'ora veneriamo, unicamente a difendere la causa della Provvidenza di Dio, non sol contro gl'Incréduli, che ne contendono la verità, ma contra i Politici ancora, che non mai si fidano della infallibilità del suo poderoso ajuto.

E ben l'illustre Tiene con gloria somma l'alto ministero consummò al suo petto affidato, allorchè nel progresso del viver suo virtuosissimo coadjutor divenuto della stessa Provvidenza di Dio agli Uomini apprestò opportunamente il soccorso ne' bisogni universali, ne' personali bisogni, e ne' bisogni anche pure dell'eterna salute. Ecco Roma. Ecco Venezia. Ecco Napoli. Oimè! la Città Signora delle genti ha smarrita l'antica maestà latina, e per insaziabile rapacità di mili-
tare

tare insolenza di scempj sitibonda e famelica di
 spoglie, è messa a sacco, è depredata, e disertata
 in guisa, che mal sicura si rende e si scompiglia
 ogni roba, ogni legge, ogni sacro luogo, e l'omicida
 rabbia ostile precorsa dall'alto nitrito de' cavalli,
 e dal roco suono di tamburri guerrieri, e seguita
 dalle superbe grida de' vincitori, e dalle voci mestissime
 de' vinti, in mezzo a denso caliginoso fummo,
 che 'l chiaro di ricuopre, minacciante scintilla
 sulle punte de' furibondi acciaj, e veloce senza
 discernimento dognitorno discorrendo allaga i piani,
 e di sangue romano inonda l'arene del Tebbro.
 Oimè! La Reina dell'Adriatico mare sotto la
 formidabile ultrice spada dell' eccelso furor di Dio
 geme inconsolabilmente; e pel fatale contagio
 quasi bestie selvagge senza i divini conforti,
 e senza gli umani i suoi abitatori morendo,
 tal funesto desolamento intorno a' suoi lidi
 rimira, che in chiome disciolte palma a palma
 battendo squallida e sola s'affide sopra la
 sponda deserta, fiero oggetto d'orrore e di
 spavento al misero avanzo de' trucidati suoi
 figli non men, che al Passaggiere, il quale
 dibattendo e crollando il capo lungi vi passa.
 E la nostra leggiadra Partenope, oimè! l'antica
 giocondità perduta di bruno ammanto si veste;
 e accanto al patrio fiume fermata con gli occhi
 molli di pianto stà gemente a guardare quel
 fiero tumulto civile, che dappertutto cagiona
 disordine, e scompiglio, e confusione, e lutto
 immenso; e con destra tremante a' Secoli venturi
 addita, quà superbi Palagj abbattuti, e là Magnati
 uccisi; quindi imperversare il temerario ardire,
 e quindi il cieco furor trionfare; e dappertutto
 altre genti surger poi contro altre genti

ti, e uomini, e donne, e giovani, e vecchi e fanciulli in piena calca per le piazze camminanti premerfi gli uni gli altri, e urtarsi, e stringersi, come l'un'onda l'altra, e'l secondo flutto il primo al lido spigne ed incalza.

Giusto Iddio, e perchè non d'altro or voi vi ricordate, che della giustizia vostra pura e sola? Deh rinfrancate, Ascoltatori, lo spirito già smarrito per la sciagura universale, ch' affligge e batte la bella Italia: Ecco, come l'Altissimo incontro a tanta calamità pone in mano di Gaetano le unverse chiavi delle più ascosse misericordie sue, e fa che più manifesto e più memorando vestigio rimanga all'età future della sua Provvidenza per questo unico sacro ministro, che non dell'antica ira sua. Sorge a guisa di provvido Padre e governor di tutti l'uomo prodigiosissimo. Va in Roma; e sembante a quel Forte eletto a custodire l'atrio di Cristo, e a mantenere in pace la sua santa eredità, a fronte delle schiere nemiche i fulmini spargendo dell'alta indignazione di Dio, rincora il vinto e l'oppresso, la paventosa sbigottita gente ravviva, dal furore de' barbari salva le vergini, e l'oracolo e l'arca e'l Tempio e l'altare e'l sepolcro de' martiri; e poscia, com' Elia, ritiratosi nella solitudine del Monte Pincio fa udire opportuna in mezzo a tutto il Cielo una voce piena di carità e di valore, che per ogni lato ingombra il Soglio dell'Altissimo, ed ha forza di sostenere il grand'atto del fulminante suo braccio. Ponete ancor mente, Uditori, or ch' in Venezia egli passa: e quì fatto, come Giacobbe consolator degli afflitti, cammina in mezzo a' fetidi letticiuoli, e fra monti di cumulati cadaveri; e all'orec-

orecchie accostato de' languenti appestati non isde-
 gna toccargli e ritoccargli più volte, o per fa-
 cciar loro di propria mano le piaghe, o per ispe-
 dirgli all' altra vita corroborati co' divini Sacra-
 menti; e poi da improvviso impeto di corag-
 gio sospinto, brama ardentemente, che sopra il
 suo capo tutti cadano i colpi del brando san-
 guinoso d'alto impugnato dall' Angelo vendica-
 tore, e come il Re Profeta fin giugne a farne
 a Dio preghiera, anzi doglianza, ch' ancor non
 muovasi a compiacerlo. State ancor meco, e
 ad un girar d'occhio scoprite com' egli quì giu-
 gne nella Città nostra Reale. Scorre per le piaz-
 ze e intrepido si spigne tra la mischia e il
 bollore dell' arme, fa di se stesso ad una par-
 te riparo, ed argine dall' altra, ode i dispare-
 ri, compone le differenze, e senza lasciarsi tra-
 sportare dall' umana politica stabilisce il giusto,
 e quella carità, che fra' nostri Padri andava di-
 sperfa, fa sì, che rientrando ne' loro cuori,
 ripigli l' antica sua calma, come l' arca della
 vecchia alleanza, la quale entrata appena tra l'
 onde del Giordano, anzi che lasciare alla corren-
 rente del fiume se l' acque all' indietro tornare
 a posarsi tranquille e chiare dentro i recinti della
 fonte primiera.

E dopo aver contemplato tante e sì diverse
 cose con istancabil pensiero operate, e con armo-
 nia somma, e con pace tranquilla da questo so-
 lo Provveditore di tutta la terra; ammiriamlo
 sovvenitor ben' anche e ajutatore degli Uomini
 ne' bisogni personali. Chi s' infermò, ch' egli
 seco non s' infermasse a un certo modo per cari-
 tà, affine di risentire i suoi malori, e vie più ef-
 fer provvido nell' assistenza? Chi s' indebolì, ch'

L

egli

egli per amor non si vestisse di sue debolezze , affine di compatirlo con più d'umanità , e tutto impiegarli a rimetterlo , e rinvigorirlo ? Chi cade , o accennò di cadere , ch' egli a tempo opportuno non li porgesse ajuto per sostenerlo , oppure per sollevarlo ? O quante volte lo videro i fortunati nostri Maggiori tutta versare sopra de' poveri la sua paterna provvidenza or visitandoli , ora reggendoli , ed ora per alimentarli aprendo nuove Congregazioni , Monti nuovi , e nuovi Spedali . A piè di quell' ara egli ebbe in costume di spargere nel cospetto di Dio lagrime e voti pel sollievo degli afflitti e de' tribolati . Questo è il magnifico Tempio ch' ammirò per Gaetano e ciechi illuminati , e leprosi mondati , e defunti risorti . Quest' è il Pergamo , da cui or' egli declamando contro l' iniquità la spada additava dell' ira di Dio , ed or dispiegando la forma leggiadra della virtù promuoveva la maggiore santificazione dell' anime . In quel trono di Penitenza come Padre sedendo , più fiate fralle sue braccia amorose sordidi peccatori accolse , e sopra di essi versò opportunamente il balsamo della Redenzione . E per queste contrade insomma gocciolante sudor dalla fronte egli corse più fiate e camminò anelante , quasi cacciator , che cerca tra balze e dirupi , tra grotte e boschaglie , l' amata sua preda : e in mesto luogo sotto ombrosa selvaggia macchia e oscura annidate scuoprendo e Tigri e Pardi , e Orsi e Pantere , e Aspidi e Basilischi , e altre mostruose generazioni di bestie micidiali , ch' entro un misterioso lenzuolo dall' Appostolo San Pietro vedute orridamente strazze facevano e barbaro scempio d' anime battezzate , le attaccò fin dentro la sicurez-

za del lor covile, disfidandole a battaglia in aperta campagna.

Io m'immagino, Uditori, che siccome sotto i lumi di tutto Isdraello nel nome di Dio animoso s'incamminò Davide a pugnare contro l'incircconciso Gigante; così Gaetano sotto gli occhi di tutta la repubblica cristiana discese a combattere co' vizj del Secolo e colla devastatrice eresia. Accompagniamlo nel cimento seguendo il nobil confronto. Siccome Davide la pesante armadura sprezzando del Re d'Isdraele con sole cinque pietre s'avviò verso il Filisteo, e di divina fiducia pieno, e di zelo ardente allo scampo del suo popolo, con una selce l'ammacca la fronte, e giù fa caderlo tramortito e abbattuto, e col ferro il percosso capo dall'imbusto recidendo, i Filistei sconfigge, e salva le Tribù dalle minacce ostili: così pur Gaetano coll'efficacia del divino Sermone, ch'or uscendo dal suo labbro a guisa di spada fulminante temprata a due tagli penetra le viscere de' peccatori, e loro s'insinua nelle più intime midolle; ed or qual candida e dolce rugiada, che colma di luce cade sul fare dell'alba e discende a fecondare coll'innocente alimento l'erbe del prato, pasce e riempie di cristiana dottrina le menti degli erranti; e in sì gioconda maniera il vizio vincendo, e trionfando della menzogna, non solamente il trono della divina credenza fiancheggia e sostiene, ma la gloria di Dio dilata maggiormente e distende. Per la qual cosa, siccome il valoroso pastor di Bettelemme sul terreno intriso e bagnato di sangue il teschio reciso addita, e'l busto difformato di Golia, e a tal veduta a sperme s'innalza il turbato Isdraello; così l'Eroe di Vi-

cenza quà i Valdesi mostra , e gli Ochini e i Vermigli smentiti e confusi ; e là disperse e abbattute mille altre legioni nequittose d'Eretici ; quinci Donne un tempo pasciute alla mensa de' Demonj , e dissetate al calice feccioso di Babilonia rifuggiate , e scampate n'accenna negli orti del divino amore ; e quindi truppe innumerabili di ravveduti peccatori , cui l'empietà per lungo tempo avvinse il piede con livide e vergognose catene ; e dappertutto altamente spiegando nel cospetto de' Profeti , degli Apostoli , degli Angeli , e di Dio i splendidi contrasegni del suo cristiano valore , racconsola la Religion di Cristo stravisata crudelmente e bruttata da' perfidi Novatori . E infine siccome dappertutto le campagne di Soco ed Areca e la valle di Terebinto il tripudio risuonano e le danze , e i cantici e gl'inni delle Vergini Ebree , che lietamente fan plauso al memorando trionfo del forte Campion d'Israele ; così pure i colli , e i monti , e le campagne , e i fiumi , e le Città , per cui evangelizante Gaetano discorre , in molti segni , e virtù , e in molti prodigj , d'ognintorno fan eco di plauso alle voci festive , onde la Chiesa esalta e magnifica le vittorie del magnanimo difenditore della Provvidenza di Dio .

O Uomo singolarissimo , nelle cui laudi e Terra e Cielo e tempi e secoli ed eternità mirabilmente concordano , quali furono i mezzi , quali le industrie e l'arti , onde tante preclare azioni furon a compiuto fine condotte ? Vani certamente , Uditori , a far tutto ciò farebbono stati i consigli de' Politici , vane le provvidenze de' Savj mortali , vani i parlamenti de' Re , vane le forze de' Duci e delle milizie , se la radice fu-
nesta

nesta di tanti mali non ischiantavasi in prima
 nel nome di Dio . Per lo che pieno d' orror
 Gaetano , come il colmo de' pessimi danni , veg-
 gendo la faccia del Sacerdozio , qual' era un
 tempo la desolata Gerusalemme , quando dalla fe-
 roce mano d' Antioco profanato il tempio , scom-
 posto l' altare , e messe a sacco e a fuoco le sa-
 cre suppellettili , altro nel Santuario non additava ,
 che sole tracce di sacrilegio , d' abominazione , e
 di scempio , pensò l' uomo elettissimo (nè pen-
 sar si potea , nè desiderare più necessaria e più
 singolare opera , nè più divina) di richiamare
 nella ecclesiastica Gerarchia l' antica Apostolica
 Disciplina e ristabilire l' ordine sacrosanto di Le-
 vi . E poichè l' empia Eresia quinci dalla Poli-
 tica sostenuta , e quindi accompagnata dalla Sati-
 ra , vomitava con copia maggiore il suo veleno
 contro il real Sacerdozio e contro di Roma , dap-
 pertutto dicendo : che gli Ecclesiastici nasconden-
 do sotto un' apparente amore alla mendicizia un
 disio ardentissimo d' impinguare colle dovizie de-
 gli Altari le mense profane , servivansi dell' Ap-
 postolica libertà di chiedere non già per provve-
 dere alle loro bugiarde indigenze , ma per sa-
 ziare la voracissima avidità , e l' esecranda fame
 dell' oro ; perciò egli rinviene una non mai più
 praticata maniera di povertà Evangelica . State ad
 udire , o genti lontane ; date orecchie , o Secoli
 futuri , a quel ch' io dir voglio dell' eccelsa fiducia
 e confidenza in Dio , che nel cuore divampa dell'
 Eroe divino .

Come un tempo uscì l' Apostolico drappello
 dal Cenacolo di Sion bruciato e infiammato di
 Carità ; così di carità divampante or' io veggio
 uscir Gaetano dall' Oratorio del Divino amore ; e

in alborata la Croce , ch' è il pegno sicurissimo de' Cristiani trionfi , arrolla sotto il segno trionfale altri valorosi e nobili Campioni . E siccome copiosa corrente di real fiume , quando entra con rapide e molte acque nel mare , mantiene dentro per molto tratto il corso e la dolcezza dell' onde ; così il torrente di provvidenza divina uscendo dal sacro petto di Gaetano , e nel seno delle menti di costoro entrando , vi mantiene per ampio spazio il suo movimento impresso e le sue qualità , e la forza sua , da cui sospinti vanno nel tempio famoso del Principe degli Appostoli , e in faccia agli altari del Dio vivente , e nel cospetto dell' ondeggiante moltitudine latina giurano solennemente il voto ammirabile del lor nascente Appostolico Istituto . E poi in mezzo di essi , in sembianza d' eccelso e Maestoso Duca e Maestro , alzandosi il gran Tiene : Su dunque , lor dice , o figli , all' impresa . Andate fino a' confini della terra : spargetevi per l' Universo , e i termini del vostro Zelo sieno le mura estreme del Mondo . Andate , o forti Campioni di Cristo , e attaccate i vizj fin sopra il trono : la superstizione sopra gli Altari ; e la barbarie ne' suoi covili : smentite l' Eresia , che latra , confortate la fede che piagne , rendete al Clero , al popolo , e alla Chiesa l' onore , la santità , la disciplina , e la pace . La vostra possente armadura sia la Croce : l' unico vostro poderoso soccorso sia la povertà : e come gli Appostoli , e i primi Padri avventurosi del Cristianesimo , vivete affidati all' amorosissima provvidenza di Dio , ed alla spontanea pietà de' fedeli , togliendo a' vostri bisogni fino il dolce conforto di palesarli , e voi stessi condannate

te non sol a non chiedere , ma a non voler ben' anche , che nemmeno il non chiedere divenga in effovoi merito per ottenere .

Chi è mai costui , Ascoltatori , che sì magnifico e sì confidente quasi con Dio patteggiando ragiona ? O chi è costui , che sì tranquillamente impegna la somma bontà dell' Altissimo a corrispondere a' suoi disegni con una perpetua e miracolosa assistenza ? E può quest' Uomo immaginarsi , che senza patrimonj , e senza tesori , e senza ricchezze , si sosterrà fermamente e si dilaterà l' ordine nascente del suo Real Sacerdozio ? E può compromettersi d' aver figliuoli , ch' egregiamente professino quell' estrema povertà , la quale gli faccia esser veramente , e non mai comparire bisognevoli di ristoro ? E quel che debbesi con istupor ammirare , com' egli nulla temendo o il decorso degli anni , o la disuguaglianza dell' indole degli Uomini , o la tiepidezza , ch' è solita patire collo scadimento delle stagioni la più fervente carità cristiana , spera ben' anche che si possa nudrire la numerosa sua prole , e conservarsi fuori del Mondo in mezzo al Mondo medesimo , e dal Mondo divisa col generoso disinteresse del Mondo ? Questo , Uditori , che per Gaetano or grida , è lo Spirito santo , che sì 'l riempie e possiede : quello spirito , che non mai suole piovere in vano i doni suoi celesti ; quello spirito , che nel petto degli eroi cristiani l' alta confidenza infonde , onde per la Divina Provvidenza veggano adempirti perfettamente con gaudio pieno tutti gli infiniti loro desiderj .

E ben' è con pienezza di beneficenza esaudito l' altissimo voto , e 'l consiglio ammirabile di

San Gaetano. Ecco, come a lui d'intorno s'affollano onorati personaggi e chiari pel sangue, che loro scorre nelle vene, e gli onori e'l fasto e le dovizie del Secolo calpestando con piè trionfale l'umiltà della Croce abbracciano e professan quel nuovo Appostolico Istituto, che sotto i provvidi sguardi di Dio, a surger comincia, e librato e appeso come la macchina del mondo, nel nulla, si distende, e si dilata fin dove cammina il Mondo. Ecco, come Iddio d'alto loro sparge sul crine l'olio della sua grazia, e della sua amicizia, e fa sì, ch' intorno alle labbra degli eletti figliuoli di Gaetano continuamente s'aggiri il calice ricolmo e traboccante delle divine consolazioni. E siccome per l'accresciuta piena dell'acque turgido e rialzato un fiume soverchia le sponde, trabocca, si spande, e allaga dappertutto le valli, e le campagne; così pure i germi novelli del gran Tienne uscendo da' confini d'Italia, e tra ciglio e ciglio scolpita egregiamente portando la fiducia in Dio, pervengono in regioni disgiunte, e coll'acqua della divina lor sapienza si difondono per ogni lato. Ecco già penetrano nell'America: ecco già corrono nella Persia: ecco al Colco sen vanno: e sembianti a' spiriti sublimi col Vangelo eterno alle mani volano in ogni barbaro lido; ed ove promuovono l'alto decoro della fede di Cristo, ed ove fabbricano magnifici templi al forte Dio d'Israele; ove aggiungono nuovi pregi di gloria alle tiare, alle porpore, e fin all'augusto trono di Pietro; ed ove si fanno muro e riparo alla casa d'Iddio, ed al nuovo Israele, affinchè l'insulto ostile non turbi la pace de' figli di Dio. O acque, o limpide e misterio-

se belle acque vie più salutarì dell' onda di Siloe ,
seguite , deh pur seguite a scorrere felicemente ed
annaffiare i campi spaziosi della guerreggiante no-
stra Sionne , e col dolce mormorio lettificando la
bella Città di Dio esaltate e magnificate la gloria
di quel provvido Nume che sopra voi spargerà co-
piosamente fin al disfacimento del Mondo quelle
beneficenze e benedizioni celesti , ond' egli colma
i suoi graziosi e diletti Giacobbi . E intanto voi
il glorioso cammino placidamente seguite , io com'
Eliseo fermato sopra la sponda del Giordano il
ratto ammiro dell' inclito Padre della Teatina gen-
te , che già da noi si diparte dopo essersi tratte-
nuto con noi a sostenere e difendere valorosamen-
te la Verità , il soccorso e l' ordine della Provvi-
denza di Dio contro quegli empj , che in faccia
degli Angeli ridicono scioccamente : *Non est Pro-
videntia* . Facciam tutti plauso , Ascoltatori , al
ben terminato fine dell' Eroe singolare e divino .

E voi , Padri nobilissimi , ch' essendo gli eredi
e gl' imitatori dell' alta fiducia , ch' ebbe in Dio
riposta Gaetano , rimaneste predicatori e sostenito-
ri immortali della Provvidenza Divina in mezzo
alla Chiesa di Cristo , qui chiamate , e disfidate
a venire in questo magnifico Tempio le tartaree
legioni degl' Increduli , de' Politici , e degli Ava-
ri . E con quella sacra Cristiana eloquenza , che
nel vostro piucch' in altro labbro con forza mag-
giore sfolgoreggia pomposamente e tuona , le pa-
role usando , ch' a rimbrottare il discepolo incre-
dulo profetò nel cenacolo il risorto Signore : Vie-
ni , e vedi , a ciascun di costoro dite altamente . E
accanto alla tomba augusta , che il cener sacro
accoglie del magnanimo Patriarca ; Vieni , gri-
date , o Incredulo , e vedi , che v' è lassù la pri-
miera

miera beata cagione, che di noi cura si prende e di tutte le cose: e ben l'esempio del solo Istitutore dell'Ordine nostro ti smentisce, il quale principio dando alla sua santità ammirabile furse nel Mondo nel maggior uopo del Mondo, e la grandezza del Mondo conculcò generosamente, e fino sè stesso per riempire il suo cuore tutto di Dio: Ecco quel forte amato ch' opportunamente nascendo, e virtuosamente disponendosi al Sacerdozio, e'l ministero del Sacerdozio compiutamente adempiendo disperge, e atterra, e abbatte, e annienta i nomi speziali di fato, di sorte, di fortuna e di destino, e con evidenza la verità dimostra di quella infinita provvidenza del sommo Monarca, che da fine a fine con tanta forza tocca, e con soave mano tutte le cose governa. Vieni, o Politico, e vedi, come ne' bisogni confidar si debbe alla bontà somma di Dio: Quest' unico Eroe nel progresso della sua Santità ammirabile i consigli dispergendo e le arti, e le macchine, e i stratagemmi della saviezza umana fa chiaro e manifesto alle genti, ch' invano si spera nella fortezza di Faraone, e invano nella protezione d'Egitto, e invano negli ajuti de' Principi di Meab: Ecco il forte combattente, che Coadjutor già fatto della Provvidenza divina non sol vivendo, ma dopo la morte ancora gli uomini sovviene ne' bisogni universali, ne' personali bisogni, e ne' bisogni ben' anche dell'eterna salute: E poscia inalberando la Croce, sotto l'ombra di cui nacque, crebbe, e si dilatò l'ammirabile vostro Istitutor, Vieni, sciamate, o avaro, e vedi, come l'illustre San Gaetano nel campo della Chiesa fa nascer e crescere tanti candidi gigli di purità, e d'intorno agli altari divini fa svolazzar leggiadramente

mente con piacevoli giri tanti canori augelletti ,
 che cantano immortalmente la gloria dell' Altissi-
 mo ; e benchè nè per gli uni egli abbia ordite
 magnifiche tele , nè per gli altri abbia seminato ,
 ad ogni modo però que' sono adorni , e questi
 provvidamente sono dal Ciel pasciuti e nutriti .
 Ecco il forte Trionfatore , che ne' suoi magnani-
 mi figli mantiene l' ordine , e i beni , e la glò-
 ria di quella Provvidenza , che voi distruggere
 bramate co' vostri sordidi acquisti . E finalmente il
 vostro sermone eloquentissimo agli abitatori vol-
 gendo di questa eccelsa metropoli , ravvivate loro
 in seno la nobile fiducia , ch' han riposta nell'
 autorevole Patrocinio di San Gaetano , il quale
 per tanti Secoli ciò a Napoli è stato , che fu il
 gran Pontefice Onia a Gerusalemma ; e negli archi
 pomposi , e nelle gloriose immagini o in marmo
 sculte , od in oro od in argento l' alto elogio in-
 cidete , ch' Esaia degnamente a Cristo attribuit
 presagito domatore della Infedeltà : *Sicut fortis*
egredietur : sicut vir praeliator suscitabit Zelum ,
super inimicos suos confortabitur : onde tutti i no-
 stri Cittadini plauso facendo all' arme , e al bra-
 cio , e alle palme dell' eccelso Predicator della
 Provvidenza , l' ammirino , e l' acclamino qual for-
 te armato combattente Trionfatore degl' Incredu-
 li , de' Politici , degli Avari ; com' io fin' ora
 rozzamente ho detto .

ORA-

O R A Z I O N E

I N O N O R E

D I S A N T A T E R E S A D I G E S U

Recitata in Napoli nella Chiesa della Madre di
Dio de' PP. Carmelitani Scalzi adi 15. Ottobre
dell' Anno 1751.

Veni, & ostendam tibi sponsam uxorem Agni.
Apocal. XXI.

Queste furono le voci lietissime, onde l'Angelo dell'Apocalisse in alto, quasi per man conducendo, lo spirito di Giovanni, seco menollo nella più sublime purissima parte del Cielo a vagheggiare le doti, e contemplare i pregi, la santità, la bellezza, e la elegante forma leggiadra, per cui la Sposa castissima dell'Agnello immacolato con decoro composta dinanzi agli occhi dello Sposo mirabilmente appariva: e queste appunto le voci pur sono, di cui, nel frequente vostro cospetto, o incliti religiosissimi P. P. o ~~san~~ umanissimi Ascoltatori, fa d'uopo servirvi per destarvi a formare ne' vostri pensieri, per quanto si potrà dipinta al vivo, la nobile idea della sacra preclarissima Vergine, ch'è riputata giustamente l'onor del suo sesso, e l'ornamento dell'Ordine suo, e l'oracolo de' secoli Cristiani, e la illuminatrice della Chiesa universale, e la maestra ammirabile del divino amore, e la Madre gloriosissima del riformato

mato Carmelo, Santa Teresa di Gesù. E ben' io m'immagino, ch' or' alzando voi la mente a considerare il sovrano carattere di Sposa favorita del Redentore, allor da Teresa acquistato, quando con istupore degli Angeli, de' gli Uomini, del Mondo, della natura, de' tempi, e della Eternità, ella fu dall' Imperatore degli amanti visibilmente impalmata, e per la destra di lui con dardo celeste nel cuor saettata, e trafitta; chiaramente ravviserete l'aspetto luminoso e singolare dell' inclita Eroina, di cui in questo dì faustissimo celebra l' apostolica Chiesa la solennità memoranda, e la ricordanza rionora de' suoi celesti Trionfi. Imperciocchè, s' egli è proprio della Sposa a parte entrare, e de' disegni, e de' privilegi, e degl' interessi dello Sposo; qual altra Vergine Cristiana giammai si vide, come Teresa, unicamente prescelta ed eletta con celeste oracolo e consiglio divino per la difesa, e per la custodia, e pel dilatamento dell' onor di Dio? O voi tutti adunque, che di cristiana pietà ricolmi, quì concorreste all' uffizio festoso di questa pompa magnifica, ch' è sacra alla Donna immortale, in alto la mente, e i vostri pensieri levate, or' ch' io la candida Sposa dell' Agnello v' addito: Voi la vedrete cinta d' intorno, come di vestimento, di quel moltiforme Spirito di Dio, ch' è necessario per compier il Ministero sovrano al di Lei petto affidato; ed ora qual fulgida Aurora apparire, che benefica l' ombre fugando cangia in chiari dì le notti tenebrose ed atre; ed ora qual amazzone invitta, che in armamento guerriero spira terrore tra le militanti squadre nemiche; ed ora qual risplendentissimo Sole, che incoronato di raggi gl' influssi suoi diffonde per la

la terra univerſa: E quindi e norma e lucè e guida l'elogio prendendo, ch'ora umilmente io le tributo, voi ravviſerete, come la gloria di Dio da Tereſa dilatata collo Zelo, e ſoſtenuta colla Fortezza, e promouſſa colla Sapienza, ſe fu ſempremai l'unica cura, il rigiro eterno de' ſuoi magnanimi penſieri, ben' ella or' è il ſoggetto e l'argomento della ſua lode non men, che l'unica convenevole materia delle noſtre altiffime meraviglie. Entro io lieto, Uditori, a diviſar parte a parte i vaghi pregi che formano il proprio e natural carattere dell'ammirabile Santità di Tereſa; e ſe l'inculto mio ſermone non riſponderà alla voſtra eſpettazione, al deſiderio mio, e alla gloria del di Lei nome immortale, che trappaſſa tutte le mete, ed ogni termine eccede, ed avvanza ogni miſura di lode, ſono certo però, che voi aſcoltando le mie parole almen rimarrete perſuaſi, e convinti che fra le molte, e molte anime da San Giovanni vedute tener dietro agnello, come amanti ſue ſpoſe, ſiaſi con iſpecial maniera ſopra dell'altre ſegnalata e diſtinta S. Tereſa e per lo Zelo, e per la Fortezza, e per la Sapienza, come or' io a dimoſtrarvi comincio.

Se 'l germe più nobile dell'amor divino è lo Zelo, per cui ſiam noi con dolcezza ſoſpinti a propagare la gloria di Dio, e promuovere la ſalvezza de' proſſimi; ben' io poſſo fermamente aſſerire, che ſiccome l'ordine eſſenziale della carità richiede, che in prima noi ſteſſi amiamo, indi il fratello, e infine tutto ciò ch'a noi ſ'appartiene; così lo Zelo criſtiano, ond'egli ſia e onefto e ſaggio e ragionevole e non degenerante dal ſuperno eſemplare, da cui traſſe la origine, primieramente cominciar debbe dalla ſantificazione

ne del nostro cuore, dilatarsi poscia e distendersi nei nostri fratelli, e terminare ultimamente e compiersi nella perfezione di tutti coloro, cui siam stretti immobilmente con ligami più forti e sacrosanti. Ed eccone, Uditori, un'argomento vittoriosissimo nella incomparabile e massima Eroina Santa Teresa di Gesù. Sembante a candida luminosa Aurora surgendo appare dall'orizzonte d'Avila la piucchè umana Donzella, e fin dalla culla del suo nascimento pomposamente spiega nel sembiante reale vivacità di genio nobilissimo, e amabilità di facili maniere, e intrepidezza d'animo sì generoso e fedele, che ben io ad evidenza in effolei contemplando ravviso uno spirito vivificante, il quale per ogni parte la spigne naturalmente ad appigliarsi a grandi oggetti per via di grandissimi principj. Deh levate ancor voi in alto i lumi, Ascoltatori, e fisamente guardate l'inaspettato gran segno, che fra terra e Cielo n'appare.

Ecco l'inclita Donna d'ognintorno scintillando tramanda fulgidi raggi di virtù celestiale e divina. Qual occhio purgato e sereno potrà resistergiammai all'immenso fulgore della santità, che fin da' primi movimenti dell'infanzia in Teresa è già consumata e perfetta? Ascolta la voce di Dio, che da' piaceri del Secolo al ritiro la chiama, e preceduta dalla fede, e assistita dalla Misericordia, e spinta avanti e urtata dalla grazia divina, com' Aquila generosa, ecco s'innalza sopra le penne de' venti, e coll'ali inargentate di pura colomba sull'alto Orebbe sen vola a costruirsi nelle più ardue cime della Cristiana perfezione il nido. E quivi distaccata dalle pompe terrene, laccanto poggiando alla prima Bellezza eterna, ecco,

ecco , com' ella unicamente a Dio si rivolge , a Dio s' unisce , con Dio si stringe , e sì nella contemplazion di Dio si profonda ; che chiamata e richiamata più volte non si riscuote , e mossa e spinta non mai si risente : e a Dio rivolta colle brame infocate della Donna di Sicar , gemendo , e lamentando , e sospirando ridice : Anche a me sitibonda donate , o Signore , alcuna stilla della vostra purissima acqua , e dissetando refrigerate la mia dolente arsurà . Ciò dice , e qual fulmine , che concepito appena in seno alla nube squarcia improvvisamente e sfascia ogni riparo , e fuori esce ad allumare e accendere e ardere , e incenerire e consumare ; ecco ben' anche com' ella non più trattenuta o dall' amor della solitudine , o dalla debolezza del sesso imbellè , o dalla critica de' malignanti , esce fuori delle mura paterne , e verso le inospite Africane spiagge muove il tenero evangelizante suo piede . Tutto spira in Teresa intrepidezza e bravura ; e se taluno nel cammino la considera attentamente , e la ricerca fin dentro i suoi più profondi pensieri , senz' alcun dubbio trova , che già ell' immagina conversion d' Idolatri : già pensa soggettar alla Croce la fortezza delle genti : già disegna pieni manipoli di trionfali allori : a lei sembra già d' essere costituita dinanzi a truculento Tiranno , e aver a' fianchi colle verghe il minacciante littore : già le pare , ch' offra il candido petto , e il magnanimo capo al tirannico coltello : e l' eccelso Imperadore de' Martiri già ella vede disceso dal Cielo in atto di coronare la leggiadra Sposa di sangue .

Grande Iddio , deh arrestate a mezzo corso il nobile sacrificio di questa vittima innocente ,
come

come altra volta nella destra d'Abramo sul Moria pel celeste ministero degli Angeli prodigiosamente tratteneſte l'intimato olocauſto d'Iſacco . Siamo eſauditi ; Uditori . E per eterno conſiglio fermata con impazienza Teresa nella ſteſſa terra del ſuo naſcimento , entro l'onorata molto e cittadina ſua caſa è ricondotta . E quì oltre modo dolente per non aver potuto al tronco pervenire della ſoſpirata palma , e ſvellerne ed iſtrapparne un ramo per trionfale ornamento della ſua deſtra , comincia per mano della Penitenza a ſoffrire un Martirio più aſpro e diuturno , ch' invece d' una , la coſtrigne mille e poi mille volte a morir diſpietatamente per Dio . O Arſenj , o Zoſimi , o Antonj , o Ilarioni , e voi tutti o taciturni abitatori dell'erme ſolitudini della Siria , e delle Tebaidi d'Egitto , ergete dall'urna polveroſa il capo ſquallido e dimagrato , e quì a ſpettacolo venite . Ammirate Coſtei , che le notti e i dì trapalſa , perfeverando in pianti e ſoſpiri , perchè ancora non ami e non lodi ancora il ſuo Bene amato , come vorrebbe ; e poi riditene , s' altra candida Vergine voi vedeſte giammai , la quale renduta dalla carità animoſa sì frequentemente trattaffe o complicati flagelli di ferro , o pieni ſaſci di chiavi , o folti mazzi d'iſpide ortiche per percuoterſi tempeſtoſamente con innumerabili migliaia di colpi le lacere membra fino ad impiagare le ſteſſe piaghe inaſprite e ſanguigne , come sì crudelmente or gli tratta Teresa ? Ditene s' ammiraffe altra forte Eroina , che ſpinſa dall'amor ſi gittaſſe in mezzo a ſpinoſi ginebraj per verſare dal deſtro fianco e dal ſiniſtro , e per gli omeri , e dal petto , e per ogni vena il ſangue , tanto di vita ſerbando , quanto

M

baſſi

basti a sentire lo spasimo atroce del dolore acutissimo, com'or intrepida fra selvaticchi dumi si caccia Teresa? Ditene, se mai rimiraste altra amazzone Cristiana, la quale per intiere settimane, e mesi non d'altro cibo languida si sostenesse, che di scarso e quasi impietrito pane, e non d'altra bevanda, che di torbida onda e limacciofa, e alcuna volta l'inedia ristorasse con erbe infipide riposte entro a un cranio schifoso e putrido, com'or costuma Teresa? Ditene. . . . Ma a che più, Uditori, or io lungamente trattengo stupidi ammiratori d'una santità sì perfetta i Solitarij dell'egizie rupi, se già Teresa a' nostri occhi s'invola magnanima, e ne chiostri del sacro Carmelo s'ascole?

E qui ben' ella da un Serafino con ignito soavissimo strale più volte nel cuor dolcemente trafitta, sì d'infinito amor s'infoca, e di Zelo ardentissimo, che dopo aver compiuta coll' esercizio più arduo della Virtù cristiana a tutta sollecitudine praticata l'intera perfezion di se stessa, comincia a promuover ben' anche la santificazione degli altri per recar salute alle creature nel mal operar costanti. E veramente; non più rivolgendo l'animo suo a contemplar Iddio secondo la dolcezza e la grazia della somma bontà e bellezza e dell'alta gloria divina, onde in altra stagione argomento ritrarne solea della propria perfezione; or si ferma solamente a riguardar l'oggetto del suo casto amore secondo la di lui terribile santità mal coltivata dagli uomini, e secondo la vendicatrice onnipotente Giustizia di lui; E quindi ella rimane, come sommersa e derelitta entro all' immenso mare d'una compunzione durissima per le molte generazioni de' delinquenti in guisa ch' a lei
pare

parè aver le labbra immerse in quella torbida fec-
cia, che l'ira di Dio costringe a bere nel Getse-
mani al figliuolo consustanziale del Padre. Per
la qual cosa, sembiante all'invitto Legislator d'
Israele, che cala dal monte, non in dure tavole
di pietra, ma nel cuore portando vivamente im-
pressa la legge, e della legge l'amore, col pianto
suo perenne, domanda a Dio indulgenza, e di-
nanzi al trono della misericordia sparge voti fer-
vorosissimi degni de' più caldi Profeti, e degni d'
Apostoli, onde la grazia del Mediator ravvivi i
più annosi e ruvidi peccatori, affinchè frutta pro-
ducano di penitenza e di vita eterna. E da lungi
l'Eresia veggendo, la quale staccata, a guisa di
turbine maligno, dalle falde del Settentrione,
quinci nella Francia, e quindi in Alemagna, e
dappertutto discorre baccante, e sparge un dilu-
vio di mali sopra i cattolici regni, e folti popo-
li, e letterata gente, e molti Vescovi illustri rav-
volge nella sua distesa ruina, fa Teresa opportu-
namente udire a mezzo il Cielo la voce della sua
preghiera, che tutto ingombrando il foglio dell'
altissimo, ha forza tanta e valore, che altrove
fortifica l'apostolico coraggio de' Predicatori, i
quali distendono più oltre l'imperio di Cristo; e
altrove forma ministri ed operarij Zelantissimi, i
quali ricomponendo la turbata Chiesa, frenano
repente la irrequieta libertà degli Eretici. Ah!
quante volte entro al seno più profondo del cuo-
re la Donna magnanima sentì spasimante dolore
per la fiacchezza del suo sesso imbelle! Da furore
impeto di Spirito Santo rapita avrebb'ella voluto
portarsi per l'universo, e dappertutto il suono spar-
gendo dell'apostolica voce, pregare, scongiurare, ri-
prendere, e minacciare le genti, che s'erano pe-

peccato disvelte dall' unione del principio beato per riunirle alla santa congregazione de' giusti . Ah ! quante volte si lamentò amorosamente con Dio per non poter ella giammai guadagnarli alcun' anima di quelle , che dal divino suo cuore strappavano rabbiosamente Satana e' l Mondo ! Sembiante agli Appostoli dal Cenacolo di Sionne usciti , avrebb' ella voluto con ira grande e sublime , e con infocato imperioso sermone sopra le teste degli erranti tuonare , e reprimergli , e sgomentargli , e confondergli , e ricondurgli , quasi in trionfo , alla Croce . Ah ! quante volte richiesta della sua possente mediazion presso l' altissimo per la temporale prosperità , con isdegno rispose : che tempo sol' era di sparger voti a Dio , per le necessità che soffriva la Chiesa ! E quasi Angelo di pace , colla violenza della incessante sua e ben gradita preghiera , mali grandi e ruine , ch' ormai piombavano sopra le Città cristiane , e sopra le Cattoliche Provincie , e sopra fioriti Regni , allontanava , fermando il grand' atto del fulminante braccio di Dio .

E dopo sì preclare e ammirabili tanto e somme imprese maggiormente il suo cuor ingrandendosi , ella è di celeste spirito sì abbondevolmente consacrata , ch' a ristorar comincia la gloria dell' insigne Carmelo . Già parmi , Ascoltatori , vedere , come a destra ella cinta e a sinistra da un coro eletto di Vergini prudenti , prende il cammino per l' erta pendice della gloriosa montagna , il rigor praticando , e la primiera osservanza dell' antico Istituto . E sembiante all' eroe fortissimo Giuda Maccabeo , che da' Soldati suoi accompagnato a purificar sen vola dall' immonde sozzure de' Gentili il profanato Tempio di Sion ; io pur
l' ascol-

l'ascolto alto gridare : O anime grandi , su via
 ascendiamo a mondare il luogo santo , e rinovar-
 lo . Ecco il monte dalle opere consacrato degli au-
 gusti Profeti . Quà pieno del Nume divino l'in-
 comparabile Elia a nuova vita richiamò il germe
 della Donna di Saresta ; e quindi noi impariamo
 a destare in noi stesse lo spirito del suo coraggio-
 so fervore . Là egli , o stanco appoggiato al robu-
 sto troncone della palma Iduma , o sopra se stesso
 in piè fermato , intender solea sublimi cose agli
 Angeli solamente note , e ragionando con Dio
 trapassar molt' e molt' ore ; e ad imitazione dell'
 illustre Profeta noi , vegga il giorno , e la not-
 te , e il Cielo , e la Terra , e la Luna , e il Sole
 perseverar diuturnamente nella preghiera . E se
 questo limpido fonte all'aridiccie sue labbia ristoro
 gratissimo donava rinfrescandolo colla pura onda ,
 intanto ch' i corvi dalla foresta recavangli parco
 alimento ; breve acqua ancora , ed arto pane le
 delizie componga del nutrimento alla vita . Che
 più indugialsi adunque ? Siccome la sola ombra del
 Cedro era del suo riposo il luogo , in cui , quasi
 sibilo d'aura leggiera , all' orecchio sentivasi risuo-
 nare la voce di Dio : così umile tetto , e squalli-
 da casa e angusta sia il nostro soggiorno , sopra
 cui spanda copiosamente il Cielo , qual pioggia
 nel vello , la sua ruggiada . Ristatevi , e mirate
 qual sia la destra , che vi guida , e qual il potere
 di quel Dio , che vi protegge . Io prenderò pri-
 miera la mossa : Voi intanto , anime gloriose ,
 seguitemi . . .

Ciò detto appena in atto di chi risolve e nulla
 cerca , dal ciglio e dal maestoso sembiante l'ope-
 ra egregia appalesa , cui già muove le pian-
 te : e col proprio esempio animo accresce all'altre

valorose Donzelle , che dietro tenendole pervengono alfin sulla vetta dell'aspra montagna . E gocciolanti sudore dalla fronte , in atto di trionfante innalzano la Croce , intorno a cui si raggirano ossequiose l' aure del monte ; e per l' allegrezza esultano i colli a guisa d' arieti nello schiudersi sul far del giorno l' ovile , e quasi agnelli al comparir delle Madri . Si commuove alla lor presenza la terra ; e d' intorno alle falde già quasi sterilitate e disseccate aurger cominciano a germogliare ligustri , e rose ; e nascer finalmente vede la Chiesa lungo la corrente delle sue inesiccabili acque quella Palma , che tai mette rami , e tale a suo tempo manda fuore frutta di sapor piacenti , che alto stupore in altre piante desta subitamente e risveglia . E per compier Teresa il gran fatto del suo fortissimo Zelo , come l' eccelsa Debbora volle a parte della vittoria contra il Re Cananeb il prode Baracco ; così ella all' ombra affisa della Palma fiorente a sè chiama il primo figlio del suo dolore Giovanni della Croce , e tal nel di lui petto infonde celestiale ardore , e spirito di magnanimità e forza , ch' anch' egli coll' opera sua egregia accresce , dilata , e distende le fondamenta del Monte santificato in guisa però ch' unicamente di Teresa la vittoria riputandosi , come di Debbora l' onor dell' esercito Cananeo sbaragliato e disfatto , a Teresa s' appropi il vaticinio di Isaia : La gloria del Libano a lei si dona , e la gloria del Carmelo e di Saron ; e tutte le genti vedranno la grandezza dell' altissimo , e ammireranno il decoro di Dio , e magnificheranno l' opera dell' onnipotente nell' eccelsa Virtù della femminile fiacchezza , che in Teresa emulatrice è divenuta de' fervori apostolici .

E di

E di fatti, Uditori, Teresa imprende disastrosi viaggi per recar dappertutto la fiamma, onde riaccender si possa nel Carmelo il sacro fuoco di Dio. Teresa s'apre il sentiero in mezzo all'acque delle correnti più rapide, acciocchè vaglia a proseguire con franchissimo piede l'opera gloriosa della Riforma: Teresa è sempre in movimenti, sempre in fatica, esposta a venti, a freddi, a ghiacci, a brine, senza tetto, senza ricovero, senza ristoro, or pesta dalle gragnuole, ed or intirizzita dalle nevi alpine. Teresa fonda colla sua destra trentadue Monisterj, che 'l modello sono, e la forma degli altri nel rigor dell'antica disciplina de' figli de' Profeti. Teresa insomma con infaticabile ardentissimo Zelo, e con somma e invincibile forza la gloria daperpetuo promovendo dilata del Salvator delle Genti.

E di vero incontrand' ella nel dilatamento dell'onor di Dio insuperabili ostacoli dagli uomini cagionati, e dall'Inferno, e pel consiglio profondissimo della stessa Sapienza Divina, s'arma non sol di Zelo, ma di quella forza d'animo ancora, che preceduta dalla prudenza, che la guida, e fiancheggiata dalla magnanimità, che la sostiene, e seguitata dalla costanza che la corona, è la vera e nobile virtù della Cristiana fortissima Donna. Per lo che ben'io asserisco fermamente, che siccome dopo la cattività Babilonese allorchè pel valoroso Neemia già furono l'eccelse Torri, e i Regj tetti di Sion rifatti, gl'industriosi riedificatori con una mano fabbricavan le mura, e imbrandivano coll'altra la spada; così pur nel ristabilimento del Carmelo quinci la Donna immortale il suo Zelo addita, e quindi l'eroica sua forza, onde supera, e vince le traver-

fic, per cui ella è contrastata dagli Uomini , combattuta da' Demonj , e infine esercitata da Dio .

Surgere io già veggio dall' Aquilone orrido tenebrosissimo nembo ; E dal nero seno in mille parti con violenza squarciato, fuori manda , com' ignita rapidissima folgore , sotto mentita larva un mostro crudele , che s' io ben lo ravviso , è l'Invidia ; la quale dal dextro lato seco avendo compagna indivisibile la calunnia , e dal manco la temerità del giudizio sua fida ministra ; co' maligni fiati suoi contro l' inclita Riparatrice della virtù suscita e accende una guerra arrabbiata e dura . Già contro Teresa fremono le genti , e meditano i popoli inique orditure ; e convengono insieme per malignarla i Principi e i Leviti : e i Magistrati , e le Università , e i Tribunali fatti suoi avversarj , or secondano con aura propizia le sue imprese , ed or le combattono ; or commendando l'approvano , ed or biasimando riprovanle ; e iniqui consigli abbracciando or ad un partito si gettano , ed or all' altro . Oimè ! Già si turba e solleva tutta la Spagna ; e in Avila si rovinano , e si fracassano , e s' amminutano i primi suoi edifizj ; e in Medina spirito acceso di tremenda sotterranea mina in mezzo , e per tutti i lati su per l'aere sbalza le pietre , e al vento la polvere disperge d' un Tempio nascente ; e in Siviglia l'onor s' infama e la vita religiosissima della Sposa di Cristo : Ed ora Vescovi a lei permettono edificar Monisterj , ed ora le si oppongono le Città tumultuanti ; or le Città ricevono i nuovi Germi del ristorato Carmelo , ed ora i Vescovi ricusano ; e lumi si veggono contro lumi , e combattimenti contro combattimenti , e pietà contro pietà , e Zelo contro Zelo , e Roma contro Roma , e l'
una

una gente contro l'altra, e gli Uomini contro Dio, e Dio ben'anche contro degli Uomini. Quinci le spirituali potenze riputandola con disprezzo qual volgar donnicciuola dalle sue girevoli fantasie, e dal Demonio ingannata in rea prigion la chiudono, e contro di Lei pur fulminano pubblicamente aspre censure; e quindi le temporali, pensando ch' ella cuopra altr' iniqui disegni de' quali debbasi il corso arrestare, fan delitto di stato il nuovo progetto di riformato Istituto: quà vien trattata come femina superba, che nome vuol' acquistarsi con ardite imprese; e là qual ipocrita e libertina, che scorrer brama per Contadi, e Città, e Provincie, e Reami: in questa parte s' ascolta da' Pergami e dall' adunanze colle voci, e co' scritti risuonar altamente, che Teresa sedotta dallo spirito dell' errore, sotto al simulato pretesto di rigida riforma, stringer desidera e allacciare l' anime altrui; e in quella nelle aperte strade ella si vede or mortalmente ferita nel capo, ed ora gittata entro laide e verminose pozze; e dappertutto insomma come ingannatrice, e sodduttrice di popoli ell' è malmenata, bestemmata, maledetta, e minacciata fin anche di strazj, d' obbrobri, di torture, d' ignominia, d' ingiurie, di persecuzioni, e di morte.

Ma qual prò, Uditori? Ella forse abbandona l' opera egregia di Dio? o qual vile soldato al primo strepitoso rimbombo de' tamburi guerrieri, e al primo balenar delle aste fulminanti volta vergognosamente le spalle a i Nemici e via fugge a ritrovar su' monti scampo e salute? o qual agricoltore, ch' avendo invano annaffiata la sterile pianta, alfin la dimentica e la destina alla scure e alla fiamma? Non alberga certamente nel pet-

to magnanimo di Teresa un cuor sì pusillanime: egli è fornito d'ampio valor per modo, ch'ella fosse o maledetta, oppur lodata, o nell'infamia, o nella onorevole fama, altrove l'animo suo non volge per forza d'avverse cose, siccome per forza d'acque, che d'alto in gran copia cadono sopra la terra, solamente i fonti e i fiumi si mutano, e il sapor del mar non si menoma giammai. Per lo che a quest' avida divoratrice d'obbrobrj l'istesso era sentirsi dagli uomini maledire, e schernita vedersi e insultata e derisa, che via più riconfortasi ad esser la pietra fondamentale, su cui comincia a poggiarsi il permanente edificio del Riformato Cammeib. Di talchè prendendo ella speranza dalla medesima disperazione, in cui l'Invidia degli Uomini l'alloga, non istima pericoli, non insidie, non calunnie, non ferro, non angustia, non persecuzioni paventa, non morte; e i forti impulsi, ch' a lei dà la vana prudenza del Secolo d'abbandonar tanta impresa per ischivar altri affronti, intrepida con Neemia risponde: Io fo l'opera grande di Dio; e ritrarre non debbo dal lavoro la mano.

E veramente non mai la ritrasse: Imperciocchè incontrando ben anche la sacra guerriera la battaglia orrendissima delle tartaree legioni, con forza contro di esse combatte, e gloriosamente ne trionfa ancora. Deh forgano con ira grande dalla nera regione di morte gli arrabbiati rettori delle tenebre, ed or con penetranti verghe e mazze nodose percuotendola a vicenda, sfraccellino a Teresa le braccia; or l'amacchino gli omeri con fiaccole accese; or con acque boglienti le scortichino le carni; or sembianti a mostri orrendissimi le s'avventino contra per ingoiarla; or sotto la forma di crudi

e di-

e dispietati Carnefici le premano e stringano, quasi sotto torcolo atroce, le membra; or violentemente urtandola giù la sbalzino per le scale, or tentino affogarla ne' fiumi: Surgano pure e pingendo colorino alla di lei fantasia i prati infami, e le cisterne dissipate di Babilonia, per ispingerla con forza irrequieta o a cogliervi qualche putrido fiore, o beverne qualche lordo sorso e fangoso: che perciò? Siccome l'albero maraviglioso descritto dal Padre eloquentissimo della Greca Chiesa, piantato essendo sopra la cima della più sublime, e alpestre montagna, ed esposto al soffio continuo dell'Euro e dell'Aquilone, e derelitto all'ingiurie della gelata stagione, e battuto e ripercosso dalle più fiere tempeste, e tutto ricoverto e ammantato di neve, divien più forte, e via più duro e robusto, e più profonde a terra gitta le ferme sue radici: e come l'animoso uccello, che sa ben edificarsi il nido in mezzo al mare, e fra l'onde fermarsi della fremente tempestosa procella, ed elevarsi al di sopra del fiotto, e degli ondeggianti marosi: così l'ampia fortezza di Teresa in mezzo al contrasto dell'Inferno non mai vacillando si rassoda fermissimamente, e per modo trionfatrice s'innalza sopra le mostruose teste conculcate degli aspidi e basilischi, che vinti i nimici insidiatori e svergognati e confusi, cuoprendosi il sembiante tinto d'orrore, senz'indugio nel pozzo dell'eterna morte, onde sbucarono, s'innabissan di nuovo e sprofondano. E intanto nel più perfetto tempo il braccio dell'onnipotente, che della battaglia fu spettator' insieme, e autor della palma, entra ad esercitar Teresa colle pruove più dure, ond'egli esaminar suole alcuna sua più diletta creatura per renderla un eccedente modello della Cristiana fortezza.

Immaginate pertanto colla vostra mente, se i Ciel vi salvi, Ascoltatori, le patrie colline, e l'amena nostra campagna, ove ora la primavera foggiora candida e vermiglia, per l'intero corso d'un anno priva della luce del Sole. Non mai più vari fiori, e varie piante, ed erbe diverse odorose vestirebbono la falda de' monti vicini; non aurea messe di bionde spiche ornarebbe la distesa pianura; e nell'istesso tronco, a un ramo, e tra l'istessa foglia non mai più penderebbe il nuovo e il pomo antico; e dov'è più l'orto fecondo, non si vedrebbe la torta vite lussureggiante serpeggiare in alto e germogliare l'uva matura; e'l patrio fiume, ch'ora limpido scorrendo al mare in seno vede da' fiori coronate le sponde, disseccato rimarrebbe, e senza fil d'erba, insomma ritirandosi l'amico Pianeta immaginate, come si perderebbono i nomi dolcissimi delle stagioni, nè più dal mattino si distinguerebbe la sera, e dal mezzo di l'aurora, e a vicenda l'una notte l'altra chiamando, tutto fra noi silenzio sarebbe, e disolazione, e tenebre, e caligine, e lutto, e spavento, ed orrore: E fate poi ragione, che in somigliante guisa l'anima di Teresa rinviensi, quando il Sole d'eterna Giustizia ascoso entro una nube impenetrabile non più lascia vagheggiar dalla sua diletta, e a un tratto da Lei le usate gioje ritira. Ahimè! Iddio, come sul Calvario coll'Unigenito suo Figliuolo, così sul Carmelo con Teresa sembianza d'irato prendendo, entro un procelloso e bujo e profondo abisso di desolazione per quattro e più lustri interi fra mille tedj e timori, e fra mille mortali tristezze, che i seni dell'anima l'opprimono da contrarie parti squarciandola, la gitta miseramente e abbandona. Non mai più di celeste dolcezza la di lei bell'anima è spar-

è sparfa per la continuata preghiera : non riceve da' Sacramenti alcun dolce conforto : e le contem-
plazioni affidue non mai più le somministrano l'
antica consolazione : tutto è oscurità , tutt' è cali-
gine , tutto è notte orribile spaventosa .

Io già la vedo secca , arida , abbandonata strin-
gere al seno il Crocifisso amore e di pianto ama-
rissimo bagnarli le piaghe ; ma più non trovando
in que' cari forami il dolce suo Nido , qual ge-
mente tortorella raminga e sola riempie del suo
dolore le valli , e in van ridice al bosco e alla
riviera l'alta cagione del suo rammarico . Io l'
ammiro , come al suo diletto tornando di nuovo
batte la porta del divino costato , acciò s' apra ,
e un fonte ne sgorgi di ristoro per l'afflitto suo
cuore ; ma chiusa ancor rimirandola dolcemente si
lagna colla figliuola di Caleb , e grida : Alto Si-
gnor , Voi m' assegnaste in dote una terra arsa e
bruciata , sopra di cui il Cielo divenuto di bron-
zo stilla non mai diffonde di celeste ruggiada . E
finalmente dopo una notte tenebrosa tanto e oscu-
ra albeggiar di lungi Teresa veggendo qualche sos-
pirato fievolissimo raggio di luce : ahimè ! Ell' è
dall' ubbidienza costretta a volger dispettosamente
e con torbido viso al diletto le spalle ; e ritirar ,
la destra , se a lei giammai appressa , e segnarsi la
fronte e' l petto ; e fino con maniera villana spu-
targli nel viso , e alto colla sposa de' Cantici ri-
dire : Fuggi , o diletto , deh fuggi ; allontanati da
me . E quindi pel mistico abbandono di Dio l'
anima sua serenissima , e tutti i suoi riposati sen-
si , e i suoi sacratissimi affetti e pensieri rimangon
di nuovo agitati , sconvolti , e quasi insin all' imo
affondati d' una turbazione sì dolorosa , che da'
Maestri in divinità con enfasi , e con eccesso di

voce

voce agli stessi orrori , e tormenti infernali fu rassomigliata . Ma non per questo , Uditori , l' animo s' affievolisce , o vien meno la Donna fortissima : imperciocchè l' amor suo è sì robusto , ch' ella , o dimori sul colle odoroso dell' incenso continuamente spruzzata dal Cielo colla cortese ruggiada , oppur soggiorni sul Monte doloroso della mirra inebbriata d' assenzio , e rimpiauta d' amarezza ; sempre , come la Pastorella divina , all' ombra s' engiaccia della pianta gentile , sotto cui un dì riposò il diletto , e più tenacemente che l' edera l' olmo cingendo non istringa , al tronco dell' albero avviticchiata , tien fidi immobilmente i lumi verso l' amato Sole , che da fosca nube ricoperto , l' ha tolto la serenità de' suoi raggi secondo il modo de' consigli di Dio .

Anima grande , deh ti consola ormai . E passato l' orrido verno , e più non soffiano gli Aquiloni ; dileguato è il gelo , e spirano solamente placide aure e amabili . Scendono per consolarti dal Cielo d' immortal luce adorni e Profeti e Apostoli e Martiri e Vergini e Angeli e Serafini : e dal ministro degli eterni consigli San Giuseppe guida ne' viaggi ricevi , ed oro per le fabbriche , e cibo per ristoro dell' inedia , e protezione , e difesa , e custodia , e ajuto , e provvedimento e tutto ; e dall' inclita gran Vergine Madre or sei ricoperta di candida veste , ed or nel collo fregiata di prezioso monile da cui pende aurea Croce ingemmata ; or assicurata del suo possente patrocinio in modo , che come amati suoi figli , fralle braccia accoglie que' tanti germi avventurosi usciti dalle fiamme dell' aperto tuo seno . E l' istesso Re della gloria immortale teco dimesticamente consumando , sempre a' fianchi t' assiste per esserti com-

compagno e duca ne' viaggi, e compensale ne' ristori, e consolatore nell'avversità, e luce rischiaratrice ne' dubbj. Ecco, com'egli impaziente di riposar nel tuo candido petto vola a raggiunerti fra Cielo e terra, ove ti trasse un'estasi amorosissima, e sopra la destra al trono innalzandoti del Dio Trino: Questa, o gran Padre, egli dice, è la cara tua Figlia: e quindi al Verbo, e al divino spirito additandoti il sommo Genitor esclama: Questa o diletto mio Figlio, o mio ineffabile Amore, la vostra purissima Sposa è questa. E in sì bel nodo Gesù a te unita, ti cinge la fronte d'ineffimabil diadema, ti cangia la Croce di legno in altra d'oro finissimo, cui valor sommo aggiugne l'impronta delle sue piaghe; t'invita a tentar con domestica mano il lacero fianco; ed empiendoti la bocca di sangue t'abbevera col mellifluo licore delle sue ferite. E finalmente dopo cento e poi mille tenere espressioni d'amore, onde benignamente in grazia ti conferma, e nell'animo suo continuamente ti rivolge per delizia de' casti suoi pensieri, e a te i molti doni suoi, e tutti i suoi meriti infiniti con liberalità comparte, in aria dolce e leggiadra teo ragionando all'orecchie, ti dice: che Tu l'hai ferito con un solo de' tuoi begli occhi, e Tu l'hai piagato il cuore con un sol crine della tua bionda chioma: e ch'egli è il tuo diletto, come Tu sei la sua cara colomba; e che s'egli formati non avesse colla virtù della sua parola e gli astri e i pianeti e i Cieli e i fiumi e i Monti e i mari, or per Te sola vorrebbe crearli. Anima grande, deh ti consola adunque: son dileguate le tenebre: è apparso il Sole; che in gran copia ti versa in seno la sua benefica luce; che desideri più d'avvantaggio?

E pu-

E pure, Uditori, chi'l crederebbe? trasportando Teresa la sua fortezza oltre i confini d'una straordinaria santità, e scuoprendo all'anime grandi quell'arduo cammino, in cui ella prima l'orme stampa d'un nuovo coraggio, come Giobbe, desidera ardentissimamente o morendo non aver più cuore, o vivendo averlo soltanto per via più patire: e accalorata da brama sì nobile con altissimo fervor esclama: Mio Dio, o patire, o morire. E appena ella in tai sensi i suoi desiderj palesa, che menata dal fervor dello spirito, quasi ape ingegnosa, che in giro errando vola da prato a prato, e anche dall'erbe più amare sen va libando il disiato e dolce umore, or l'una, e or l'altra atrocissima pena del Salvator mettesi in veduta, e da tutte il più fino vigor dell'amarezza cogliendo, tanto avvalora, e stimola, e accresce e dilata la sua ferventissima brama che in volto inconsolabile, e colle gote sparse di lagrime di bel nuovo ripete: Mio Dio, o patire, o morire. E appena ella con tai voci l'ardentissima sete dispiega di dolor maggiore, che spinta dalla Carità, quasi agile fiamma che sempre tende alla sfera, corre sollecita appiè della Croce in seno all'agonizzante Diletto, e tanto eccita il cordoglio dello spirito, che non reggendo la inferma sua carne all'impeto dell'amarezza, trema, suda, imbianca, impallidisce, vien meno, e con fioca voce mormorando ridice: Mio Dio, o patire, o morire. E appena ella a ciò avidamente aspira, che quasi saetta la quale dall'arco vibrata tosto vola al suo segno, sempre è tutta fisa colla mente, col cuore, coll'occhio nel Crocifisso amore, e tanto in Gesù per carità si trasforma, ch'ella pur vorrebbe accanto al suo bene morire, o tut-

te le pene assaporare de' suoi immensi dolori . E per quest' unico desiderio ella sarebbe senz' alcun dubbio mancata , se d' alto lo stesso Gesù sollevata non l' avesse , e ristorata , e confortata , e assicurata ben' anche , che sempre mai egli sarebbe suo Sposo , Padre suo , suo Amico , e suo Compagno ; e Duca infine , e Guida , e Libro e Maestro , ond' imparasse quell' alta Sapienza , per cui ancor si promuove l' eccello onore di Dio .

E ben' or noi ammiriamo , come la sola eterna Sapienza del Padre riempie Terefa di quella sovrana altissima Scienza , per cui i Santi abbassandosi e umiliandosi , come Mosè fralle nubi , non solamente sono all' intelligenza sublimati di que' misterj , che non mai s' intendono da coloro , che sen giacciono alla falda della montagna ; ma spinti ancor si sentono a scrivergli ne' volumi della perpetua eternità , e praticarne le dottrine sublimissime loro faccia a faccia nella contemplazione rivelate da Dio . Ma chi mai or ne conforterà , Uditori , le inferme pupille per vedere l' eccelsa Donna vestita di Sole volar tanto sublime colla sua mente , fender rapida l' aria , e non ismarrendo fra le nubi il cammino , metter felicemente il piede entro il merigio della luce sfolgorante , ove poggia il trono dell' Altissimo ? O spettacolo ! O vista ! O prodigio ! O meraviglia ! A lei dinanzi squarciasi l' oscuro velo , ch' il Tempio celeste a noi rende invisibile : si differrano le cortine , che l' arca ricuoprendo ascondono : piegano le ali i Serafini ; ed ella non già per ispecchio ed enigma , ma a faccia svelata ravvisa il Nume supremo , come ineshausta sorgente , da cui nelle create forme discende , e nelle mortali sembianze ogni perfezione , e bellezza si comparte ; e contem-
plan-

plandolo come l'origine, onde a guisa di fiume reale dall'ampio Oceano, ogni bene procede, l'abbraccia come principio, e mezzo, e fine di verità somma, e somma bontà, e via più nella Luce chiarissima s'immerge della maestà sua inaccessibile e grande. Ed oh! qual mistero in tanto ella non vede? Vede senz'abbagliarsi, come qual surge a noi dal Sole l'altra luce perenne pari alla propria sfera, e n' esce poi l'anima fiamma vitale; tal dal fecondissimo seno del Padre nasce eternamente il Verbo, e da entrambi procede quel divo Amore, che col Padre insieme, e col Figliuolo vivendo, egli è ben'anche Iddio. Vede, come l'eterna Sapienza, ferma sempre mai nel primiero stato suo ristando, e non mai partendosi dal puro suo fonte paterno, nella nostra carne apparisce simile a noi; e come il Figlio di Dio egli è Uomo al Mondo e beato Comprensor nel Cielo, e vive in ragione degli anni ed è veramente eterno, e dassi in balla di morte e goda e regna e trionfa, e impera immortale. Vede le glorificazione de' divini attributi, e secondo che meglio la informa il celeste Amore intende nella sacra persona dell'adorato Uomo Dio ogni vera virtù nella sua propria sostanza, e apprende a sperare nella sua Misericordia infinita, e a temere la sua vindicatrice Giustizia, e a riconoscere i molti suoi benefizj, e a domandargli la pienezza di quella grazia, che senza forzar la libertà degli uomini, dolcemente e fortemente trionfatrice dal mal gli tragge e affrena, e nel bene operare gli ferma e rincora. Vede nella prima Idea i pensieri de' Secoli futuri; e ciocchè in sè ravvolge il tempo passeggero e fugace, e tutti gli arcani intendendo oscuri, e occulti; che non mai vide l'occhio

chio dell' uomo , e di cui non mai parlò la lingua mortale . E intanto immobilmente fisa tutti i Sacramenti ella vede , che la Sapienza di Dio oltre il confine allogò del corto intendimento umano , come Giovanni sull' alpestre scoglio di Patmo , ascolta , quasi tromba sonora , la voce d' un Angelo , che fortemente grida : Ciocchè or tu vedi , in ampj volumi descrivi . E già scriv' ella il libro ammirabile delle Mansioni , e all' anime contemplanti differra varj luminosi Taborri : scrive il Cammino della Perfezione , e discuopre a' mistici correr di latte que' fonti , che torbidi imprima sembravano e nevi , e correr di mele que' monti , che apparivan cinti d' intorno di precipitose balze e di rupi : scrive la Storia della sua vita , e delle Fondazioni , ed agli spiriti superbi e erranti la luce chiarissima addita della soda umiltà Cristiana : scrive i Commentarj sopra la Cantica , e ne' preziosi avvanzi scampati prodigiosamente dalla violenza d' indiscreto comando mostra agli amatori di Dio i felici trasporti della santa Carità : scrive altre Opere , che ora spasse camminano sino tra' monti , e tra le nevi del Settentrione , e parlano la maggior parte delle lingue d' Europa ; e in ogni suo libro la fede sincera rifulge , e la sacra speranza , e' l' divino amore . Durino eternamente quest' aurei libri , e finchè durerà l' imperio di Gesù Cristo e della sua Chiesa ell' ammaestri ogni lingua , ogni popolo , ed ogni nazione . Durino eternamente , e tutte le Tribù ravvisino lo spirito di Dio , di cui era piena la grand' anima , che in mezzo a' ratti , e negli estasi , e fra' trasporti soavissimi del santo amore le compose ora librata sul capo avendo una candida Colomba , ed or dal sembiante fulgor scintillando e luce

sovrà-

sovraumana; ed or per angelico ministero vergate trovando con aurei caratteri le pagine intiere. Durino in somma eternamente e tutte le genti magnifichino esaltino e commendino l'eroica e ammirabile dottrina di Santa Teresa.

Dottrina, che, siccome l'augusto fiume dall'orientale Edene sgorgato quinci e quindi le beate sponde annaffiava, e in quattro fiumane diviso rapidamente per l'universo scorrendo n'andava, onde e l'immenso Gange, che l'India circonda; e l'vasto Nilo, che col sette volte geminato suo giro chiude l'Etiopia; e l'ampio Eufrate, che bagna l'Assiria, e l'atto Tigri, che dappertutto in onda l'Armenia, rendessero l'universa terra fertile e feconda; così ella in molti fiumi sparta d'aurea luce irriga i campi della Chiesa, e dall'Orto e dall'Occaso, e dall'Austro e dall'Aquilone chiama le genti a dissetarsi nell'onda purissima della Sapienza salutare e divina. Dottrina, che dalla carità, e dal raccoglimento, e dalla umiltà procedendo è ammirata, e commendata ed esaltata e sostenuta da' primi luminari maggiori della Perfezione, da Teologi, da Vescovi, da Pontefici, e da tutta la cattolica nazione, che la dinomina francamente celeste e ammirabile. Dottrina in somma autenticata con segni e prodigi, e confermata colla pratica compiuta e perfetta di quell'inaudito, arduissimo voto, cui Teresa sollevandosi sopra di sè medesima e sopra la debolezza della natura, unica e senza esempio si strinse generosamente, operando con fedeltà sempre ciò, ch' a lei sembrava il più perfetto. Qui dovrebbe Uditori, la mia Orazion cominciare; ma, com'Eliseo, ch' accanto al Giordano vide il carro d'Elia nel dipartire quando erti i cavalli levaronsi al Cielo,

Cielo, quì io più non posso con gli occhi i voli di Teresa seguire: già mi perdo; già mi confondo; son costretto a tirare un velo per non rimaner abbagliato dal soverchio sfolgorante suo lume. O Angeli, O Serafini, o voi Spiriti beatissimi ch' a mille schiere e mille già foste di quest' anima incomparabile ammiratori felici, or che di meriti onusta e di palme e d'allori lieta sen' entra nel gaudìo del suo Signore additatela agli Appostoli, e investita gli Appostoli l' amirino d' attenditissimo Zelo, ond' ella la gloria di Dio promuovendo santificò sè medesima, il prossimo, e l'Ordine suo: additatela a' Martiri, e investita i Martiri l' ammirino di quella infrancibile Fortezza, per cui Ella superò le traversie; onde fu travagliata dagli Uomini, combattuta da' Demonj, ed esercitata di Dio: additatela a' Dottori; e investita i Dottori l' ammirino della Sapienza celeste, ond' ella intese, insegnò, e praticò gli altissimi consigli di Dio.

E noi intanto, Uditori, di lungi la tomba salutando, che in accogliere il cener sacro di Teresa videsi repente irradiata da mille luminosissime Stelle, e circondata da aride piante all' improvvisto infiorate, e adorna di gigli, gelsomini, e viole, e di balsamo miracoloso cospersa, e d'ognintorno cinta di voti, preghiamo umilmente la Sposa immortale del Verbo, ch' ormai dal Ciel rivolga sopra noi un occhio benigno, e la grazia da Dio ne interceda d' imitar le Virtù sue, ch' ora col mio rozzo sermon celebrando quì noi veneriamo in Terra. E in mezzo all' eccesso della divozione, della meraviglia, e del giubilo, e dell'amore, e della tenerezza, ch' entro all' animo nostro abbiám concepito per S. Teresa di Gesù, se dolce piacer ne
muove

muove ad averne pronta l'immagin vera per averne poi facile all'esercizio la venerazione e'l culto, rimiriamo i nobili parti del suo bel cuore, i quali Figliuoli essendo ed eredi dello Spirito della illustre gran Madre, sieguono a promuover dappertutto e collo Zelo, e colla Fortezza, e colla Sapienza la gloria di Dio. Promuovonla collo Zelo, e santificando se medesimi, il prossimo, e l'Ordine del venerato Carmelo, sono la gloria più augusta della militante Gerusalemme. Promuovonla colla Fortezza, e superando coraggiosamente le traversie, onde nell'arduo cammino della virtù son travagliati dagli uomini, combattuti da' Demonj, ed esercitati da Dio, sono l'allegrezza più cara del nuovo Isdraello. Promuovonla colla sapienza, e per ismentire e confutar l'errore intendendo, insegnando, e praticando i consigli di Dio, sono l'onorificenza più grande del popol nostro. Se tanto per noi si farà: io porto sicura speranza che fra questi PP. Religiosissimi sempre ammirando Apostoli, e Martiri, e Dottori, sempre in essi da una parte la gloria e la Immagine vera ammireremo di S. Teresa, cui sì al vivo si rassomigliano; e sempre dall'altra tutta a un tratto rivedremo la idea e la guida della mia già detta e recitata sievolissima Orazion Panegirica.

I L F I N E.







005669791



